

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



**UNIVERSITA' DELLA CALABRIA**

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

**SCUOLA DI DOTTORATO IN  
CONOSCENZE E INNOVAZIONI PER LO SVILUPPO  
"ANDRE GUNDER FRANK"**

**Indirizzo: Sviluppo territoriale e processi di globalizzazione**

Ponte Pietro Bucci, Arcavacata di Rende

**XXIV CICLO**

*IL CONTRIBUTO DELL'AGRICOLTURA SOCIALE ALLA DIFFUSIONE DI NUOVI  
MODELLI DI SVILUPPO SOSTENIBILE*

**Settore Scientifico Disciplinare SPS/10 "Sociologia dell'ambiente e del territorio"**

**Direttore:** Ch.mo Prof. Alberto Ventura  
Firma \_\_\_\_\_

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Anna Maria Vitale  
Firma \_\_\_\_\_

**Dottoranda:** Dott.ssa Patrizia Bordina  
Firma \_\_\_\_\_

*Ai miei Angeli, che da lassù ispirano  
e sostengono ogni mio passo.*

INTRODUZIONE pag. 6

## **CAPITOLO 1 L'AGRICOLTURA SOCIALE COME OPPORTUNITA' DI SVILUPPO RURALE SOSTENIBILE**

1.1 L'agricoltura moderna alla ricerca della sua funzione sociale pag. 10

1.2 Il ritorno dell'agricoltura contadina pag. 13

1.3 La dimensione sociale dell'agricoltura tradizionale pag. 15

1.4 Agricoltura sociale: definizioni e tipologie pag. 19

1.5. La dimensione del fenomeno in Italia pag. 26

## **CAPITOLO 2 LE POLITICHE PER L'AGRICOLTURA SOCIALE**

2.1 Il ruolo assegnato all'agricoltura sociale nei PSR e nei relativi bandi pag. 33

2.2 Normative agricole nazionali e regionali pag. 38

2.3 Le altre normative di interesse per l'ampliamento del campo di azione dell'agricoltura sociale pag.42

2.4 Le politiche sociali pag. 44

2.5 Le politiche sanitarie pag. 45

2.6 Le politiche dell'istruzione e dell'integrazione l'istruzione scolastica pag. 49

2.7 Agricoltura sociale e politiche per l'inserimento lavorativo dei detenuti pag. 52

2.8 Spunti di riflessione pag. 54

## **CAPITOLO 3 LA DIMENSIONE EUROPEA DELL'AGRICOLTURA SOCIALE**

3.1 Le esperienze dei paesi dell'Europa Occidentale pag.60

3.2 Caratteri comuni del *social farming* europeo pag.64

## **CAPITOLO 4 I CONTESTI, LA METODOLOGIA E GLI STUMENTI DI RILEVAZIONE**

4.1 Il contesto nazionale italiano:le origini del fenomeno e le politiche sociali in Italia pag. 67

4.2 Il contesto nazionale inglese:le origini del fenomeno e le politiche sociali

nel Regno Unito	pag.70
4.3 La politica di sviluppo rurale in Inghilterra e ambiti di riconoscimento per l'agricoltura sociale	pag. 76
4.4 L'analisi qualitativa	pag.81

## **CAPITOLO 5 L'AGRICOLTURA SOCIALE NEL LAZIO**

5.1 Caratteristiche del fenomeno	pag. 88
5.2 La dimensione del fenomeno	pag. 90
5.3 I Casi di Studio italiani	pag. 92
5.4 Agricoltura Nuova, Cooperativa Sociale	pag. 93
5.5. Il Trattore, Cooperativa Sociale	pag.105
5.6. Fattoria di Alice, Cooperativa Sociale	pag. 114
5.7 Collevale Agrinatura, Società Cooperativa Agricola	pag. 121
5.8. Azienda Agricola di Stefano	pag. 128
5.9 Analisi comparata dei casi studio	pag. 134
5.10 Chi è più sostenibile?	pag. 142

## **CAPITOLO 6 L'AGRICOLTURA SOCIALE NEL REGNO UNITO**

6.1Le "Care Farms": le dimensioni del fenomeno	pag. 145
6.2 I Casi di Studio inglesi	pag. 149
6.3Tablehurst Farm, East Sussex e la Comunita' degli agricoltori di Plaw Hatch.	pag.150
6.4 Commonwork, Bore Place, Kent	pag.155
6.5 Rare Breed Center, Woodchurch, Ashford, Kent	pag. 157
6.6 Chalkill Farm, Kent	pag. 160
6.7 Analisi comparata dei casi di studio	pag.161

## **CAPITOLO 7 COMPARAZIONE**

7.1 Un confronto fra le due realtà ed alcune riflessioni	pag. 167
--	----------

**BIBLIOGRAFIA**

pag. 178

**RIFERIMENTI NORMATIVI**

pag.181

## **Introduzione**

La ricerca si propone di analizzare il ruolo che le Fattorie Sociali possono svolgere nella diffusione di nuove pratiche di sviluppo sostenibile e solidale. L'ipotesi della ricerca è che questi soggetti si organizzano a partire dalla "crisi" del modello di modernizzazione agricola fondato sull'economia di mercato per orientarsi verso un modello di sviluppo che parte dal rafforzamento delle economie locali in un'ottica di sostenibilità sociale e ambientale. Il modello produttivistico di azienda, basato sulla intensificazione dei processi produttivi e sull'introduzione di tecnologie sostitutive del lavoro, ha generato una dipendenza del settore agricolo da fattori esterni al processo stesso, con conseguente insostenibilità economica dell'attività agricola derivante dalla progressiva diminuzione del reddito agrario totale, prodotta dall'aumento dei costi di produzione e dalla contemporanea riduzione dei ricavi aziendali.

Il modello produttivistico di azienda sostenuto dalle politiche agricole europee, è stato assunto come modello a cui uniformarsi da parte dei diversi paesi dell'Europa Occidentale. Se, da un lato, tale processo ha determinato la scomparsa di oltre il 40% delle aziende nel periodo 1975/1995, dall'altro lato, è aumentata la diversificazione dei modelli di gestione.

Van der Ploeg<sup>1</sup>, attraverso la sua analisi, cerca di dare una spiegazione dell'aumento della differenziazione delle pratiche agricole in contesti, come quello olandese, che avevano manifestato una progressiva omogeneità. In contrapposizione con il ruolo di semplice esecutore di norme imposte dall'alto, il produttore agricolo ha la funzione di organizzatore strategico della gestione aziendale. Lo sviluppo rurale è concepito come fondato sull'agricoltura economicamente e socialmente sostenibile, organizzato sul modello di produzione contadino. Tale modello è legato al progetto che si danno i diversi attori che operano in un territorio e non dipende esclusivamente dai condizionamenti esterni. Alla sua base vi è la spinta a mantenere e ad accrescere l'autonomia rispetto ai processi di integrazione del sistema agroalimentare. A tale modalità sono legati stili aziendali che fanno riferimento al valore dei rapporti familiari e delle reti relazionali locali, alla cultura diffusa nel territorio, al rapporto con il mercato e la tecnologia in funzione delle proprie convenienze. In questo modello, le risorse naturali sono fortemente coinvolte nel processo

---

<sup>1</sup> Ploeg J. D. van der ,2006, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

produttivo<sup>2</sup>, inoltre il lavoro viene valorizzato più intensamente perché svolto “con cura”, non solo per realizzare una produzione di qualità ma anche per conservare una bella azienda. I legami familiari e comunitari fanno sì che, la pluriattività intrecciandosi con la multifunzionalità, permette apporti finanziari all’azienda, capaci di allentare la dipendenza dalle banche.

Lo spazio rurale viene definito come luogo della co-produzione, dove si esprime la relazione tra natura e società, che caratterizza il modo di produrre contadino.

Lo sviluppo rurale viene concepito non come “prodotto”, ma come “processo” localmente radicato e socialmente controllato, che si determina sulla specifica combinazione di fattori endogeni ed esogeni. Si configura inoltre come processo autonomo, nel senso di essere essenzialmente determinato dai soggetti sociali che operano a livello locale e che elaborano strategie di sviluppo economicamente e socialmente sostenibile.

Lo sviluppo rurale, secondo Van der Ploeg, può essere promosso attraverso tre processi. La valorizzazione dei prodotti attraverso la produzione organica, la trasformazione dei prodotti in azienda, in modo da evitare che la produzione diventi materia prima per le aziende agro-industriali che così acquisiscono le quote più rilevanti di valore aggiunto (*Deepening*). Il secondo è legato al rapporto con il territorio, promuovendo altre attività a fianco dell’attività agricola tradizionale, l’agriturismo, la conservazione del paesaggio, le fattorie sociali (*Broadening*). Infine il terzo processo è la pluriattività, come meccanismo di mobilitazione delle risorse che evita all’azienda agricola di diventare dipendente dalle banche (*Regrounding*)<sup>3</sup>.

A partire da questo nuovo modello si sono sviluppate le esperienze di agricoltura sociale che si caratterizzano per l’utilizzo dei processi agricoli finalizzati all’integrazione e/o alla riabilitazione di soggetti svantaggiati e di attività terapeutiche e che se da un lato rappresentano una modalità di *broadening* dall’altro sembrano rispondere anche alle nuove richieste di servizi sociali conseguenti ai cambiamenti che ci sono stati sul fronte delle politiche di welfare.

---

<sup>2</sup> Toledo, V.M. (1990). *The ecological rationality of peasant production*. In: M. Altieri & S. Hecht (Eds). *Agroecology and Small-Farm Development*. CRC Press Boca Raton, Florida, “ è il contadino che utilizzando le risorse della natura (terra, acqua, piante e bestiame) si preoccupa di riprodurle nel lungo termine in quanto costituiscono le basi della sua sopravvivenza, essendo la sostenibilità un suo diretto interesse”.

<sup>3</sup> Alfano F., Cersosimo D., 2009, *Imprese agricole e sviluppo locale, un percorso di analisi territoriale*, Quaderni Gruppo 2013, Edizioni Tellis, sono da comprendere nel termine *regrounding*, funzioni residenziali (villaggi rurali, restaruro di vecchie costruzioni), funzioni di integrazione nell’economia rurale (laboratori artigianali), animazione rurale (eventi folkloristici, fiere rurali)

Per affrontare il tema dell'agricoltura sociale e dei servizi alla persona è necessario fare una riflessione riguardo alle modifiche che derivano dal passaggio da un modello di welfare basato su un intervento pubblico, fortemente istituzionalizzato, a uno che deve trovare ancora una sua piena diffusione e dove sia il mondo pubblico che quello privato, si trovano a dover organizzare il loro modo di operare.

All'interno di questo scenario, caratterizzato dalla contrazione di risorse disponibili, la parte pubblica modifica le strutture e le procedure gerarchiche utilizzate fino ad oggi, favorendo il coinvolgimento di istituzioni municipali di welfare basati sulla partecipazione e sull'integrazione, quanto attraverso la definizione di pratiche innovative capaci di dare continuità a quei livelli di servizio fino ad oggi assicurati.

Dal punto di vista del mondo della produzione, si assiste alla costante riduzione dei sistemi di aiuto garantiti dal sistema comunitario, ed alla ricerca di nuovi modi di collocamento della propria offerta, della valorizzazione di risorse interne necessarie per competere sui mercati.

Le trasformazioni in atto, vedono il sistema locale quale luogo su cui organizzare i servizi necessari a soddisfare i bisogni locali. Da questa constatazione deriva la necessità da parte delle singole località di coinvolgere più attori per consentire la condivisione di obiettivi, di strategie e di azioni in grado di formare comunità preparate a gestire i cambiamenti con risposte coerenti. Da qui la necessità di riflettere sui ruoli futuri che l'agricoltura può fornire a supporto delle comunità locali e sul possibile legame che può stabilirsi tra agricoltura ed ambito dei servizi alla persona.

L'obiettivo specifico di questo lavoro, è di verificare se l'impresa che pratica agricoltura sociale si collochi all'interno del modello di produzione contadino, utilizzando le risorse delle aree rurali per servizi di prevenzione e di riabilitazione a beneficio di comunità urbane e rurali e migliorando le proprie performance economiche, differenziando le attività aziendali che valorizzano il lavoro umano impiegato e trattengono in azienda parte del valore aggiunto prodotto nell'intero processo di filiera.

Il lavoro risulta strutturato in una prima parte (capitolo primo, secondo e terzo) in cui vengono delineate le basi epistemiche del fenomeno dell'agricoltura sociale tracciando il percorso che ha portato alla nascita e alla diffusione di queste esperienze in Italia ed in Europa. L'attenzione è stata rivolta alla letteratura scientifica nazionale ed internazionale, ai rapporti di ricerca ed ai documenti prodotti dagli stessi operatori, con particolare riguardo a



quelli dei paesi che per primi hanno sperimentato l'agricoltura sociale e ai rapporti delle Agenzie di sviluppo regionali italiane che hanno iniziato con successo percorsi volti alla comprensione di pratiche ed esperienze diffuse sul territorio.

Il capitolo quarto e quinto descrivono l'approccio metodologico utilizzato per lo sviluppo delle indagini empiriche, prese a base della ricerca che fanno riferimento al contesto nazionale, ed in particolare a cinque casi studio nel Lazio con la successiva comparazione di quattro casi studio di *Green Rehabilitation* nel Kent in Inghilterra. In particolare, la metodologia impiegata nell'indagine sul campo è quella dello studio di caso (Yin, 1981a) con lo svolgimento di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati e alla raccolta e all'analisi dei documenti. Inoltre, per dare il necessario supporto teorico alla ricerca, ci si è avvalsi di un'approfondita ricerca bibliografica ed all'utilizzo di indicatori di sostenibilità, che sono stati valutati necessari per la comprensione del tessuto socio-economico delle realtà oggetto di indagine, per l'osservazione dei casi in esame da un punto di vista sociale, per la valutazione della sostenibilità complessiva delle realtà indagate. La comparazione, esplicitata nel capitolo settimo, è stata utile per dimostrare come contesti diversi generano modelli di sviluppo simili (attività svolte che spaziano dall'inclusione sociale a quella lavorativa, al campo educativo e riabilitativo) ma al contempo profondamente diversi (per metodo organizzativo, attori coinvolti, criticità da dover affrontare, legislazione differente), dall'altra per fornire elementi di valutazione relativamente ai percorsi di sviluppo che le iniziative, attivate nelle due realtà messe a confronto, hanno intrapreso.

## **Capitolo I L'AGRICOLTURA SOCIALE COME OPPORTUNITA' DI SVILUPPO RURALE SOSTENIBILE**

L'agricoltura sociale affonda le sue radici nei valori di solidarietà e di mutuo aiuto che da sempre hanno caratterizzato il mondo rurale. Il particolare intreccio che si determina tra la dimensione produttiva, quella relazionale con le piante e gli animali e quella familiare e comunitaria ha permesso all'agricoltura di svolgere, fin da tempi remoti, la sua funzione sociale. La novità consiste oggi nel fatto che queste attività vengono realizzate in modo più o meno esplicito in percorsi che utilizzano i processi produttivi agricoli, che operano in reti relazionali preesistenti nelle campagne e riconosciute dalla collettività, come percorsi di accoglienza e di inclusione sociale e lavorativa. L'utilizzo di approcci legati al contatto con la natura al fine di promuovere la salute ed il benessere umano non rappresenta un elemento di novità. Storicamente prigioni, ospedali, monasteri e chiese appaiono come strutture comprensive di spazi terapeutici esterni. Dopo che il secolo scorso ha visto il prevalere di approcci farmacologici in ambito sanitario, a seguito dell'avvento della medicina moderna e degli effetti devastanti sulla cura di determinate patologie, solo di recente si sta riscoprendo un nuovo interesse a tale riguardo. Esistono sempre maggiori evidenze a favore di una relazione positiva tra natura e salute individuale e, rispetto al passato, vi è una crescente fiducia nel fatto che l'ambiente possa rappresentare un elemento di primo piano nel miglioramento del benessere umano. In tale ottica si inserisce l'agricoltura sociale di cui si cercherà di fornire una definizione, non sempre univoca, oltre che a delinearne le caratteristiche comuni, le leggi a supporto del suo riconoscimento e la dimensione numerica del fenomeno in Italia.

### **1.1 L'agricoltura moderna alla ricerca della sua funzione sociale**

La funzione sociale dell'agricoltura ha subito nel tempo un'evoluzione di pari passo con il processo d'industrializzazione che ha investito il settore primario ed è avvenuto nel nostro paese con caratteri del tutto peculiari ed enorme ritardo rispetto agli altri paesi europei.

A partire dalla fine degli anni '50 dello scorso secolo le campagne furono investite da profondi cambiamenti. In quegli anni si diffuse la piccola proprietà contadina, iniziò a prendere piede il fenomeno dell'agricoltura a tempo parziale e le operazioni colturali iniziarono ad essere eseguite con le macchine. Oltre al lavoro manuale venne ad interrompersi definitivamente il circuito biologico tradizionale, attraverso il ricorso ai

fertilizzanti e agli altri prodotti chimici, nonché alla genetica per la selezione delle sementi. Il miglioramento delle tecniche e l'aumento degli investimenti aziendali, che vennero sostenuti dalle risorse dello Stato (raddoppiate nel corso degli anni Cinquanta), concorsero all'aumento consistente della produttività agricola.

Anche il paesaggio rurale diventò testimone silenzioso dell'accrescimento delle potenzialità del settore agricolo: le zone malariche divennero rigogliosi vivai attorno ai quali nacquero nuovi centri urbani, le linee degli antichi campi di grano o granturco, un tempo circondati dai fossi di raccolta e delimitati da alberi da frutto, vennero sostituiti da piantagioni geometriche pensate per rendere possibile il passaggio delle macchine.

Al mutamento economico e del paesaggio presto si accostò anche quello antropologico: per la prima volta, da secoli, incominciò a scarseggiare la manodopera agricola con conseguente aumento del costo del lavoro. Gli addetti agricoli che erano ancora 8,6 milioni nel 1951 scesero in dieci anni a meno di 5 milioni. Tra il 1951 e il 1971 le campagne persero 4,4 milioni di agricoltori, per guadagnare 1,9 milioni di operai, impiegati ed artigiani. Il mutamento della campagna italiana non riguardò solo l'asse campagna-città ma anche quello meridione-settentrione: tra il 1955 e il 1970, 3 milioni di persone spostarono la residenza dal Sud ad un comune settentrionale, e si trattò per lo più di uomini e giovani, tutti o quasi provenienti dall'agricoltura<sup>4</sup>. Quest'emigrazione però non ha visto flussi di ricambio e non ha lasciato nulla dietro di sé nelle regioni d'origine, se non profonde contraddizioni sul piano dei modelli sociali e culturali.

Alzando lo sguardo sul contesto territoriale delle allora neonate Comunità Europee, si possono avanzare ulteriori considerazioni circa la dimensione della popolazione agricola dei sei paesi fondatori che rappresentava nell'insieme, una percentuale rilevante della popolazione attiva, con punte di circa il 38% in alcune zone dell'Italia<sup>5</sup>. Questo spiega come originariamente la PAC non fosse solo una politica dei mercati, ma anche un particolare modello di welfare adatto alle esigenze del tempo che ha poi influenzato enormemente le stesse forme della rappresentanza politica e sociale dell'Europa di oggi.

Appare interessante rilevare come nei Trattati di Roma del 1957 si sia fatto esplicito riferimento al settore primario come garante della "sicurezza alimentare"<sup>6</sup>. Questo concetto

---

<sup>4</sup> Barberis C., 2000, *Agricoltura e società rurale*, in *L'Italia Agricola nel XX secolo*, Corigliano Calabro.

<sup>5</sup> Piccinini A., 2000, *Politica e Agricoltura*, Milano.

<sup>6</sup> Pascale A., 2007, *La difficile storia della politica agricola europea*, Mondoperaio, n.3.

rispondeva all'esigenza di allora di affrancare il continente dal fantasma della fame sperimentata nel corso delle guerre mondiali e dall'altro di sviluppare uno strumento concreto di autonomia politica che prevenisse il rischio di essere ricattati dal punto di vista alimentare dalle due superpotenze mondiali, anche se fu principalmente quest'ultima ragione che orientò gli stati membri a dotarsi di una comune politica orientata al sostegno dei mercati agricoli. Il passaggio di ingenti risorse da contribuenti e consumatori a beneficio del settore primario assunse progressivamente, un ruolo redistributivo di rilievo in quanto si stabilì che la ricchezza prodotta a seguito della crescita economica venisse con la PAC rifusa a vantaggio degli agricoltori e dei territori rurali. A sostegno di tale scelta si mobilitarono le riflessioni su come questi territori fossero i più penalizzati non solo dalla strategia di sviluppo concentrata sulla grande industria e sulla grande città, ma anche dalle incertezze del clima e dai capricci del mercato. Con la PAC si stabilì una fissazione "controllata" dei prezzi ed una protezione dei prodotti comunitari dalla concorrenza dei Paesi Terzi.

La relativa tranquillità del mercato produsse l'aumento degli investimenti da parte delle aziende agricole che garantì un'impetuosa crescita produttiva indotta proprio dalla politica protezionistica. L'incremento della produzione agricola si tramutò ben presto in aumento incontrollato della spesa comunitaria e in parallelo accumulo di eccedenze dei prodotti più protetti come i seminativi e il latte.

Lo squilibrio innescato dai finanziamenti a pioggia in base alla produzione diventò un impedimento alla modernizzazione del settore agricolo, disincentivando lo spirito imprenditoriale non più sollecitato dalla concorrenza esterna ma anche da quella interna alla comunità. Questo sistema finì, infatti, per aumentare anche le disuguaglianze tra le aziende: vincolando il premio PAC alla quantità prodotta, si assicuravano i maggiori benefici alle aziende più grandi, che paradossalmente avrebbero potuto affrontare la concorrenza, mentre non si sostenevano le più piccole che diventarono totalmente dipendenti dai sussidi.

In Italia il fenomeno ebbe tuttavia una sua dimensione peculiare: la percentuale molto alta degli agricoltori sull'insieme degli occupati e la quota elevata di aziende di dimensioni molto ridotte registrò un *trend* opposto rispetto a quello europeo.

## 1.2 Il ritorno dell'agricoltura contadina

L'agricoltura tradizionale, come quella moderna, presenta al suo interno attori dalle differenti condotte agricole e da diversi modi di “fare agricoltura”. Per evidenziare tali differenze, Ploeg ha studiato lo sviluppo rurale a partire dal concetto di “stile locale aziendale”.<sup>7</sup>

Più in generale, lo studio centrato sugli “stili locali” rappresenta un superamento della visione efficientistica dell'economia neoclassica che considera i mercati e la tecnologia come gli unici elementi capaci di determinare la condizione ottimale.

Lo sviluppo rurale endogeno è basato prevalentemente, ma non esclusivamente, su risorse, tecniche e conoscenze locali; le introduzioni esogene e i cosiddetti *input* moderni devono essere “decostruiti” e “ricostruiti” secondo lo “stile locale aziendale” per garantire la massima compatibilità con le condizioni, le prospettive e gli interessi locali.

La “decostruzione” e la successiva “ricostruzione” e assimilazione, secondo gli “stili locali aziendali”, delle introduzioni esogene è un punto cruciale del paradigma. Tramite questo concetto, sono indicate le procedure attraverso cui gli elementi esogeni vanno adattati alle condizioni locali. Ciò rappresenta un rifiuto del modello modernizzato o esogeno di agricoltura che è, invece, caratterizzato dall'adattamento dell'ambiente naturale alle condizioni esogene tramite massicci interventi chimici, fisici e biologici.

Lo studio degli “stili aziendali” riafferma dunque il ruolo determinante delle differenti condotte degli agricoltori nei confronti di tecnologie, mercato e politiche agricole.

Gli “stili locali” derivano, nello schema teorico di Ploeg, dalla stratificazione di quattro livelli.

Il primo livello ha la sua base nel repertorio culturale dell'agricoltore. Parliamo del “capitale umano” in agricoltura che è composto dalle conoscenze scientifiche (*schooling*) e dalle conoscenze tradizionali (*skills*). In un contesto di sviluppo endogeno assume un valore di rilievo il bagaglio delle conoscenze tradizionali che si tramandano in maniera informale da generazione in generazione.

Il ritorno di queste conoscenze, che si sono modellate ed evolute nei secoli a contatto con le risorse genetiche agricole locali, possono favorire il “ritorno” di vecchie coltivazioni o razze zootecniche.

---

<sup>7</sup>Ploeg J. D. van der , 2006, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino

Il secondo livello è quello delle pratiche agricole e riguarda la strategia aziendale e l'organizzazione del processo produttivo e lavorativo. Nel caso di aziende su base familiare, l'organizzazione del processo produttivo è stabilita in funzione della composizione e delle aspettative della famiglia e della disponibilità di risorse per giungere agli obiettivi familiari e aziendali<sup>8</sup>.

Il terzo livello è rappresentato dalle reciproche interferenze tra l'azienda agricola e gli elementi esogeni rappresentati dalla tecnologia e dai mercati nazionali e globali. Quanto più un'azienda agricola è integrata al mercato sempre più ne deve subire le modalità di funzionamento; viceversa, più un'azienda è distante dai mercati sempre più cercherà altre vie di scambio meno mercificate. In questo contesto, dunque, gli elementi esogeni potrebbero non essere più strutturalmente determinanti.

Il quarto livello è definito invece dalla reazione che l'azienda agricola oppone alla politica agraria e dalle strategie di difesa che mette in campo.

Esse sono caratterizzate da un accesso limitato ai mercati nazionali, in quanto prevale l'autoconsumo, e da un basso livello della tecnologia utilizzata.

L'analisi delle produzioni delle aziende auto consumistiche mostra come queste siano realmente orientate verso la produzione per il consumo della famiglia dell'agricoltore e per quello dei mercati più vicini.

Gli elementi esogeni individuati: mercato, tecnologia e politica agraria, in un'ottica di sviluppo endogeno, devono dunque essere "decostruiti" e "ricostruiti" secondo gli "stili locali aziendali".

Decostruire e ricostruire gli elementi esogeni vuol dire che, ad esempio, una tecnologia anziché essere applicata integralmente può essere ridisegnata, modificata: i suoi principali elementi possono essere ricombinati in modo da differenziarla dal modello originale (esogeno) per adattarla alle esigenze locali. I processi di "decostruzione" e "ricostruzione" sono necessari per permettere alle aree meno favorite di poter giungere alla sostenibilità economica senza intaccare la sostenibilità ambientale dei processi produttivi.

Il superamento della crisi può passare soltanto da qui. L'alterità contadina ha i suoi tratti specifici nella lotta per l'autonomia, che trova espressione

---

<sup>8</sup> Ploeg J. D. van der , 2006, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino

nell'auto-organizzazione dei processi produttivi e nell'auto-governo sostenibile delle risorse<sup>9</sup>. Sono questi gli elementi fondamentali che distinguono l'azienda contadina dall'agricoltura capitalistica. Quest'ultima, invece, fonda il suo modello produttivo sulla dipendenza tecnoproduttiva dall'industria e sull'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali. Ma quella contadina non è soltanto una lotta per l'autonomia, è una resistenza spesso silenziosa alla ricerca della sostenibilità eco-sociale.

Lotta per l'autonomia, resistenza e sostenibilità. Sono questi i tre concetti chiave, strettamente interrelati, sui quali si muove la ricerca di Van Der Ploeg. Dalla notevole varietà delle risposte che emergono, si manifesta un nuovo paradigma che reintegra le relazioni fra agricoltura, natura e società e le prospettive dei produttori agricoli. Il paradigma, costruito in teoria, pratica e politica agricola viene costruito su tre assi fondamentali. Il primo asse, riguarda il collegamento fra l'agricoltura e la società nel suo insieme, attraverso la richiesta di prodotti genuini, sani e di alta qualità, che abbiano radici nella tipicità; il secondo è basato sull'asse della biodiversità con la reintroduzione del capitale ecologico; il terzo è l'autoregolazione. Questi tre processi implicano una reintroduzione del capitale culturale, ecologico e sociale nei processi di produzione agricola<sup>10</sup>.

### **1.3 La dimensione sociale dell'agricoltura tradizionale**

L'agricoltura sociale trae le sue origini dalle antiche forme di reciproco aiuto, solidarietà e mutuo soccorso, perpetrate nei secoli all'interno delle comunità rurali. La dimensione economico-produttiva del contesto rurale si è sempre intrecciata con la dimensione sociale della comunità, della famiglia e della cura non solo degli individui, ma anche della natura, dell'ambiente e del territorio locale. L'agricoltura è pertanto sempre stata caratterizzata dalla dimensione della socialità: basti pensare all'organizzazione della corte rurale, prezioso sistema comunitario di cura dove gli anziani e le donne si facevano carico dell'educazione e della cura dei più giovani e degli altri membri non autosufficienti della comunità. Persino il sistema economico-produttivo prevedeva tipici sistemi d'inclusione, assistenza e aiuto: come

---

<sup>9</sup> B.H.Slicker van Bath, 1972, afferma che questa intelligenza contadina ha un duplice carattere, libertà da coloro che vogliono dominarli ed umiliarli e libertà di costruire un futuro creato almeno parzialmente da noi stessi.

<sup>10</sup> Di Iacovo F., 2003, nelle aree rurali, l'idea di capitale sociale è spesso legata alla presenza di reti di relazioni organizzate su basi di reciprocità tra famiglie e gruppi e su un'attitudine alla collaborazione e alla presa in carico dei problemi della comunità, spesso dettate dalla necessità.

lo scambio di manodopera familiare nei periodi di raccolta, le esperienze del movimento cooperativo italiano e delle casse rurali. Anche il sistema normativo ha individuato nel tempo la particolarità del contesto rurale: tanto nella civilistica come nel diritto del lavoro vigono eccezioni che riconoscono le consuetudinarie forme di collaborazione proprie della gestione dell'attività agricola (es. art. 2139 del Codice civile che ammette lo scambio di mano d'opera o di servizi tra i piccoli imprenditori agricoli, secondo gli usi; art. 2083 del Codice civile che definisce piccoli imprenditori "i coltivatori diretti del fondo [...] che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente col lavoro proprio e dei componenti la famiglia").

La dimensione sociale dell'agricoltura si può evidenziare ulteriormente nella consuetudine naturale di sostegno, gestione e cura comunitaria dei membri in situazioni di disagio, disabilità fisica e mentale, che erano affrontate direttamente "in famiglia", o meglio nella famiglia allargata dell'intera corte/comunità rurale. Era all'interno delle attività comunitarie e produttive che si definivano specifiche attività e mansioni da dedicare ai soggetti in difficoltà, evitandone l'esclusione. Indubbiamente il fenomeno è legato in primis alla specifica tipologia della rete sociale del contesto rurale, caratterizzata da alta densità e forma continua che dà vita a relazioni di più di tipo *bonding* (si pensi alla pratica sovente dei matrimoni tra consanguinei e compaesani). D'altro canto l'attività agricola stessa è caratterizzata da tempistiche di lavoro "naturali" ed "umane" legate alla ciclicità giornaliera e stagionale nonché alla crescita lenta del prodotto.

Se si mette a raffronto l'attività agricola con quella industriale, tipica degli spazi urbani, ci si rende subito conto della difficoltà di immaginare in questo contesto uno spazio ed un tempo di lavoro "adatto a tutti", inclusivo ma allo stesso tempo anche cucito sulle particolarità dei soggetti disagiati.

I ritmi e i sistemi assolutamente diversi da quelli del lavoro dei campi hanno causato, dalla prima rivoluzione industriale e sempre con maggiore frequenza oggi, forme di disagio e di estraniamento dei nuovi abitanti dei centri urbani che avevano come unica opzione quella di varcare i cancelli dei cronichi dell'epoca per rimanervi reclusi ed incatenati per il resto della loro vita.

Alla standardizzazione delle mansioni produttive, si è sommata la frammentazione delle relazioni sociali tipica degli spazi urbani. La dimensione ristretta del nucleo familiare e



l'isolamento dalla rete allargata tradizionale, si è scontrata con la difficoltà di creare dei rapporti profondi con “i vicini”, alimentando un processo involutivo culminato nel mancato sviluppo di realtà innovative di *take-care* comunitario che in epoca moderna si è tentato di colmare con servizi alla persona erogati dagli enti pubblici e poi dal privato sociale, con un alto costo per la collettività.

Non sono mancate tuttavia esperienze che hanno tentato di spezzare il nesso tra causa ed effetto di alienazione dei membri più deboli della società, intuendo la possibilità di attingere alle medesime risorse del mondo rurale che per millenni ne avevano garantito l'inclusione. Fu questo il caso degli ospiti di Gheel, popoloso villaggio del Belgio centrale, della colonia agricola di Clermont-Ferrand, in Francia, e del Ritiro di York, in Inghilterra.

Gheel, centro poco distante da Anversa era famoso per le centinaia di persone con problemi psichici che venivano stabilmente affidate dai parenti, alle famiglie di contadini che abitavano il villaggio o nelle fattorie della campagna circostante. Gheel ospitava un numero tutt'altro che trascurabile di persone con disabilità mentale: dai 400-500 ospiti del 1821 agli 800 a metà del '800. Nella colonia belga “gli alienati” partecipavano semplicemente alla vita e secondo le possibilità dei singoli, all'attività di produzione gestita dai loro ospiti. Ciò che più colpiva i medici che accorrevano a visitare il villaggio era la constatazione che, sebbene liberi, questi ammalati non erano quasi mai causa di gravi incidenti o di episodi di violenza.

Nella colonia agricola di Clermont-Ferrand, nel Massiccio Centrale, la fattoria era un vero e proprio distaccamento dall'ospedale psichiatrico, pertanto a gestione pubblica e non privata come accadeva in Belgio. I ricoverati erano occupati nelle varie mansioni agricole nella convinzione che la vita e il lavoro dei campi costituissero uno dei più preziosi mezzi di guarigione per gli alienati. La creazione di fattorie connesse o distaccate dai manicomi era considerata all'epoca un nuovo e rilevante progresso nella gestione dei malati psichiatrici dell'Europa settentrionale.

Il Ritiro di York era stato fondato nel 1796 da Samuel Tuke, membro della Società dei Quaccheri, un'aggregazione religiosa che fin dal 1649, sotto la guida di George Fox, si era occupata di persone con problemi di mente. Il Ritiro era una casa di campagna dove gli ospiti avevano la possibilità di vivere all'aria aperta e coltivare orti e giardini a contatto con il mondo esterno, ricavandone indubbi benefici per le proprie condizioni di salute.

Il ricorso all'attività agricola come strumento di cura si proponeva, tuttavia, in contraddizione con il metodo dalla scienza medica del tempo rigorosamente definito in termini clinici e neuropatologici nonostante l'attività in campo avesse stimolato il dibattito sul recupero della salute mentale che aveva visto nascere la disciplina psichiatrica<sup>11</sup>.

E' alla fine del XVIII secolo che Benjamin Rush<sup>12</sup>, considerato uno dei padri della psichiatria americana, ipotizzò il successo della relazione tra uomo e natura, nel processo terapeutico e riabilitativo di persone affette da patologie della sfera psichica, mentale o comportamentale. Rush analizzò diversi casi di persone con problemi psichiatrici ospedalizzate verificando come migliorassero se venivano coinvolti in operazioni di "vita quotidiana". Gli uomini potevano giovare delle attività di giardinaggio, taglio della legna, zappatura e gestione del fuoco mentre le donne mostravano progressi se venivano coinvolte nelle faccende domestiche (lavare, stirare, pulire i pavimenti ecc.). A riprova di questa intuizione si osservò come le persone di classi sociali superiori, che normalmente erano esonerate da compiti di questo genere, non presentavano rilevanti progressi nel percorso riabilitativo e finivano per spegnersi lentamente tra le pareti dell'ospedale. In poche parole la ricerca confermò, nell'ambito degli studi psichiatrici del suo tempo, che relegare la persona con problemi psichiatrici in una condizione di assoluta inattività e di mancanza totale di coinvolgimento non fa che peggiorare la sua situazione, mentre un'attività manuale, in particolare a contatto con la terra e con la natura, aiuta il processo di guarigione.

Nell'età dei Lumi la cura dei disturbi mentali venne, invece, assunta dal progetto illuministico di riforma dell'ospedale psichiatrico come percorso di "normalizzazione", cioè di riconduzione del cosiddetto "alienato" alla razionalità e al senso comune. Il termine *common sense*, così come era stato formulato da Thomas Willis nella seconda metà del XVII secolo, ebbe larga risonanza soprattutto in Inghilterra<sup>13</sup>. Il celebre neurologo inglese indicava con questo concetto i *sensus interni*, vale a dire la coscienza, l'immaginazione, la memoria, in una parola il "sensorio", sostenuto da una "anima sensitiva" che aveva sede nel mesencefalo. Nel linguaggio corrente il riferimento al *common sense* identificò progressivamente la sfera della ragione e del conscio.

---

<sup>11</sup> De Peri F., 1984, *Il Medico ed il folle: istituzione psichiatrica, sapere scientifico e pensiero medico fra Otto e Novecento*, in "Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e Medicina, Torino.

<sup>12</sup> Rush B., 1835, *Medical Inquiries and observations upon the disease of the mind*, Grigg and Elliot, Philadelphia.

<sup>13</sup> Dorner K., 1975, *Il Borghese ed il folle*, Laterza, Bari.

In quest'ottica, curare la follia significava affrontare in chiave diagnostica il problema dei confini tra ragione e non ragione, per superarlo attraverso le tecniche del processo terapeutico. Non si trattava quindi soltanto di guarire un ammalato ma di raccogliere la sfida utopica alla razionalizzazione della società: il problema del disagio mentale diventa da personale a "sociale".

Soprattutto in Francia, quel progetto trovò favorevoli condizioni per essere attuato grazie, tra l'altro, allo spirito riformatorio di giovani psichiatri formati alla scuola di Philippe Pinel. Ben presto centinaia di manicomi "riformati" vengono istituiti anche in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti di fronte alla rivoluzione dell'istituzione manicomiale, le colonie agricole diventavano la nuova frontiera per risolvere il problema della crescente massa di cronici e recuperare i valori del lavoro terapeutico per antonomasia: la relazione e il ruolo attivo "sul campo" del malato.

Nonostante l'ammirazione riscossa, l'esperienza di Gheel e l'interesse per le fattorie come luoghi privilegiati d'inclusione sociale dei cosiddetti alienati diffusosi in vasti ambienti della psichiatria europea, non riuscì a incidere sulle scelte di politica istituzionale e dette il via a limitati programmi a carattere sperimentale in alcuni paesi.

In Italia, invece, le condizioni di arretratezza economica, politica e culturale impediscono che la "questione dei folli" esca dai ristretti ambiti locali di riassetto delle istituzioni ospedaliere ed assistenziali. Dopo quasi mezzo secolo di vani tentativi per introdurre norme in materia di salute mentale, solo nel 1904 venne approvata la legge Giolitti caratterizzata da una connotazione puramente segregante della funzione manicomiale aprendo il varco alla frattura insanabile tra sapere scientifico e realtà istituzionale.

Sarà Franco Basaglia, negli anni Sessanta del secolo scorso, a indicare in modo prioritario l'urgenza di avviare un processo di trasformazione istituzionale che avrebbe dovuto concludersi con la distruzione della realtà manicomiale e l'apertura a strutture di riabilitazione e cura innovative ed inclusive<sup>14</sup>.

#### **1.4. Agricoltura sociale: definizioni e tipologie**

Una prima definizione di agricoltura sociale è stata data dalla Commissione Europea, che si è focalizzata sull'identificazione degli aspetti multifunzionali dell'agricoltura affermando

---

<sup>14</sup> Basaglia F., (a cura di) 1998, *L'istituzione negata*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

che: “L’attività agricola, oltre a fornire alimenti e fibre, modella il paesaggio, produce benefici ambientali quali la conservazione del suolo, la tutela della biodiversità, la gestione sostenibile delle risorse naturali rinnovabili e contribuisce alla vitalità socio economica di molte aree rurali”<sup>15</sup>. Più recentemente, anche il Terzo Asse del piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale elaborato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha individuato la necessità di promuovere e sostenere le imprese agricole che operano nel campo dell’agricoltura sociale, prestando particolare attenzione al ruolo che queste hanno nel campo terapeutico-riabilitativo, in quello occupazionale-formativo e in quello didattico-culturale.

Nel tentativo di darne una definizione, ad oggi non condivisa in maniera risolutiva nemmeno nel mondo accademico, si fa riferimento al pensiero di Di Iacovo che abbraccia nel concetto tutte le esperienze ed i progetti che coniugano “agricoltura e sociale” riferendosi ad attività di inserimento socio- terapeutico, lavorativo ed educativo.<sup>16</sup>

Mentre per Senni l’agricoltura sociale è più strettamente legata alla gestione dei processi produttivi agro-zootecnici, con una descrizione dettagliate di tutte le attività che possono essere eseguite all’interno dell’azienda, dove si realizza l’ingresso delle persone in ambienti non presidiati da esclusivo personale socio- sanitario.<sup>17</sup>

L’ agricoltura sociale svolge, quindi, azione di collegamento tra politiche agricole e politiche sociali, del lavoro, formative, sanitarie, della giustizia, in un processo di progressivo, sebbene non semplice, avvicinamento.

Gli ambiti di attività dell' agricoltura sociale vanno dalla riabilitazione/cura con esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con un fine principale di tipo socio-terapeutico; alla formazione ed all’inserimento lavorativo con esperienze orientate all’ inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati; alla ricreazione ed alla qualità della vita, è il caso di esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni (più o meno) speciali, con finalità socio-ricreative; ed infine all’ educazione con azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell’apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali

---

<sup>15</sup> Commissione Europea (1998), *Contribution of the European community on the Multifunctional Character of Agriculture*, informal paper Aie/40, Bruxelles

<sup>16</sup> Di Iacovo F., O’ Connor D. (eds) (2009), *Supporting policies for social farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, LTD Firenze.

Senni S.,(2005, *L’agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*. Agriregionieuropa, Anno 1, n.2

persone giovani e meno giovani; esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento e in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici attraverso la definizione di azioni di educazione parallele e concordate con l'ausilio di psicologi; legate a casi di affidi familiari, a rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile, all'inclusione di minori migranti, a ragazzi con difficoltà di concentrazione o iper-cinetici, ma anche ad adulti in momenti particolari della loro vita.

L'agricoltura sociale si collega allo sviluppo agricolo e rurale in quanto adotta una visione multifunzionale dell'agricoltura, legando la gestione dei processi produttivi alla creazione di servizi e di benessere per le persone coinvolte e contribuisce ai percorsi di sviluppo nelle aree rurali, consolidando la rete di servizi disponibili per le popolazioni locali, accrescendo la reputazione e la capacità delle imprese agricole di operare in nuove reti di soggetti, migliorando la visibilità della loro offerta e diversificando le opportunità di reddito, stimolando l'ingresso di nuovi soggetti nella gestione di attività economiche innovative<sup>18</sup>.

L'agricoltura sociale ha a disposizione elementi utili all'evoluzione dei sistemi di welfare, attraverso l'uso di risorse e processi produttivi agro-zootecnici, delle strutture e delle risorse umane delle aziende agricole per erogare servizi innovativi per persone e comunità, di una elevata varietà di mansioni e processi, dal diverso contenuto, capaci di sollecitare con progressione e variabilità le capacità di un ampio numero di soggetti; l'informalità e, allo stesso tempo, la responsabilità e la mutualità da parte dei soggetti coinvolti, aspetti che consentono di disporre di contesti e servizi inclusivi caratterizzati da un basso tasso di medicalizzazione; la possibilità, nei percorsi socio-terapeutici e di formazione/inclusione lavorativa, di favorire transizione graduale verso la partecipazione attiva nei processi economici, in strutture aperte alla vita sociale e produttiva ed al rapporto con molteplici categorie di soggetti, tra cui i consumatori, l'opportunità di offrire e rigenerare beni di relazione nelle comunità locali, legare insieme reti formali di protezione sociale e le professionalità degli operatori e reti informali di comunità per rafforzare l'efficacia delle reti di protezione locali, la possibilità di ri-orientare le risorse disponibili localmente per i servizi alla persona e generare strategie per la molteplicità dei soggetti. Un'ampia disponibilità di *setting* (spazi e scenari di azione) consente l'adattamento di mansioni e funzioni ad una

---

<sup>18</sup> Casini L. (2003). *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuove tipologie d'impresa*, XXXIX Convegno di Studi SIDEA, Centro Stampa 2P, Pontassieve.

ampia variabilità di esigenze e di capacità. Il rapporto con le piante e con gli animali, consente la presa in carico e l'assunzione di responsabilità in ambienti dove la tolleranza e la disponibilità alla prova ed all'errore è più ampia. La possibilità di muoversi in spazi aperti, l'interazione nei gruppi di persone, la partecipazione a processi che hanno un esito tangibile, diretto e comprensibile, sono elementi che facilitano l'acquisizione di sicurezze e capacità da parte di soggetti a più bassa contrattualità. La dispersione territoriale delle aziende, se da una parte le rende più difficili da raggiungere, consente, dall'altra, di generare vantaggi nella costruzione di prossimità nelle reti di protezione. Proprio in considerazione del modo in cui l'agricoltura sociale ha trovato diffusione, si assiste oggi ad una notevole varietà di pratiche e di modalità e campi d'intervento.

E' utile precisare, però, come ogni distinzione, sconta la difficoltà di codificare un mondo in rapidissima evoluzione<sup>19</sup>. Ciò, premesso, nel mondo dell'agricoltura sociale è possibile distinguere, in funzione del tipo di utenza e di organizzazione aziendale, tra:

- Aziende agricole e strutture co-terapeutiche (per persone con disagio psichico o mentale) mediante l'attivazione di servizi specifici e mirati (es. ippoterapia o pratiche orti-colturali);
- Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa, impegnate in percorsi di co-terapia (per persone con disagio psichico o mentale, adulti o minori), di inclusione sociale e lavorativa per diverse tipologie di utenza (con disabilità o soggetti a bassa contrattualità) che fanno leva su processi produttivi presenti in azienda.
- Aziende agricole attive nei servizi civili nelle aree rurali e periurbane, per bambini (agriasili, campi solari/estivi, didattica) per anziani, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per alloggi di emergenza per persone con difficoltà abitativa o per l'erogazione di servizi di prossimità, che fanno leva su spazi e risorse aziendali.
- Aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro: si tratta normalmente di strutture o parti di attività realizzate all'interno di strutture penitenziarie pubbliche che si dotano di proprie aziende agricole a fini di formazione al lavoro.

---

<sup>19</sup> Di Iacovo F., 2010, *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5*, Torino: Coldiretti Torino.

Per discriminare meglio di seguito si forniscono alcune indicazioni relative alle singole tipologie:

*o Aziende agricole e strutture co-terapeutiche:* si tratta di progetti in continua evoluzione, diversamente organizzati e regolati nell'UE in strutture dotate di adeguate competenze sociosanitarie che si riferiscono ad un mercato privato o pubblico. In queste realtà prevale la logica di servizio e l'uso di piante e animali a fini co-terapeutici, (es ippoterapia o altre terapie assistite con animali). Questa specializzazione richiede una validazione dell'efficacia terapeutica, una regolamentazione specifica, il presidio di personale socio-sanitario. Il settore sociosanitario, pubblico, privato, del terzo settore gestisce queste iniziative in proprie strutture.

*o Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa:* progetti realizzati, da imprenditori agricoli o da soggetti del terzo settore, in accordo con il mondo dei servizi socio-assistenziali. I progetti di formazione e inserimento lavorativo si rivolgono a soggetti marginalizzati dal mondo del lavoro e prevedono azioni che iniziano da attività co-terapeutiche, per poi evolvere rapidamente dal punto di vista formativo e dell'inserimento lavorativo. Le persone coinvolte (ad esempio disabili mentali o psichiatrici persone con dipendenza o detenuti in regime di pena alternativo al carcere, etc), traggono dal contatto con i processi agricoli significati utili ma differenti. In alcuni casi prevale un contenuto educativo-formativo. E' difficile demarcare con precisione il significato terapeutico, formativo o inclusivo per le persone coinvolte. Peraltro, la difficoltà si accresce nel momento in cui le pratiche avviate ed i risultati ottenuti, portano ad una modifica delle stesse coordinate culturali dell'inclusione. Le iniziative portate avanti hanno un'evoluzione diversa.

La responsabilità delle persone ospitate resta in carico dei servizi pubblici o del terzo settore.

Il coinvolgimento delle aziende agricole nasce spontaneamente, con limitati riconoscimenti da parte delle politiche sociali, sanitarie, della formazione e dell'inserimento al lavoro e, anche per questo, solitamente in assenza di supporti diretti., la realizzazione di strutture fisiche e di competenze professionali mirate in azienda, e, di contro, il pagamento delle prestazioni rese.

○ *Aziende agricole attive nei servizi civili:* aziende che offrono servizi non terapeutici rivolti a mercati o quasi mercati, pubblici o privati. Rappresentano un esempio in questa prospettiva i servizi per i bambini (agriasili, campi solari/ estivi, didattica) e a sostegno della conciliazione dei tempi di vita, realizzati in ambienti e spazi esperienziali del tutto differenti rispetto a quelli tradizionali. Quello della didattica aziendale, con significati educativo-pedagogici, rivolto a minori in età scolare, facilita la costruzione di un sano rapporto con gli alimenti e con la natura. Operare in spazi aperti e con azioni dal significato pratico, consente di organizzare in azienda agricola servizi di alternanza scuola lavoro per ragazzi con difficoltà di apprendimento ed iper-cinetici. Anche l'affido di ragazzi dai tribunali dei minori, infine, è molto più diffuso nelle aziende agricole di quanto normalmente non sia considerato. I servizi agli anziani, riguardano l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, l'erogazione di servizi di prossimità, oppure l'accoglienza notturna di supporto in particolari fasi di vita (ad esempio per superare inabilità temporanee di anziani soli). Ancora, rispondono a persone in emergenza abitativa (es uso di strutture di agriturismo per giovani coppie, ovvero in momenti di crisi familiare, etc.). Tutti i servizi sono realizzati in accordo con i servizi responsabili del territorio e da questi coordinati. Alcuni, come nel caso dei servizi ai minori, possono riferirsi direttamente alle famiglie, a seguito di processi di riconoscimento da parte delle strutture pubbliche responsabili.

○ *Aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro:* Nella realtà italiana, ma anche in quella di altri paesi dell'Unione, si registrano strutture penali agricole. Si tratta di strutture



che si rivolgono a detenuti a fine pena, o, in ogni caso, a soggetti la cui condotta viene valutata coerente con questo tipo di regime (INEA, AIAB).

Come già emerso, i soggetti che operano in agricoltura sociale sono numerosi e diversamente coinvolti, anche in funzione del sistema nazionale di welfare e delle regole vigenti in ogni Paese.

Oltre al settore pubblico e privato dei servizi, si registra un'attiva partecipazione del terzo settore–volontariato e cooperazione sociale- delle famiglie (quarto settore) e, in modo sempre più evidente, delle aziende agricole profit (quello che potrebbe essere definito un quinto settore).

In funzione della diversità dei soggetti attivi in AS, si diversificano le componenti organizzative delle esperienze e dei percorsi ed il prevalere di competenze di tipo socio-assistenziale, educativo e agricolo.

Ogni soggetto è portatore di proprie competenze e attitudini specifiche. Le aziende famigliari, infatti, diversamente da quelle del terzo settore e istituzionali, gestiscono con professionalità e sostenibilità economica processi produttivi solidi dal punto di vista tecnico-economico. Al contrario, istituzioni pubbliche e terzo settore dispongono di solide professionalità sociosanitarie, mentre sono meno pronte nel condurre processi di produzione basati sui cicli biologici e/o pronti per confrontarsi con il mercato dei prodotti agricoli. Proprio l'amalgama di conoscenze e attitudini diverse favorisce, nell'agricoltura sociale, una diversa sovrapposizione tra sfere dei saperi e tra regole produttive e redistributive, contribuendo a generare sentieri di innovazione sociale che vedono protagonista il mondo agricolo e le aree rurali.

## **1.5 La dimensione del fenomeno in Italia**

Il fenomeno dell'agricoltura sociale si sta diffondendo rapidamente, anche se mancano dati su scala nazionale. L'unica fonte di dati a livello italiano aggiornata e completa che consente una certa mappatura del fenomeno è Infocamere, la società consortile di informatica delle Camere di Commercio, che raccoglie tutti i dati di bilancio delle aziende italiane. Questi dati classificano le imprese per settore principale di attività, consentendo di reperire informazioni sulle imprese che gestiscono l'attività agricola e di identificare la forma giuridica da esse adottata. Consentono, inoltre, di ottenere un quadro aggiornato della componente più consistente della agricoltura sociale in Italia, quella delle cooperative sociali attive in agricoltura.

In maniera più restrittiva, si farà riferimento a quelle imprese che sono sociali secondo quanto definito anche a livello giuridico dal D.Lgs. 118/2005, perché “esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale” dove i servizi di utilità sociale sono riferiti, oltre che ai settori tradizionali dei servizi soci-educativi e sanitario-assistenziali, a tutti quei settori di attività (compreso il settore agricolo) in cui l'organizzazione si occupi comunque dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Adottando perciò la definizione di impresa agricola sociale come impresa sociale attiva nel settore dell'agricoltura, si giungono ad isolare, per requisiti giuridici, le sole imprese agricole:

- in cui l'attività agricola è funzionale alla realizzazione di servizi di utilità sociale, educativa, riabilitativa, ricreativa e al soddisfacimento dei bisogni di categorie di soggetti deboli,
- in cui i lavoratori svantaggiati rappresentano almeno il 30% dei lavoratori impiegati a qualunque titolo nell'azienda, dove sono identificati come soggetti svantaggiati i lavoratori di cui dell'articolo 2, primo paragrafo 1, lettera f), punti i), ix) e x), del regolamento (CE) n.

2204/2002 della Commissione, 5 dicembre 2002, della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione; ed i lavoratori disabili ai sensi dell'articolo 2, primo paragrafo 1, lettera g), del citato regolamento (CE) n. 2204/2002,

- che presentano per statuto l'assenza di scopo di lucro e che quindi non realizzano alcuna forma di distribuzione diretta o indiretta degli utili ai propri soci ma destinano gli avanzi di gestione allo svolgimento dell'attività statutaria o all'incremento del patrimonio.

Esistono due sentieri distinti per principi ed organizzazione per le pratiche di agricoltura sociale, ognuno determina pratiche dagli esiti differenti, per gli utenti, per le comunità locali, per i soggetti responsabili dei servizi, per le imprese agricole. Il primo modello è quello dell'agricoltura sociale specializzata che lega l'ottica del profitto di breve termine e che spinge le aziende che praticano l'agricoltura sociale ad adottare le regole del mondo socio-sanitario con il rischio di perdere l'attenzione all'attività agricola prevalente che è quella della produzione. Il secondo modello, dell'agricoltura sociale civica e di comunità che vede imprenditori responsabili capaci di ragionare in un'ottica di lungo periodo in cui le attività agricole mantengono la loro importanza, che viene, anzi accresciuta dalla valorizzazione di mercati e di consumatori responsabili. La crescita aziendale che ne consegue, accresce l'opportunità per gli utenti dell'agricoltura sociale che possono passare più agevolmente da percorsi di co-terapia all'inclusione sociale in azienda, fino, quando possibile, a trovare occupazione<sup>20</sup>. La definizione a cui si farà riferimento è relativa al secondo modello con conseguente censimento del numero di aziende che praticano l'agricoltura sociale, così come in precedenza definita, in numero minore rispetto al panorama complessivo di pratiche di agricoltura sociale.

---

<sup>20</sup> Di Iacovo F., 2010, *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5*, Torino: Coldiretti Torino.

La cooperazione sociale agricola nel 2009 ha visto attive in Italia 389 cooperative sociali, impegnate in attività produttive legate al settore agricolo, con 3.992 lavoratori dipendenti occupati che generano un valore della produzione di 182 milioni di euro. Oltre il 91% si occupa di attività agricole propriamente dette e quindi agricoltura, silvicoltura e pesca, il 7% delle cooperative agricole si occupa di industria alimentare e delle bevande mentre solo l'1% ha come attività prevalente il commercio di prodotti agroalimentari<sup>21</sup>.

**Tabella 1 – Cooperative sociali agricole suddivise per settore si attività –anno 2009**

Settore d'attività	V.A.	%
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca di cui:</i>	356	91,5
- Agricoltura, allevamento, caccia	317	81,5
- Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	38	9,8
- Pesca ed acquacoltura	1	0,2
<i>Industria, di cui:</i>	28	7,2
- Industrie alimentari	27	6,9
- Industrie delle bevande	1	0,3
<i>Commercio, di cui:</i>	4	1,3
- Commercio all'ingrosso	1	0,3
- Commercio al dettaglio	4	1,0
<b>Totale</b>	<b>389</b>	<b>100,0</b>

<sup>21</sup> Inea (2012) , *La cooperazione sociale agricola in Italia*, una panoramica dei dati camerali.

Fonte: Euricse (2010), pag. 11.

Come si vede, la cooperazione sociale agricola è un fenomeno presente su tutto il territorio nazionale. La maggiore concentrazione di imprese si ha al Sud, dove sono presenti più di 100 delle 389 cooperative agricole presenti in Italia (26,5%), il Centro conta il 23% delle imprese, mentre il Nord-ovest poco meno del 22%. Seguono nord-est ed isole, rispettivamente, con il 16% e 13% delle cooperative sociali agricole. La Lombardia, seguita da Lazio, Puglia ed Emilia Romagna è la regione in cui è presente il maggior numero di queste tipologie di imprese.

**Tabella 2 –Cooperative sociali agricole per area geografica - anno 2009**

Settore di attività	v.a.	%
<i>Nord-est</i>	61	15,7
Nord- Ovest	84	21,6
Centro	91	23,4
Sud	103	26,5
Isole	50	12,8
<b>Totale</b>	<b>389</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Euricse (2010), pag. 12

Come evidenziato in tabella, ad maggiore presenza delle cooperative sociali agricole nelle regioni meridionali, non corrisponde la stessa incidenza territoriale per quanto riguarda l'impiego dei lavoratori dipendenti. In particolare, mentre Centro Sud ed isole contano il 63% delle imprese, esse impiegano solo il 28,5% dei lavoratori dipendenti nel settore. Anche

l'analisi per anno di costituzione mette in evidenza la recente evoluzione del settore nel Centro-Sud rispetto al Nord: la maggior parte delle cooperative agricole del settentrione è attiva da più di dieci anni, mentre molte delle imprese al Centro e al Sud si sono costituite dopo il 2000.

**Tabella 3 – Lavoratori dipendenti nelle cooperative sociali agricole per area geografica – Anno 2009**

Area geografica	v.a.	%
Nord-est	851	21,3
Nord-ovest	2.005	50,2
Centro	427	10,7
Sud	458	11,5
Isole	251	6,3
<b>Totale</b>	<b>3.992</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Euricse (2010), pag. 13.

Il settore della cooperazione agricola, è rappresentato da imprese di piccole dimensioni, infatti soltanto il 14% delle aziende ha un valore della produzione superiore al milione di euro, mentre il 62% delle imprese ha un valore della produzione inferiore a 250.000 euro. Il dato sulle maggiori dimensioni delle imprese in termini di occupati presenti al Nord viene rafforzato dalle dimensioni del fatturato. Infatti il Nord genera il 71% del valore della produzione pur avendo soltanto il 37% delle imprese.

Anche i dati sul capitale investito, inteso come l'investimento complessivo degli investimenti netti di un'impresa, seguono da vicino quello sul valore della produzione. Dei 277 milioni

investiti complessivamente dalle cooperative sociali agricole, il 75% è investito da imprese del Nord del paese, il 13% da imprese attive nel Centro e solo il 12% al Sud e isole.

Passando all'analisi del risultato d'esercizio, poco più della metà delle cooperative ha conseguito un utile o chiuso un bilancio in pareggio. La percentuale è più alta per le imprese che operano nei settori più prettamente agricoli, mentre la maggior parte delle cooperative che operano nei settori dell'industria alimentare e del commercio ha chiuso il bilancio in perdita.

Dall'analisi per ripartizione territoriale emerge come al Centro ed al Sud un'impresa su due è in perdita, mentre al Nord la percentuale si riduce al 42% ed al 34% per il Nord Est.

Non si ha alcuna informazione sull'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, che costituisce il valore aggiunto e la missione esplicita di queste aziende. Così come non si hanno informazioni relative alla composizione e coinvolgimento della base sociale, alle strategie di mercato o all'impatto sui processi di sviluppo locale delle comunità in cui queste imprese operano. La legge 381 del 1991 regolamenta i due modelli di cooperative sociali, quelle di tipo A, e quelle di tipo B, che in particolare si occupano dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Esse rappresentano, nel panorama giuridico italiano, un modello di inserimento di soggetti svantaggiati alternativo al collocamento obbligatorio. La differenza fondamentale tra le due modalità si esplicita nell'intenzione del legislatore di determinare un'imponibile di manodopera a carico delle imprese nel primo caso, e recependo una serie di esperienze concrete già in atto in Italia, di dare riconoscimento ad una forma di impresa la cui *mission* e' proprio l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Rispetto alla legge sul collocamento obbligatorio, disciplinato dalla legge n. 482 del 1968 e quella sul collocamento mirato di cui alla legge n. 68 del 1999, che si occupavano soltanto di soggetti colpiti da menomazioni qualificate, cui conseguiva una riduzione delle capacità lavorative superiore ad una certa percentuale, la legge 381 del 1991, istitutiva delle cooperative sociali, si occupa dell'inserimento lavorativo di soggetti a rischio di esclusione sociale, quali gli ex degenti di

ospedali psichiatrici (anche giudiziari), le persone in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in attività lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, le persone detenute od internate negli istituti penitenziari, nonché i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione o al lavoro all'esterno.

La legge n. 381 rappresenta la presa di coscienza dell'esistenza di un insieme di soggetti ben più ampio dei disabili fisici e psichici, che pur essendo normodotate, presentano caratteristiche in grado di emarginarle dal mondo del lavoro. Tutto ciò ha indotto il legislatore ad inserire una serie di misure incentivanti, al fine di promuovere l'inserimento lavorativo di tali soggetti, abbandonando la logica impositiva seguita per il collocamento obbligatorio. L'art. 4 della legge 381, dispone che le cooperative di tipo B) debbano impiegare almeno il 30% di persone svantaggiate e che queste debbano essere socie delle stesse cooperative in cui sono inserite. Un primo incentivo consiste nell'esonero totale dei contributi previdenziali ed assistenziali dei soggetti svantaggiati impiegati nella cooperativa. L'art. 5 prevede una seconda modalità di incentivazione, che consiste nella possibilità per gli enti pubblici di stipulare convenzioni con le cooperative di tipo B) anche in deroga alla normativa sugli appalti pubblici, per l'affidamento di commesse di lavoro.



## **CAPITOLO 2 LE POLITICHE PER L'AGRICOLTURA SOCIALE**

La crescita delle esperienze di Agricoltura Sociale e il suo riconoscimento nell'ambito della programmazione 2007-2013 stanno dando luogo ad un processo normativo che ha iniziato ad introdurre il fenomeno nelle legislazioni nazionali e regionali. Nel capitolo che segue, ne viene presentata l'evoluzione legislativa sia in Italia che nel Regno Unito, cercando di mettere in rilievo se il riconoscimento normativo più o meno esplicito agevoli lo sviluppo dell'agricoltura sociale.

### **2.1 Il ruolo assegnato all'agricoltura sociale nei Piani di Sviluppo Rurale e nei relativi bandi.**

Da tempo l'OCSE sta evidenziando, come confermato dalla teoria e dalla prassi delle politiche regionali, che le politiche di redistribuzione del reddito attuate in ambito esclusivamente agricolo non sono in grado di sfruttare tutto il potenziale economico delle aree rurali e che occorre affrontare il tema dello sviluppo rurale non riducendolo soltanto ad un ambito settoriale. Seguendo questi principi, in molti paesi occidentali le politiche di sviluppo rurale vengono sempre più spesso implementate con un approccio territoriale che tiene conto della diversità delle regioni rurali e che pone l'accento sulle condizioni generali che creano sviluppo territoriale piuttosto che sulle politiche settoriali.

Una tale visione si scontra ovviamente con la difesa degli interessi specifici dei diversi *stakeholders* che ha visto prevalere nella U.E quelli agricoli tanto che nel nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali (2007-2013) le politiche di sviluppo rurale vengono riportate in ambito agricolo scorporandole dalle politiche regionali. La programmazione degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali U.E. si basa quindi per i sette anni del periodo di programmazione 2007-2013 su due linee di politiche distinte: quella di sviluppo rurale

finanziata dal 2° pilastro della PAC tramite il FEASR e quelle relative alle politiche regionali e di coesione finanziate dal FSE e dal FESR.

Per entrambe le politiche la normativa comunitaria prevede la messa a punto a livello statale di un documento quadro: il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN) e il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per le politiche regionali e di coesione; in tali documenti vengono definiti gli obiettivi generali individuati dallo Stato membro che vengono poi declinati dai singoli programmi regionali in funzione delle specificità territoriali.

In particolare l'elaborazione del PSN è stata effettuata dal MIPAF (Ministero delle politiche agricole e forestali) attraverso un ampio processo di concertazione con le Regioni e le forze economico sociali; come previsto dal Regolamento sullo sviluppo rurale il documento definisce le priorità e gli obiettivi specifici dello sviluppo rurale per ciascuno dei quattro assi in cui si articola la politica di sviluppo rurale (Asse I, Competitività; Asse II, Ambiente; Asse III, Qualità della vita e Diversificazione; Asse IV, Leader).

Il PSN individua in particolare i seguenti tre obiettivi generali: migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, con la previsione di misure che finanziano il miglioramento delle infrastrutture al settore del servizio agroforestale, interventi a supporto degli agricoltori che parteciperanno a schemi per il miglioramento della qualità dei prodotti, l'insediamento di giovani agricoltori; valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio, che prevede pagamenti per gli agricoltori localizzati in aree svantaggiate, pagamenti per le aree che ricadono nelle aree Natura 2000, l'adeguamento alle condizioni per il ricevimento dei pagamenti diretti, il benessere degli animali, i pagamenti per i "servizi" ambientali prestati dalle aziende quando eccedono i minimi obbligatori; migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività non agricole, attraverso il supporto di microimprese, sostegno alle attività turistiche e per il rinnovamento dei villaggi.

Rispondendo alle specifiche della normativa comunitaria circa la necessità di articolare gli interventi in modo da tener conto della diversità dei territori rurali, il PSN individua quattro

tipologie di aree per ciascuna delle quali vengono specificati gli obiettivi così da aggregare le problematiche in modo omogeneo e concentrare gli interventi<sup>22</sup>.

L'Agricoltura Sociale è annoverata nel PSN 2007-2013 fra le "azioni chiave" dell'Asse III, relative al miglioramento della qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale, con riferimento a tali obiettivi prioritari. Per quanto riguarda il primo obiettivo, che fa riferimento al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, nel documento si afferma: "una tendenza che appare interessante promuovere e sostenere è quella legata alle imprese produttive anche agricole e di servizi che operano nel campo della cosiddetta Agricoltura Sociale (uso dell'azienda agricola per il soddisfacimento di bisogni sociali quali il recupero e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attività didattiche per la scuola ecc.)<sup>23</sup>".

Ma anche per la seconda priorità, quella relativa al mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali, si precisa che rientrano fra le azioni chiave per la creazione di iniziative di diversificazione "le già ricordate iniziative di Agricoltura Sociale". Con l'eccezione delle due province autonome di Trento e Bolzano che non hanno previsto alcuna misura per l'Agricoltura Sociale nei loro PSR, tutte le altre Regioni, hanno inserito azioni che si riferiscono direttamente all'Agricoltura Sociale o nelle quali può legittimamente rientrare.

La Misura 311, relativa alla diversificazione, che prevede finanziamenti in attività strutturali e per l'acquisto di attrezzature per allestire i locali destinati ad accogliere iniziative di agricoltura sociale è stata attivata da tutte le 18 regioni che prevedono interventi a favore delle Fattorie Sociali. I beneficiari della Misura sono imprenditori agricoli o componenti della famiglia agricola, ma anche cooperative sociali che svolgono attività agricola.

La Misura 321, relativa ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, che prevede il finanziamento per la riattivazione di immobili, per l'acquisto di macchinari e attrezzature, per l'avviamento di servizi di utilità sociale. I beneficiari della Misura sono enti

---

<sup>22</sup> Il PSN prevede che il 43% delle disponibilità totali siano assegnate all'Asse I (competitività) contro un minimo previsto dal Regolamento del 10%; il 40% viene assegnato all'Asse II (ambiente e spazio rurale) contro il 25% minimo da Regolamento e solo il 13% va all'Asse III contro un minimo da Regolamento del 10%; viene invece mantenuta ferma la quota del 5% prevista per l'Asse IV (Leader).

<sup>23</sup> [http://www.reterurale.it/downloads/cd/PSN/Psn\\_21\\_06\\_2010.pdf](http://www.reterurale.it/downloads/cd/PSN/Psn_21_06_2010.pdf), p.71

di natura pubblica, quali Comuni, province, Asl, a cui si affiancano i Gal per la costituzione di partenariati pubblico- privati.

La Misura 331, relativa al finanziamento di attività di formazione ed informazione, si pone in termini di azione complementare alla Misura diversificazione. I beneficiari della Misura sono organismi di formazione pubblici e privati, accreditati dalle Regioni. Gli obiettivi di tale misura, attivata da un numero limitato di regioni, possono essere raggiunti attraverso il ricorso ad altre opportunità di finanziamento previsto dall'Asse "Adattabilità" dal Por FSE e dalle attività di animazione previste dall'Asse Leader<sup>24</sup>.

Un aspetto particolarmente significativo nel disegno delle Misure è la definizione degli ambiti territoriali di applicazione. La metodologia usata tende a superare l'approccio tradizionale che vede il territorio rurale associato ad aree in ritardo di sviluppo e il territorio urbano come sede di attività produttive e quindi di sviluppo e ricchezza. Nonostante il rapporto città-campagna, a livello europeo, sia considerato un fattore critico dello sviluppo del suo territorio, non si è affermata una programmazione mirata al tema delle aree agricole contigue ai centri urbani. E' da mettere in evidenza come nel PSN, la definizione di poli urbani, fa emergere una serie di problematiche presenti in tali aree e quindi bisognose di interventi, ma anche criticità che impediscono lo sviluppo corretto dell'agricoltura periurbana, il basso livello di innovazione tecnologica delle aziende agricole, la scarsa presenza di attività multifunzionali all'interno delle aziende stesse, lo sviluppo non appropriato di filiere corte nei mercati locali. Tutte questi impedimenti sono il punto di partenza per progettare interventi più mirati a questa categoria di aree.

---

<sup>24</sup> Finuola R. Pascale P.,(2008), *L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

Purtroppo, in sede di negoziato per l'approvazione dei PSR, è prevalsa la posizione che prevede l'utilizzo delle misure dell'Asse III alle aree A e B (poli urbani e aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata)<sup>25</sup>. La mancata indicazione tra le aree oggetto di intervento dei poli urbani che comprendono le zone urbane e periurbane, rappresentate dai capoluoghi di provincia, ostacola lo sviluppo dell'agricoltura sociale proprio in quelle aree dove maggiore è la domanda di servizi alla persona e dove le aziende agricole minacciate dall'urbanizzazione crescente e dalla pressione ambientale che ne consegue, potrebbero trovare nell'erogazione di servizi alle persone nuove opportunità di reddito. Diverse regioni hanno applicato nei propri programmi regionali una territorializzazione coerente con l'approccio del PSN, includendo nella misura 311 "Diversificazione delle attività aziendali" anche le agricolture periurbane. È emblematico il caso del Comune di Roma la cui "ampia ruralità" è testimoniata dai dati tratti dal censimento Istat e dove il sistema di aree protette e della rete natura 2000 si estende al sistema dei municipi, che ha portato ad identificare nell'area complessivamente urbana della Regione Lazio, due sub zone, un'area urbanizzata ed un'area periurbana con caratteristiche di ruralità in base alla presenza di superfici agricole comprese nelle aree svantaggiate definite dalla direttiva CEE n. 268/75, nelle aree protette e nei siti Natura 2000. Nonostante il tentativo delle regione Lazio, di porre in evidenza le potenzialità ed i bisogni delle aree periurbane<sup>26</sup>, è prevalso l'atteggiamento di netta chiusura dei Servizi della Commissione, ad estendere la misura 311 alle aree agricole del comune di Roma.

---

<sup>25</sup> Le territorializzazioni sono state così strutturate: solo tre Regioni riservano l'applicazione della misura all'intero territorio regionale, ad esclusione dei centri urbani (Veneto, Umbria e Marche) e con priorità nelle aree deboli (Umbria e Marche). Alcune Regioni (Piemonte, Lombardia e Puglia) individuano nelle aree B (limitatamente alle aree deboli), con priorità nelle aree C e D, (aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) i territori nei quali effettuare interventi di agricoltura sociale. Altre Regioni racchiudono la selezione alle sole aree B, C e D senza priorità (Abruzzo e Sardegna) o riducono i territori eleggibili alle sole aree C e D (Liguria, Lazio, Campania e Sicilia) o alla sola area D (Valle D'Aosta, Trento, Emilia Romagna e Molise).

<sup>26</sup> Dal 6° censimento Agricoltura Istat del 2010, Roma passa da 51.729 ettari di superficie agricola del 2000, a 57.959 ettari con un incremento del 12%. La S.A.U. (superficie agricola utilizzata) è aumentata del 16,8% in 10 anni, mentre le aziende agricole sono passate da 1.893 a 2.656, con un incremento del 40%. Con i suoi 158.530 ettari di superficie totale e con una SAT (superficie agricola totale) pari al 45% della superficie totale del comune, Roma è così il più grande comune agricolo d'Europa.

Quanto alla necessità che mondo agricolo e mondo dei servizi sociali cooperino attivamente come garanzia di successo per la realizzazione delle iniziative, la Regione Lazio ha previsto nel bando relativo all'azione 1 (Sostegno alla plurifunzionalità), per lo sviluppo di attività di utilità sociale, con particolare riferimento a quelle di carattere terapeutico, riabilitativo, formativo e di inserimento lavorativo per le persone svantaggiate ed i servizi per l'infanzia, che alla domanda di aiuto venga allegato un Protocollo di intesa e/o convenzione con l'Ente pubblico di riferimento del servizio che si intende erogare. Anche la Regione Toscana nel bando relativo all'azione A, Diversificazione relativa alla promozione di attività e prestazioni socio-assistenziali ha previsto che soltanto i progetti coerenti con la progettazione socio assistenziale dell'area territoriale di riferimento e compatibili con le indicazioni dei piani integrati di salute, potranno essere oggetto di valutazione. A tal fine alla domanda di aiuto dovranno essere allegati in alternativa copia di una convenzione con un soggetto pubblico (Asl, Comune) o un parere di coerenza espresso dalla articolazione zonale della Conferenza dei Sindaci<sup>27</sup>.

Nella maggior parte dei Bandi regionali relativi a tale misura, ad eccezione del Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Marche emerge che tra i beneficiari, oltre alle imprese agricole, sono ricomprese anche le cooperative sociali agricole. La presenza tra i beneficiari delle cooperative sociali di tipo B evidenzia l'importanza della cooperazione al fine di creare progetti comuni tra le aziende agricole e le cooperative sociali.

## **2.2 Normative agricole regionali e nazionali**

La crescita delle esperienze di Agricoltura Sociale e il suo riconoscimento nell'ambito della programmazione 2007-2013 stanno dando luogo ad un processo normativo che inizia a introdurre il fenomeno nelle legislazioni regionali. La legge di orientamento del 2001 e la

---

<sup>27</sup> L.R. 24 febbraio 2005 n.41 "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale" art.33 e 34

successiva del 2003 hanno determinato profonde innovazioni nella materia, sia attraverso il recepimento del concetto di multifunzionalità dell'attività agricola, sia attraverso una definizione di imprenditore agricolo che ne estende il campo di applicazione rispetto a quello contenuto nell'art. 2134 del codice civile.

In particolare il Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 intitolato "Legge di orientamento e modernizzazione dell'agricoltura" ha ampliato il concetto di attività agricola estendendo la gamma delle "attività connesse", rispetto all'attività agricola, includendovi le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale.

Circa la ridefinizione del concetto di imprenditore agricolo è particolarmente rilevante, ai fini dello sviluppo di iniziative di Agricoltura Sociale, che rientrano nel novero della categoria di imprenditori agricoli anche le cooperative di imprenditori agricoli e i loro consorzi quando, per lo svolgimento delle attività aziendali, utilizzano prevalentemente i prodotti dei soci, ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura e allo sviluppo del ciclo biologico (art. 2).

La successiva legge di orientamento 2003 (Decreto Legislativo 29 marzo 2004, n. 99 emanato ai sensi dell'art. 1 della legge 7 marzo 2003, n. 38) ha poi introdotto la figura dell'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) che sostituisce la precedente figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale (IATP), concentrando agevolazioni e sgravi fiscali su quei soggetti che operano professionalmente nell'impresa<sup>28</sup>.

L'introduzione della figura giuridica della "società agricola" apre così nuovi possibili scenari all'Agricoltura Sociale in quanto è oggi possibile ipotizzare la costituzione di Fattorie Sociali sotto forma di società o cooperative agricole nelle quali confluiscono operatori del sociale e imprenditori agricoli; iniziative che, per la presenza di questi ultimi, potrebbero automaticamente godere di tutti i benefici previsti per l'azienda agricola oltre che accedere ai contributi previsti per il sociale.

La riforma costituzionale del 2001 con l'attribuzione di alcune competenze alle Regioni ha spostato l'attenzione dall'ambito nazionale a quello regionale.

Sono quindi le Regioni deputate alla definizione con proprie leggi delle modalità e del grado di partecipazione delle autonomie locali alla implementazione dei programmi regionali. In merito va evidenziato come già nel precedente ciclo di programmazione alcune Regioni

---

<sup>28</sup> Le "società agricole" di persone, cooperative e di capitali possono ricevere la qualifica di imprenditori agricoli professionali se lo statuto prevede quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole e, nel caso di società di persone, almeno un socio sia imprenditore agricolo professionale o, nel caso di società cooperative, almeno 1/5 dei soci sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale o, nel caso di società di capitali, almeno un amministratore sia imprenditore agricolo professionale.

avevano inserito le Fattorie Sociali fra i possibili destinatari degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari: è questo, ad esempio, il caso della Regione Veneto, una delle poche a incentivare l'Agricoltura Sociale nel periodo 2000-2006. La necessità di avviare il ciclo di programmazione 2007-2013 dei fondi strutturali, ormai al termine, ha dato impulso alla emanazione di nuovi provvedimenti fra cui, ad esempio, la Legge 2 novembre 2006, n. 14 della Regione Lazio che detta nuove norme in materia di agriturismo e turismo rurale e in particolare il relativo Regolamento attuativo (Reg. 31/07/2007 n° 9). Tale provvedimento all'art. 2 amplia le attività da ricomprendere nella nozione di agriturismo inserendovi, fra l'altro, anche quelle didattiche e l'ippoturismo.

Ma è il Regolamento attuativo della Legge che compie un salto di qualità facendo rientrare fra le "attività di agriturismo, ricreative, culturali, didattiche e di pratica sportiva" "anche le attività volte all'integrazione di soggetti diversamente abili".

Alle aziende che praticano tali attività si aprono quindi tutte le possibilità offerte dalla L.R. 14/2006 fra cui le iniziative di promozione e sviluppo previste dall'art. 13; iniziative che debbono essere definite annualmente dalla Regione e in cui rientrano programmi di formazione e aggiornamento professionale; programmi di coordinamento e commercializzazione dell'offerta; realizzazione di progetti territoriali finalizzati allo sviluppo delle attività contemplate dalla norma.

Su una logica simile opera la Regione Friuli Venezia Giulia con la legge n. 25 del 17 ottobre 2007 che modifica una serie di Leggi Regionali, fra cui la L.R. n. 18/2004 sulle Fattorie Didattiche, il cui ambito viene esteso anche alle Fattorie Sociali.

L'art. 19 della Legge Regionale n. 25/07 prevede infatti al 1° comma l'aggiunta dell'espressione "fattorie sociali" e stabilisce che fra i contributi che le Province erogano ai Comuni (fino all'80%, delle spese ammissibili) rientrino anche quelli "per sostenere le attività organizzate e svolte nelle fattorie sociali, inserite nell'elenco tenuto e reso pubblico dall'Agenzia di sviluppo Regionale, a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale."

Con il Decreto del Presidente della Regione Friuli del 22 gennaio 2010 è stato emanato il regolamento per disciplinare l'ottenimento della qualifica di fattoria didattica e/o sociale che dovrà avere oltre ai requisiti richiesti per diventare una fattoria didattica anche aver presentato al Comune un progetto con finalità sociale e che ne ha avuto il riconoscimento, attraverso l'ASL competente, che dovrà emettere un parere sulla validità progettuale.



Merita infine menzione la Deliberazione n. 1210 approvata dalla Giunta Regionale della Campania nella seduta del 6 luglio 2007 e relativa alla “definizione delle caratteristiche funzionali della Fattoria Sociale per la promozione di programmi di sviluppo sostenibile”.

Si tratta di uno dei primi tentativi di affrontare organicamente la materia per definirne i contenuti e per ricercare linee di integrazione fra i vari livelli di programmazione (Sviluppo Rurale, Fondo Sociale Europeo e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) tenendo conto della normativa nazionale e regionale in materia di interventi nel sociale.

La Delibera presenta peraltro un limite che ne riduce la portata innovativa e che si concentra sulla definizione del concetto di “Fattoria Sociale “ limitato alle sole imprese no profit, escludendo quindi tutto il settore delle aziende agricole private la cui incentivazione è uno degli obiettivi che la nuova politica di sviluppo rurale viene a porsi per l’Asse III, secondo le priorità definite nel Piano Strategico Nazionale (PSN).

La Delibera inquadra gli interventi, volti a considerare l’attività agricola come facilitatore nella costruzione di percorsi di inclusione di soggetti deboli, nel contesto della Legge nazionale 8/11/2000 n. 328127 e delle linee Guida Regionali in materia di politiche sociali pervenendo alla conclusione che la Fattoria Sociale, di cui vengono definiti i contorni accentuandone il carattere di “impresa sociale”, può costituire il momento di integrazione degli interventi di promozione dell’agricoltura e di quelli di promozione e di inclusione sociale previsti dal sistema integrato dei servizi sociali della Regione.

Tuttavia, “data la grande varietà di servizi che possono offrire le Fattorie Sociali oltre all’inserimento socio riabilitativo la Giunta della Regione Campania ritiene “necessario che ciascuna di esse, nel proporsi come fornitore al sistema integrato di servizi sociali della Campania, formalizzi i propri interventi in un progetto in cui siano esplicitate le finalità, gli specifici bisogni territoriali che intende soddisfare, le sue caratteristiche educative e assistenziali, nonché le modalità organizzative di realizzazione delle attività, le caratteristiche strutturali degli immobili e degli spazi a essi destinati”.<sup>29</sup>

---

<sup>29</sup> La Giunta della Regione Campania, ha deliberato che una azienda agricola sia qualificata come Fattoria Sociale quando ci si trovi di fronte a:

1. una impresa no profit economicamente e finanziariamente sostenibile, condotta con etica di responsabilità verso la comunità e verso l’ambiente;
2. una impresa che utilizza fattori di produzione locali e svolge attività agricola e zootecnica;
3. una impresa che nel proprio statuto prevede l’inserimento socio-lavorativo di giovani appartenenti alle fasce deboli, oltre che eventualmente la fornitura di servizi culturali e/o educativi e/o assistenziali e/o formativi a vantaggio di soggetti con fragilità sociale beneficiari del Welfare locale;
4. una impresa che soprattutto attraverso l’inserimento lavorativo nell’ambito di attività coerenti con il modello di sviluppo sostenibile è disponibile a collaborare con le istituzioni pubbliche e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato, attivando sul territorio reti di relazioni, creando

È da rilevare, infine, la decisione della Giunta campana di istituire un registro regionale delle Fattorie Sociali da realizzare “attraverso successivi atti dirigenziali”. La L.R. 22/2012 estende gli interventi previsti per le Fattorie Sociali alle aziende agricole impegnate nell’inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate e prevede l’istituzione di un Osservatorio Regionale sull’ agricoltura sociale, costituito dai rappresentanti dei vari enti competenti, del Terzo Settore e delle organizzazioni professionali. Anche la Regione Calabria con la sua L.R. 14/2009 ha legiferato in materia prevedendo che “possono svolgere attività di AS le imprese agricole singole e/o associate che stipulano apposita convenzione con Enti Pubblici, cooperative sociali, associazioni di volontariato, ed Enti no profit che erogano servizi socio-assistenziali e svolgono servizi di utilità sociale mediante l’utilizzo di processi produttivi e di attrezzature propri delle attività agricole e ad esse connesse. Gli operatori di agricoltura sociale devono conseguire la qualifica di “operatore agrisociale” attraverso la formazione di specifici corsi di formazione professionale<sup>30</sup>.

### **2.3 Le altre normative di interesse per l’ampliamento del campo di azione dell’agricoltura sociale**

Oltre alle leggi di natura agricola, altri provvedimenti riguardano in maniera più o meno diretta l’Agricoltura Sociale. Anzitutto meritano attenzione le norme e i documenti programmatici che regolano gli interventi in campo sociale e socio sanitario ma anche le norme relative al lavoro (inclusione lavorativa), ai regimi fiscali (sgravi contributivi e fiscali), alla sicurezza (aziende carcerarie e lavoro agricolo dei detenuti, assegnazione a cooperative sociali di terre confiscate alla mafia), alla scuola (inclusione scolastica).

L’ Italia e’ carente di una normativa organica in materia di attività e terapie assistite con animali (*Pet Therapy*, Ippoterapia, Onoterapia) e di terapie associate alle piante (*Ortoterapia* o *Horticultural Therapy*).

È peraltro significativo di una particolare attenzione al problema il documento del Comitato nazionale per la bioetica (CNB) dell’ottobre 2005 e relativo all’impiego di animali in attività

---

mercati di beni relazionali, aumentando la dotazione di capitale sociale e offrendo risposte a bisogni sociali latenti o che i servizi tradizionali non sono in grado di soddisfare;

5. laddove ciò è possibile, utilizza i beni sottratti alle organizzazioni criminali e quindi promuove quale ulteriore valore aggiunto la cultura della legalità.

<sup>30</sup> Euricse 2010, sono stati attivati gli albi regionali delle cooperative sociali di Abruzzo, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Emilia Romagna, Sardegna e Valle d’Aosta.

correlate alla salute e al benessere umano che affronta le tematiche relative all'integrazione socio-sanitaria.

È anche espressione di maggiore attenzione alle terapie con animali l'accordo raggiunto il 6 febbraio 2003 fra Stato e Regioni in materia di benessere degli animali da compagnia e Pet Therapy. Tale Accordo, che è stato formalizzato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003 (G.U. del 4 marzo 2003, n. 52) ha stabilito taluni principi generali in materia demandando poi alle Regioni l'adozione dei provvedimenti specifici.

L'accordo è stato recepito da diverse Regioni con Deliberazioni delle rispettive Giunte Regionali. Si possono ricordare ad esempio la Provincia Autonoma di Bolzano (D. Dirett. 8 novembre 2005, n. 31/1996), le Marche (Delibere 10 ottobre 2005, n. 1172 e 27 marzo 2006, n. 340 che promuovono le tecniche della pet-therapy), il Molise (Reg. 21 marzo 2006, n. 1), la Campania (Delibera 12 maggio 2006 n. 593), ed il Lazio (Delibera 18 dicembre 2006, n. 866). Queste ultime due Regioni hanno sperimentato due progetti sulla pet therapy; la prima in convenzione con l'Istituto di Medicina Sociale indirizzando la sperimentazione ad alcuni disabili nella sede di Roma dell'Istituto Neutraumatologico Italiano (Ini) e a pazienti in dialisi in un ospedale di Napoli; la seconda (Lazio) ha invece affidato l'elaborazione di un progetto pilota all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Lazio e Toscana, che lo ha definito e presentato alla Giunta Regionale il 12/05/07. Va poi ricordato il progetto "Amore condiviso" dell'ASL NA5 a Torre del Greco (NA) che introduce stabilmente animali in residenze per anziani autosufficienti.

Emilia Romagna e Veneto hanno, invece, emanato proprie Leggi in attuazione dell'accordo; ma, mentre la prima si è limitata alla tutela del Benessere animale (L.R. 17 febbraio 2005), la Regione Veneto, con la L.R. 3 gennaio 2005 n. 3, si propone espressamente di promuovere la pet-therapy. In particolare l'art. 1 precisa che la Legge intende "promuovere la conoscenza, lo studio e l'utilizzo di nuovi trattamenti di supporto ed integrazione delle cure clinico-terapeutiche quali la terapia del sorriso o gelotologia e la terapia assistita dagli animali o pet therapy" (art. 1). A tale scopo si prevede la formazione del personale medico e non e l'avvio di una fase sperimentale anche attraverso progetti pilota, il primo dei quali, approvato dalla Giunta il 18 marzo 2005 con Deliberazione n. 962, vede coinvolti l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, l'Azienda ULSS n. 16 di Padova e il Centro Polifunzionale Istituto Don Calabria di Verona.

È da citare, poi, per il diretto coinvolgimento di una struttura nazionale come l'Istituto Superiore di Sanità e di una struttura universitaria – la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna – per il censimento delle iniziative di pet therapy nella Regione Emilia Romagna.

Una relativa minore diffusione si deve registrare per le terapie assistite con le piante (ortoterapia) potendosi tuttavia riscontrare in Italia diverse iniziative sparse, in genere finanziate dalle Regioni e/o da enti locali, spesso praticate in ambito ospedaliero (Lombardia, Piemonte, Lazio) e con riferimento a degenti, disabili e anziani.

## **2.4 Le politiche sociali**

Tutte le attività di Agricoltura Sociale hanno per loro natura un elevato contenuto sociale ed è quindi conseguente che le relative politiche siano tra le più rilevanti per questa nuova forma di multifunzionalità del settore primario.

La legge quadro di riforma del settore (L. 328/2000) affida al Ministero della Solidarietà compiti di programmazione e di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), ma la riforma del Titolo V della Costituzione (L. cost. n. 3 del 18/10/2001) ha previsto una competenza esclusiva delle Regioni in materia di assistenza sociale.

La leva finanziaria è costituita dal Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS) con il quale vengono finanziati gli interventi di assistenza previsti dalla legge 328/2000. Il FNPS finanzia due aree di interventi: i trasferimenti a persone e famiglie gestiti attraverso l'INPS e la rete integrata di servizi sociali territoriali.

Questa seconda voce viene ripartita fra le Regioni che, sulla base delle proprie normative e dei rispettivi piani sociali regionali, attribuiscono poi le risorse ai Comuni. Questi ultimi, in virtù del principio di sussidiarietà, sono le istituzioni responsabili dell'erogazione dei servizi i quali sono organizzati e programmati nell'ambito dei Piani sociali di zona nei quali più Comuni possono associarsi per una gestione integrata dei propri servizi.

La legge 328/2000 ha riformato il settore introducendo il principio di sussidiarietà orizzontale, sulla base del quale il soggetto pubblico nel perseguire il benessere sociale, riconosce il ruolo dei privati, e ne favorisce l'intervento.

In particolare la legge ha posto le basi del c.d. *modello multipolare*, il cui obiettivo è quello di creare un sistema integrato in cui la cosa più importante non è l'individuazione del soggetto

più adatto alla gestione di un particolare servizio, ma piuttosto si fonda sulle modalità e sugli interventi attraverso cui il sistema è in grado di rispondere ai bisogni.

Questo modello prevede il coinvolgimento in un sistema integrato di diversi soggetti, pubblico, privato, non profit, attraverso accordi e collaborazioni di tipo programmatico.

In termini operativi gran parte delle Regioni ha adottato i rispettivi piani sociali regionali con proprie leggi. Generando un quadro molto variabile con rischi non secondari di assetti organizzativi, di livelli e di qualità delle prestazioni fortemente differenziati da Regione a Regione, elemento questo rafforzato dalla mancata definizione dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni) a livello nazionale potendo i LEP costituire lo strumento in grado di fornire un punto comune di riferimento alle programmazioni regionali.

## **2.5 Le politiche sanitarie**

Nell'ordinamento italiano le politiche sanitarie costituiscono il luogo in cui avviene l'integrazione fra attività di tipo sociale e attività sanitarie (prestazioni socio-sanitarie); tale integrazione avviene in particolare nell'ambito del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) che garantisce in Italia l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini attraverso le strutture pubbliche ma anche attraverso quelle private che sono accreditate dal sistema pubblico.

In base al principio di sussidiarietà, il SSN, regolamentato dal D.lgs, 229/1999 è articolato secondo diversi livelli di governo: Stato, Regioni, strutture territoriali.

Lo Stato garantisce a tutti i cittadini eguaglianza nel diritto alla salute attraverso la definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) la cui attuazione è affidata alle Regioni; i LEA vengono definiti nell'ambito del Piano Sanitario Nazionale messo a punto con cadenza triennale attraverso un processo concertato con le Regioni che avviene nell'ambito di una sessione specializzata della Conferenza Stato-Regioni.

In particolare la nuova formulazione dell'art. 117 della Costituzione ha posto in capo allo Stato la potestà esclusiva nella "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" e la definizione dei principi fondamentali in materia, da adottarsi con legge nazionale. Alle Regioni è invece affidata la potestà legislativa concorrente in materia di "tutela della salute, tutela e sicurezza del lavoro, professioni, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione, alimentazione, ordinamento sportivo, previdenza complementare e

integrativa, armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario”.

I contenuti del Piano Sanitario Nazionale sono fissati dal D.Lgs 502/92 e fra essi rientrano fra l'altro la definizione dei progetti-obiettivo, da realizzare anche mediante l'integrazione funzionale e operativa dei servizi sanitari e dei servizi socio-assistenziali degli enti locali, e la fissazione delle finalità generali e dei settori principali della ricerca biomedica e sanitaria e del relativo programma di ricerca.

Le Regioni, cui spetta la definizione della programmazione regionale attraverso i piani sanitari regionali, hanno la responsabilità diretta di assicurare l'effettiva erogazione delle prestazioni incluse nei LEA e hanno perciò competenza esclusiva nella regolamentazione, organizzazione e definizione dei criteri di finanziamento dei servizi sanitari e delle strutture che tali servizi erogano: le Aziende sanitarie locali (ASL) e le Aziende ospedaliere che costituiscono la dimensione territoriale dell'offerta di servizi sanitari.

Le ASL costituiscono il fulcro attorno a cui si snoda il sistema di erogazione delle prestazioni sanitarie e socio- sanitarie a livello territoriale. Esse sono enti dotati di personalità giuridica pubblica e di autonomia (organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica) cui è affidato il compito di organizzare l'assistenza sanitaria nel proprio ambito territoriale e di erogarla direttamente attraverso le strutture pubbliche presenti nel territorio o indirettamente attraverso strutture private accreditate.

Le Aziende sanitarie locali sono oggi in totale 195 e garantiscono tutte le prestazioni fissate a livello nazionale nei Livelli Essenziali di Assistenza.

Le Leggi Regionali organizzano le ASL in distretti che ne sono (nuova formulazione del D.Lgs 502/92) le articolazioni operative con funzione di produzione delle prestazioni sanitarie tramite strutture organizzate in forma dipartimentale. Il distretto ha una grandissima rilevanza per l'Agricoltura Sociale in quanto rappresenta il momento di integrazione fra i servizi sanitari e quelli sociali attraverso percorsi assistenziali integrati che assicurano una risposta unitaria a quei bisogni di salute per i quali è necessario sia un intervento strettamente sanitario, sia azioni di protezione sociale.

In particolare, nel distretto si realizza l'integrazione delle attività dei servizi e dei dipartimenti della ASL, fra di loro e con l'assistenza sociale di competenza comunale secondo linee strategiche definite nel “Piano territoriale della salute” che viene elaborato d'intesa con i

Comuni del distretto e che ha lo scopo specifico di portare le risposte ai bisogni di salute il più vicino possibile alla comunità in cui si presentano.

Al fine di trovare un momento di unificazione delle diverse attività la nuova normativa affida al distretto il compito di garantire anche le prestazioni socio-sanitarie prevedendo che lo stesso distretto le programmi in forma concertata con i Comuni tramite il Piano delle attività territoriali (PAT).

Nell'ambito del SSN viene fra l'altro affrontata in modo analitico la questione delle prestazioni sociosanitarie nella quale sono ricomprese "tutte le attività atte a soddisfare mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie ed azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione" (art. 3-septies D.Lgs 502/92).

Analogamente a quanto avviene per tutte le attività sanitarie, anche l'esercizio di quelle socio-sanitarie è subordinato ad autorizzazione e può quindi essere erogato, oltre che dalle istituzioni pubbliche, anche da soggetti privati purché accreditati. L'accreditamento è rilasciato dalla Regione alle strutture autorizzate, pubbliche o private, e ai professionisti che ne facciano richiesta<sup>31</sup>. La componente privata sta crescendo di importanza, in particolare nell'ambito socio-sanitario come viene rilevato dal PSN 2006-2008 che evidenzia il ruolo della sanità "come creatore di nuovi soggetti economici, erogatori di servizi socio-sanitari volti alla copertura della crescente domanda proveniente dalle dinamiche demografiche legate all'aumento dell'età media e dal conseguente incremento della non autosufficienza e della dipendenza a livello di territorio e di domicilio".

Tuttavia, malgrado la riforma del SSN e quella dell'assistenza sociale insistano sulla necessità dell'integrazione fra prestazioni sanitarie e prestazioni sociali, in pratica continuano a prevalere modelli di gestione separata.

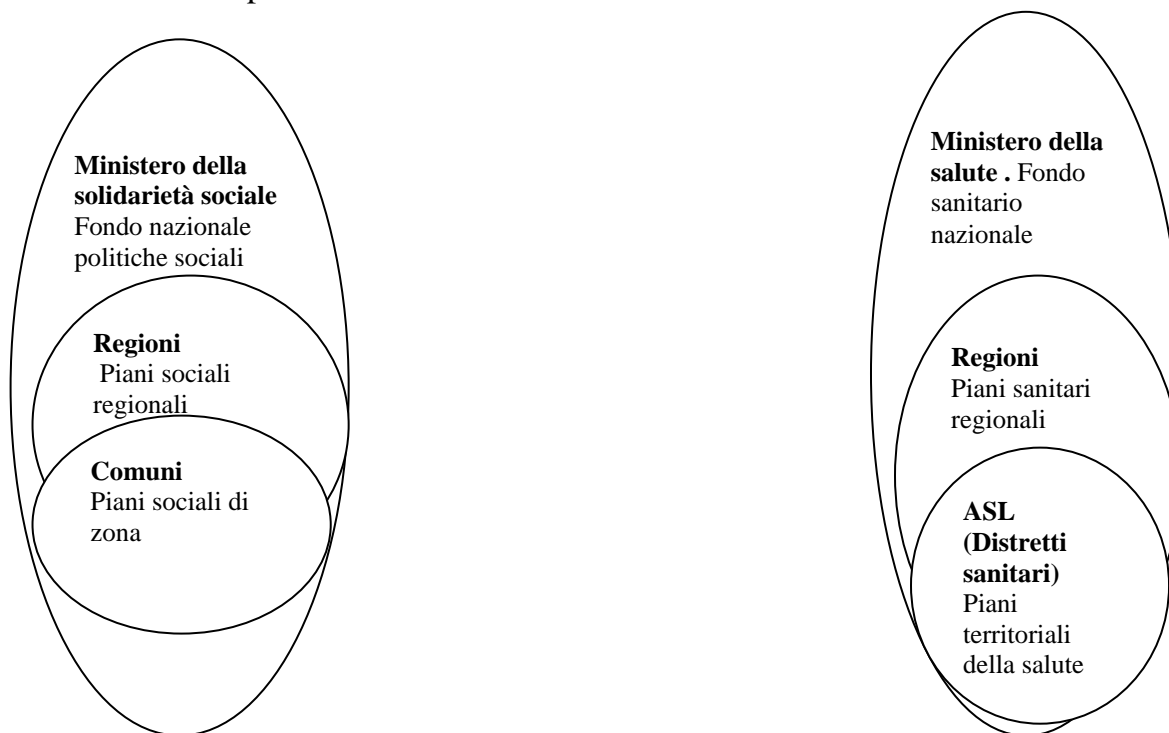
Non sempre e non dovunque le diverse programmazioni si traducono concretamente in un sistema di interventi integrati e coordinati a livello di territorio così da orientare unitariamente il volume delle risorse esistenti sull'area socio-sanitaria (risorse del sociale, risorse sanitarie, fondi regionali finalizzati, risorse degli enti locali, rette degli utenti e altre risorse) verso le aree di bisogno e gli obiettivi ritenuti congiuntamente prioritari.

---

<sup>31</sup> D.Lgs 502/92, art. 8-bis, ter quater

Modelli organizzativi separati, strumenti di programmazione e di finanziamento non armonizzati a livello regionale fanno quindi sì che raramente i Piani Sociali e i Piani Sanitari, spesso adottati con tempistiche differenti, siano fra loro comunicanti; tali discrasie si ripercuotono ovviamente a livello territoriale ove le due funzioni procedono quasi sempre in modo parallelo anche per la mancanza di punti di accesso unificati per le diverse prestazioni. Le diverse programmazioni non riescono a determinare un sistema di interventi integrati e coordinati a livello di territorio così da orientare l'insieme delle risorse esistenti sull'area socio-sanitaria (risorse del sociale, risorse sanitarie, fondi regionali finalizzati, risorse degli enti locali, rette degli utenti) verso le aree di bisogno e gli obiettivi ritenuti congiuntamente prioritari.

Un ulteriore problema è costituito dalla mancata armonizzazione fra i livelli essenziali di assistenza (LEA) adottati dal SSN ed i livelli essenziali di prestazioni (LEP) previsti nell'ambito delle politiche sociali e mai definiti.



Fra l'altro gli stessi LEA, per quanto riguarda gli aspetti socio-sanitari, sono adottati nell'ambito del SSN in maniera unilaterale e senza alcuna partecipazione della componente sociale. Tutto ciò si traduce in maggiori costi per l'utenza e in una distribuzione degli oneri finanziari rimessa alla libera negoziazione e ai rapporti di forza tra i soggetti pubblici erogatori di servizi sociali o sanitari (Comuni da una parte, ASL dall'altra) con difficoltà particolari per



i Comuni di ridotte dimensioni che più difficilmente sono in grado di confrontarsi alla pari con le ASL.

Un modo per superare queste criticità potrebbe essere quello degli “accordi-quadro” posti in essere in alcune Regioni e che là ove sono stati applicati in sintonia con il sistema delle autonomie locali, hanno consentito un rilevante sviluppo di servizi socio-sanitari integrati, tanto che il Piano Sanitario Nazionale 2011- 2013 pone fra i suoi obiettivi quello di “promuovere la generalizzazione di tali esperienze, in modo da rendere realmente integrabili a favore del cittadino sia i livelli essenziali delle prestazioni sociali che quelli delle prestazioni sanitarie (LEA).

Le esperienze che vengono dal territorio insegnano poi che, pur in assenza di specifici interventi di armonizzazione a livello istituzionale, l’integrazione può avvenire spontaneamente a livello locale quando nelle istituzioni sanitarie e sociali vi sia sufficiente sensibilità.

## **2.6 Le politiche dell’istruzione e dell’integrazione scolastica**

Le politiche dell’istruzione e quelle di tutela dei soggetti svantaggiati s’incontrano nell’ambito della “integrazione scolastica”, dell’inserimento cioè, nei cicli didattici, di soggetti disabili o comunque disadatti in quanto portatori di difficili esperienze sociali. L’integrazione degli alunni diversamente abili a scuola trova il suo fondamento nella Costituzione repubblicana del 1948 che, all’art. 3, impone a tutte le Istituzioni il dovere di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”. Questo dovere viene poi esplicitato in una serie di diritti specifici, come il diritto allo studio (art. 34), il diritto alla salute (art. 32), il diritto all’educazione (artt. 30 e 38), il diritto all’assistenza e all’avviamento professionale, il diritto al supporto da parte della famiglia (art. 31). Emerge da questo corpo di norme uno scenario composito nel quale si muovono soggetti diversi, tutti peraltro uniti dalla comune responsabilità nei confronti degli alunni con diversa abilità.

Il punto di svolta è peraltro rappresentato dalla L. 104/92 che ha consentito di trattare in modo organico l’integrazione della persona disabile. Infatti, il riferimento specifico all’istruzione previsto dalla L. 104/92 è stato ripreso nel Testo Unico della legislazione Scolastica (D.Lgs 297/94) che all’art. 317 sancisce che “l’integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo

della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione". Successivi interventi normativi hanno poi definito in concreto le procedure e i soggetti interistituzionali che devono realizzare il coordinamento e l'integrazione; si tratta in particolare del D.Lgs 229/99 sui Distretti Sanitari, del D.P.R. n. 275/99 sull'autonomia delle scuole, della L. 328/00 sui Comuni.

Per rendere effettivo il diritto all'integrazione scolastica è prevista sin dalla L. 517 del 1977 la presenza di un docente specializzato ("di sostegno") cui possono essere affiancati anche degli Assistenti educativi di supporto all'autonomia e alla comunicazione in carico agli Enti Locali (Comune o Provincia, a seconda che si tratti di Scuola Materna, Elementare, Media inferiore o Scuola superiore).

L'attribuzione degli insegnanti specializzati ("di sostegno") avviene da parte dell'USR (Ufficio Scolastico Regionale) in base ad alcuni parametri numerici fissati dalla L. 449/97 (un docente per ogni gruppo di 138 alunni complessivamente frequentanti gli istituti scolastici della provincia) e sulla base dell'art. 41 del D.M.331/98 che considera "il progetto educativo individuale".

Le politiche di contenimento della spesa pubblica che hanno ridotto i fondi destinati alla istruzione pubblica e quelle di riduzione dei costi dell'organizzazione scolastica con il conseguente taglio di classi, hanno condotto a una cronica penuria di docenti di sostegno e all'inserimento di più disabili in una stessa classe; fattori questi che certamente non favoriscono una effettiva integrazione dei soggetti deboli.

Queste difficoltà interne al sistema scolastico hanno aperto peraltro interessanti prospettive all'Agricoltura Sociale in quanto hanno portato diverse scuole ad avviare ambiti di collaborazione con aziende agricole che si sostanziano in attività cicliche in fattoria (una o più volte la settimana) di studenti disabili o comunque disadattati quale parte del complessivo programma di inserimento scolastico<sup>32</sup>.

L'integrazione degli alunni disabili fa leva infatti anzitutto sul Dirigente Scolastico che (art. 25 del D.Lgs 165/01) "è responsabile dei risultati del servizio" e "per l'attuazione del diritto

---

<sup>32</sup> Finuola R. Pascale P.,(2008) *L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma. Un'interessante esperienza di integrazione scolastica basata sull'agricoltura sociale è stata condotta dal Liceo "Leonardo da Vinci" di Maccarese, nell'ambito di una collaborazione con la "Fattoria Verde" di Polidoro nel comune di Fiumicino.

all'apprendimento da parte degli alunni “ e che è affiancato dagli Organi Collegiali dell'Istituzione Scolastica cui è proposto e da eventuali figure di coordinamento (Funzioni strumentali) che procedono, con diversificate competenze e attraverso una articolata procedura fatta di Gruppi di lavoro, sia interni alla scuola che interistituzionali, a realizzare una sorta di rete di sostegno che sostiene il processo di integrazione.

È interessante rilevare come il concetto di integrazione scolastica, ancorché fortemente ancorato alla specifica Istituzione Scolastica presso il quale il soggetto diversamente abile è al momento inserito, venga visto nella normativa italiana anche in un ambito temporale molto più ampio.

La Circolare ministeriale 1/1988 sulla continuità verticale prevede infatti una serie di adempimenti funzionali volti ad assicurare un raccordo nei momenti di passaggio di un alunno disabile da un ordine di scuola a quello successivo.

In questo scenario particolarmente importante è la graduale elaborazione da parte dell'alunno di un progetto di vita che includa anche l'esperienza lavorativa in quanto fattore di crescita personale, di maturazione di responsabilità e fattore di promozione nella conquista dell'autonomia. Questa impostazione è particolarmente rilevante per l'Agricoltura Sociale in quanto può consentire alle autorità scolastiche, alle aziende agricole che con esse collaborano e ai responsabili delle politiche sociali di pensare a percorsi articolati di inserimento che, successivamente al periodo scolastico, si potrebbero declinare anche in momenti di ambito formativo/ lavorativo.

Questa impostazione sembra essere confermata dal D.Lgs 77/2005 sull'alternanza scuola-lavoro emanato ai sensi dell'art. 4 della L. 53/2003 (“Legge Moratti”); l'alternanza costituisce, infatti, uno degli strumenti “per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro” e “per correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio”. Essa nasce dal superamento della separazione tra momento formale e momento applicativo e si basa sull'idea che educazione formale, informale ed esperienza di lavoro si combinano in un unico progetto formativo.

A tale scopo esso comporta un mix di preparazione scolastica e di esperienze assistite sul posto di lavoro, predisposte con la collaborazione delle imprese, associazioni , per consentire agli studenti l'acquisizione di attitudini, conoscenze e abilità per l'inserimento e la crescita attraverso l'esperienza di lavoro (*learning by doing*).

In conclusione, il Decreto Legislativo sull'alternanza scuola-lavoro apre ampi spazi all'attivazione di esperienze di Agricoltura Sociale nelle quali gli studenti disabili possono prima integrarsi nell'ambito scolastico e poi nella propria vita lavorativa. Per dare concretezza a queste norme occorre ora sviluppare un dialogo fra mondo agricolo e mondo della scuola che, sulla base delle positive esperienze in atto, rendano sistematica la collaborazione fra scuola e aziende agricole quale ulteriore opportunità di inserimento dei soggetti deboli.

Merita attenzione l'esperienza dell'Istituto Tecnico Agrario Garibaldi di Roma, che ha creato una fattoria sociale di tipo B dove lavorano studenti disabili, genitori ed altri studenti impegnati nelle esercitazioni pratiche di azienda agraria. Tale fattoria costituita formalmente all'inizio del 2010 ha in dotazione un fabbricato rurale e un'area di circa un ettaro destinata alla produzione di ortaggi. Per la vendita dei prodotti l'Itas, con il contributo della Provincia di Roma, ha dato vita a 6 incontri denominati *farmer's market* Garibaldi, a cui potranno aderire i produttori interessati alla vendita dei loro prodotti.

## **2.7 Agricoltura sociale e politiche per l'inserimento lavorativo dei detenuti.**

Una rassegna delle politiche che in qualche modo coinvolgono l'Agricoltura Sociale non può prescindere da una descrizione delle politiche relative alla sicurezza che vedono protagoniste le aziende agricole all'interno degli istituti di pena, le attività agricole condotte in carcere (ad esempio apicoltura), le normative per il reinserimento lavorativo degli ex-detenuti, l'uso sociale delle terre confiscate alle organizzazioni malavitose attraverso il loro affidamento a cooperative sociali di giovani.

Per quanto riguarda le terre sottratte alle organizzazioni malavitose esiste nell'ordinamento italiano una norma specifica, la legge n. 109 del 1996 che permette di destinare i beni confiscati alla criminalità organizzata a progetti socialmente utili. In Sicilia circa 450 ha di fondi confiscati alla mafia sono oggi coltivati da cooperative. La prima, la Cooperativa Placido Rizzotto, che accoglie anche soggetti con handicap motorio, è nata nel 2001 su 180 ha confiscati alla mafia nell'area di Corleone che vende prodotti biologici (olio, legumi, pasta) con fatturati di un certo rilievo. In Calabria, nella piana di Gioia Tauro spicca la

cooperativa “La Valle del Marro” che ha ricevuto dai comuni della zona 33 ha sequestrati alla “ndrangheta” e sui quali produce ortaggi e olio<sup>33</sup>.

I prodotti di queste cooperative siciliane e calabresi vengono commercializzati con il marchio di “Libera Terra” con discreto successo nei circuiti del commercio equo e solidale.

Un ulteriore filone è quello che pone in relazione l’agricoltura e il sistema carcerario e che si articola sulle aziende “carcerarie” interne agli Istituti di pena e sulla collaborazione fra sistema carcerario e mondo agricolo. Sotto il primo aspetto, sono da citare le esperienze della Cooperativa “Lazzaria”, l’azienda agricola del carcere circondariale di Velletri (Roma), i cui vini, commercializzati dalla Coop, si sono meritati un posto anche al Vinitaly, e la sezione femminile del carcere romano di Rebibbia, che ha sviluppato attività di coltivazione in serra con la consulenza della Cia di Roma.

Inoltre, la Confagricoltura ha siglato nel marzo 2001 un protocollo di intesa con il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria e con l’Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica (AMAP) per attività di progettazione, supporto alla formazione e servizi vari alle aziende connesse con le strutture agricole dei penitenziari.

Interessanti iniziative si riscontrano anche nel carcere di Civitavecchia (apicoltura finalizzata alla produzione di pappa reale in collaborazione con il COPAIT, l’associazione italiana dei produttori di pappa reale), nel carcere presso l’Isola della Gorgona (Toscana) dove, grazie all’entusiasmo del veterinario del carcere, si praticano attività di omeopatia sugli animali; suggestive prospettive si stanno poi aprendo per la grande Colonia penale di Mamone (Nuoro) per la quale Acliterra sta pensando a una valorizzazione in termini di Agricoltura Sociale con una forte radicazione nel territorio.

Il protocollo prevedeva attività di progettazione, supporto alla formazione e servizi vari alle aziende connesse con le strutture agricole dei penitenziari<sup>34</sup>.

Oltre alla consulenza tecnico-economica, il protocollo prevedeva attività di supporto alle gestione (consulenza legislativa, fiscale, tributaria) e corsi di formazione all’agricoltura all’interno del carcere per i detenuti con la prospettiva, una volta scontata la pena, di essere

---

<sup>33</sup> Finuola R. Pascale P.,(2008) *L’Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

<sup>34</sup> Finuola R. Pascale P.,(2008) *L’Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma..

collocati in aziende consociate le quali, con l'assunzione di ex detenuti, possono giovare di sgravi sugli oneri contributivi (legge n. 193 del 2000). L'accordo ha trovato applicazione in varie aree: a Livorno, in Sicilia (PA), Campania e nella sezione femminile del carcere di Rebibbia (Roma) con l'attivazione di iniziative formative intramurali, fino allo sviluppo a Rebibbia di attività di coltivazione in serra e di vendita del prodotto.

## **2.8 Spunti di riflessione**

La complessità del sistema istituzionale italiano basato su più livelli di competenze (Stato, Regioni, Enti locali) e l'esistenza di una molteplicità di politiche che possono ricomprendere l'Agricoltura Sociale, rende indispensabile cercare momenti di collegamento e di sintesi. Occorre quindi pensare alla definizione di nuovi strumenti in grado di agevolare lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale in Italia tentando al contempo di migliorare le modalità di funzionamento di quelli esistenti.

Le politiche di sviluppo rurale e di coesione possono offrire adeguati strumenti a supporto delle iniziative di agricoltura sociale, le cui opportunità vanno sfruttate anche implementando in modo sinergico le diverse politiche. In prospettiva spazi significativi possono derivare da una rilettura congiunta delle norme in materia di prestazioni sociali e di prestazioni sanitarie laddove prevedano momenti istituzionali di collegamento fra le due realtà, la definizione di sistemi di programmazione sinergica a livello territoriale, la formulazione di modalità di accreditamento delle strutture private ammesse a fornire servizi socio-sanitari che tengano conto anche delle Fattorie Sociali.

Nel nostro Paese il modello di erogazione di servizi socio-sanitari prevede l'erogazione di servizi da parte di soggetti pubblici (ospedali, ASL, medici di famiglia), di soggetti privati (case di cura, studi medici privati), di soggetti privati no profit (cooperative sociali, Onlus). Lo sviluppo di attività socio-terapeutiche in aziende agricole private apre il campo ad operatori privati di natura agricola, che dovrebbero ricevere come accade per gli altri operatori, un corrispettivo dal sistema pubblico o direttamente dal cliente.

Il rapporto cooperative sociali e aziende agricole, basato sulla non concorrenzialità nell'uso delle risorse pubbliche, rappresenta un vantaggio per entrambi i soggetti, in quanto ognuno continuerebbe ad utilizzare i canali tradizionali del sociale e del socio sanitario l'uno e delle risorse legate alle nuove politiche di sviluppo riservate dai Piani di Sviluppo Rurale, le altre.

Ma per gli altri erogatori di servizi privati, le aziende agricole potrebbero rappresentare potenziali sottrattori di risorse pubbliche, assorbendo fette consistenti del mercato relativo alle erogazioni di prestazioni socio-sanitarie; così come è accaduto per le care farm olandesi dove specifici accordi tra Ministeri competenti e le opportunità offerte dal sistema di welfare locale hanno consentito alle aziende agricole di essere degli interlocutori affidabili nell'offerta di servizi terapeutici-riabilitativi.

Tali prospettive paiono d'altro canto in linea con l'impostazione del programma "Guadagnare Salute" che riconosce e intende valorizzare a fini salutistici la multifunzionalità della aziende agricole. E il perseguimento di un tale approccio potrebbe anche aiutare a superare l'aspetto del riconoscimento delle attività terapeutiche praticabili in azienda.

Si è visto che su questi aspetti la medicina ufficiale è molto cauta ed è auspicabile che il dibattito fra sostenitori della medicina del "curing" e sostenitori della medicina del "caring" trovi punti di incontro che, nella salvaguardia del tradizionale rigore scientifico del mondo medico, siano in grado di determinare nuove aperture nella direzione delle pratiche terapeutiche non ortodosse. L'assimilazione dell'ottica del "caring" da parte dei ricercatori medici potrebbe infatti consentire di allargare il campo delle conoscenze in ordine agli effetti delle terapie attuate per il tramite di esseri viventi (animali e piante).

Questo aspetto è cruciale per lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale poiché consentirebbe di definire scale di valutazione oggettive per ciascuna delle pratiche terapeutiche praticabili in una azienda agricola, di utilizzare queste scale in ricerche sperimentali in grado di portare a risultati oggettivi e comparabili così da ottenere evidenze scientifiche ripetibili.

Al momento, mentre viene universalmente riconosciuto l'effetto benefico ad ampio spettro delle terapie verdi che sono in grado di creare un generale benessere nel paziente, non vengono svolti studi scientifici comparabili su tali effetti. Così, ad esempio, nel caso dell'*horticultural therapy* in ambito psichiatrico, si riconosce che i soggetti che praticano attività di giardinaggio crescono in autostima ed in capacità relazionali e si constata che diminuisce il loro bisogno giornaliero di farmaci, ma non si misurano poi con criteri oggettivi, anche ricorrendo al confronto con gruppi di controllo, i benefici ottenuti sui pazienti e l'effettivo grado di riduzione dei farmaci loro somministrati<sup>35</sup>.

Sarebbe in tal modo possibile superare, ad esempio, l'attuale impossibilità di applicare terapie assistite con gli animali all'interno delle strutture ospedaliere poiché si tratta di attività non

---

<sup>35</sup> Borghi C., 2007, *Il giardino che cura*, Giunti Firenze.

previste dal Servizio Sanitario Nazionale tanto che, si è visto, le poche iniziative esistenti si sono sviluppate solo a livello locale e per l'iniziativa personale di qualche medico.

Un aspetto sul quale non sembrano esserci invece controversie è la capacità dell'agricoltura sociale di generare benessere e quindi di donare salute per il fatto di riportare la persona in un ambiente naturale che facilita una progressiva riacquisizione degli equilibri perduti.

Ciò significa che l'Agricoltura Sociale può costituire una risposta concreta anche per l'inserimento residenziale di soggetti "deboli" che potrebbero essere ospitati in ambienti decisamente migliori rispetto ai tradizionali istituti di cura e alle case di riposo con l'offerta di nuove tipologie di comunità sociali. La prospettiva è altamente suggestiva, in specie se si pensa all'aumento del numero di anziani rimasti soli e ai programmi di assistenza domiciliare posti oggi in atto da diversi comuni.

Innumerevoli sono le possibilità dell'agricoltura sociale in questa direzione in quanto le attività terapeuta-riabilitative in azienda si possono ad esempio estendere alla cura degli anziani non più autosufficienti attraverso soggiorni periodici che, ove coincidenti con le visite scolastiche, possono dar luogo a forme organizzate di trasmissione delle esperienze dalle generazioni più mature ai ragazzi; si può ipotizzare l'avvio di convenzioni fra Servizio Sanitario Nazionale e reti di fattorie sociali per ospitare convalescenti per la degenza post-ospedaliera anziché occupare posti letto utilizzabili da altri pazienti riducendo in tal modo i tempi di riabilitazione e i costi del trattamento, si possono ipotizzare convalescenze "verdi" in ambienti rilassanti per degenti reduci da operazioni fortemente traumatizzanti o con malattie in fase terminale.

Gli aspetti economici di queste attività sono tutti da analizzare non esistendo studi specifici in merito; ma in teoria è lecito ipotizzare la concreta possibilità di rientri positivi sia per l'impresa agricola che per la società che potrebbe ottenere servizi migliori a costi più contenuti.

Queste riflessioni confortano la tesi che quello dell'agricoltura sociale non è un fenomeno di nicchia circoscritto al mondo agricolo; al contrario il modello dell'agricoltura sociale si inserisce direttamente nella fase di profonda ridefinizione delle politiche sociali nel nostro paese. È infatti da tempo in atto in Italia una lenta transizione da politiche di stampo meramente assicurativo e "riparativo" a modelli di welfare caratterizzati invece dalla dotazione territoriale dei servizi e dalla capacità dei processi di sviluppo locale di promuovere direttamente inclusione sociale.



Alla base di questa svolta ci sono due importanti acquisizioni.

In primo luogo è cresciuta la consapevolezza che i nuovi profili di rischio di emarginazione ed esclusione e le nuove domande sociali derivanti dalle recenti trasformazioni non possono trovare soddisfazione nei sistemi consolidati di welfare fondati sul modello assicurativo e su solidarietà a base nazionale.

Nelle aree rurali questa strozzatura, che ha prodotto nuove forme di insicurezza e di esclusione, si somma alla cronica difficoltà di fornire servizi socio-sanitari a causa della dispersione degli insediamenti abitativi; e questi due gap diventano un ostacolo allo sviluppo perché riducono l'attrattività di questi territori rispetto ai centri urbani. L'organizzazione dei servizi è infatti avvenuta finora attraverso una concentrazione di interventi e di strutture nelle aree del Centro-Nord e nelle grandi città, trascurando il Mezzogiorno e le aree a densità minore di popolazione, da quelle di alta collina e di montagna.

Vengono pertanto a convivere, da una parte, una nuova e crescente domanda di ruralità alimentata dagli abitanti dei centri urbani sensibili alla tutela dei valori ecologici e del patrimonio storico e culturale e, dall'altra, un'erosione delle reti di protezione sociale. E ciò determina un quadro fortemente contraddittorio in ordine alle potenzialità di sviluppo delle aree rurali<sup>36</sup>.

Abbiamo visto, come per un lungo periodo la PAC abbia rappresentato non solo una politica dei mercati, ma anche un particolare modello di welfare e abbia svolto un ruolo redistributivo non irrilevante. Attraverso questa politica, la ricchezza prodotta mediante i meccanismi di crescita economica veniva, infatti, resa in parte alle popolazioni rurali, che risultavano essere quelle più penalizzate da una strategia di sviluppo orientata sul settore industriale e sulle aree urbane.

Quel meccanismo è da tempo andato in crisi per una serie di ragioni legate non solo alla necessità di aprire i mercati, a seguito degli accentuati processi di globalizzazione, ma anche e soprattutto per gli evidenti effetti devastanti per il paesaggio e per le risorse ambientali dello spopolamento delle aree marginali.

È di 20 anni fa il Libro Verde "Il futuro del mondo rurale" della Commissione Europea: distinguendo per la prima volta lo sviluppo agricolo dallo sviluppo rurale, quel documento lanciava l'idea di incentivare l'insieme delle attività rurali e non solo quelle agricole e di

---

<sup>36</sup>Finuola R. Pascale P., 2008, *L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

reagire al declino di quei territori facendo leva sul ricco patrimonio delle loro risorse specifiche.

Da allora le continue riforme della PAC hanno modificato radicalmente l'impianto precedente, ma si sono rivelate insufficienti a determinare da sole lo sviluppo delle aree rurali, in mancanza di un profondo riadeguamento delle politiche sociali. Ne consegue che, se dovessero permanere solo gli attuali meccanismi di intervento, si produrrebbe inevitabilmente un peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne e un freno allo sviluppo dei territori rurali.

La seconda acquisizione è conseguente alla prima e si sostanzia nella considerazione che un rilancio delle politiche sociali non può che passare attraverso la capacità di reinventare un nesso tra protezione sociale e sviluppo economico e produttivo. Di qui l'esigenza di ridefinire nella sostanza il sistema di welfare considerandolo un investimento sociale e non un semplice costo.

Si tratta cioè di assumere come obiettivo delle politiche sociali non solo la socializzazione dei rischi individuali, ma anche la rimozione degli ostacoli allo sviluppo economico. Molti di questi ostacoli hanno origine in problematiche sociali, spesso di evidente impatto territoriale: i crescenti squilibri demografici, la rarefazione degli insediamenti abitativi nelle aree rurali più interne, l'isolamento, la povertà e l'esclusione sociale.

Tali problemi possono, tuttavia, essere trattati secondo due logiche diverse: come costi inevitabili del progresso economico a cui è necessario dedicare un intervento motivato da logiche umanitarie o di equità sociale, oppure come vincoli da ridurre attraverso un investimento sociale a elevato rendimento, i cui costi e benefici vanno proiettati sul medio-lungo periodo, riguardando la futura configurazione degli equilibri sociali e tra le generazioni, nonché dei rapporti tra aree urbane e aree rurali.

La logica che considera il welfare un mero costo sociale porta inevitabilmente all'ulteriore marginalizzazione delle politiche sociali con un allargamento delle disuguaglianze e degli squilibri.

Se viceversa viene adottata una logica di investimento sociale, è chiaro che le politiche sociali sono chiamate, al pari di altre politiche pubbliche, a produrre un insieme di vantaggi che si dovranno proiettare sull'intero sistema, creando le premesse per una crescita maggiore e più equilibrata.

In sostanza, non è sufficiente domandarsi come il potenziale di ricchezza che si produce nella crescita economica si può tradurre in benessere sociale, in un miglioramento della qualità della vita. Occorre chiedersi come il potenziale di ricchezza sociale che risiede nella dimensione civile e nella sfera pubblica si può tradurre in crescita economica, ma soprattutto in sviluppo<sup>37</sup>. La ricostituzione di un nesso tra protezione sociale e sviluppo economico e produttivo sollecita, tuttavia, anche un ripensamento dei processi di governo e della stessa settorializzazione in cui sono relegate le politiche sociali.

Si tratta, in sostanza, di allargare lo spettro delle politiche sociali sino a comprendervi politiche a elevata valenza territoriale, come quelle abitative, quelle attive del lavoro, quelle urbanistiche, nonché quelle riguardanti lo sviluppo dei sistemi rurali e i rapporti tra aree urbane e territori rurali. In questa logica anche la politica agricola tende ad abbandonare un'impostazione meramente settoriale per assumere un più marcato carattere di politica territoriale.

E per questo ripensamento non è necessario accorpate le diverse competenze, ma solo istituzionalizzare forme efficaci di raccordo e coordinamento delle differenti politiche in grado di coinvolgere pienamente i protagonisti, fra cui un ruolo rilevante possono certamente giocare gli attori dell'Agricoltura Sociale.

Solo con il coinvolgimento sistematico dei soggetti che sono attivi nelle pratiche in campo, si potranno infatti potenziare le esperienze senza comprometterne le caratteristiche di originalità e di innovazione. Si tratta dunque di salvaguardare congiuntamente sia gli aspetti motivazionali sia quelli relativi alla professionalità e nello stesso tempo affermare l'utilità pubblica di queste pratiche.

Lo sviluppo rurale potrà così trovare nuovo slancio di autenticità in percorsi inclusivi, fatti di progettualità che perseguono "buone economie" solidali, condivise, coerenti con l'identità del territorio. E l'evoluzione delle politiche sociali potrà, a sua volta, trovare un'accelerazione verso una modalità in grado di creare sviluppo e benessere.

---

<sup>37</sup> Finizio M., 2005, *Dieci discorsi sul welfare. Visto da dentro. Tracce per una riflessione nuova*. Soveria Mannelli

## CAPITOLO 3 LA DIMENSIONE EUROPEA DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

E' difficile quantificare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale presenti all'interno dell'Unione, spesso per il fatto che le pratiche operano nell'ombra, al di fuori di una codifica che le rende visibili agli occhi dei non addetti ai lavori. Le esperienze di agricoltura sociale diffuse in Europa nascono da una sintesi originale e spontanea dell'incrocio tra i bisogni delle popolazioni, le risorse dell'agricoltura, nuove tendenze culturali contemporanee e specificità organizzative e valoriali locali. Al fine di ricostruire la diffusione e la rilevanza economica e sociale del fenomeno vengono presentate le evidenze empiriche dei principali paesi europei anche attraverso un excursus dell'evoluzione legislativa.

### 3.1 Le esperienze dei paesi dell'Europa Occidentale

Il paese che presenta la maggiore diffusione di attività agricole sociali è l'Olanda, facilitata sia dalla concentrazione territoriale del paese, la cui estensione territoriale è paragonabile a quella della Lombardia, sia al sostegno da parte del sistema di welfare olandese, che si basa sulla concessione di *personal budget* da parte del sistema sanitario alle famiglie, che decidono quale servizio sia più adatto ai loro bisogni, sulla base delle terapie offerte sul mercato, con il vantaggio di diversificare i fornitori di servizi (tradizionali, accreditate, o in convenzione) ed abbattere le liste d'attesa delle istituzioni pubbliche tradizionali.

Il processo *bottom-up*, partito direttamente dalle campagne, ha consentito lo sviluppo del fenomeno attraverso apposite convenzioni tra i sistemi di welfare e gli agricoltori che sono diventati fornitori di servizi socio riabilitativi. La costituzione nel 1999 del *National Support Centre Agriculture and Care*, finanziato direttamente dai Ministeri dell'Agricoltura e quello della Salute, dello Sport e del Welfare, svolgendo attività di supporto e collegamento per i pazienti, gli operatori sociali e quelli agricoli, ha consentito la diffusione di iniziative di agricoltura sociale che sono passate da 75 nel 1998 a 1050 nel 2011<sup>38</sup>. Ogni cliente, dotato di *personal budget*, dispone di una diaria giornaliera di 77 euro a cui si aggiungono i corrispettivi versati dal sistema sanitario per l'erogazione delle prestazioni fornite in azienda di tipo terapeutico. Le tipologie di clienti ospitate spaziano dalla disabilità psichica e mentale agli anziani, a persone con problemi con dipendenze, disoccupati stabili, ex detenuti, immigrati e

---

<sup>38</sup> Bruin SR, 2009, Sowing in the autumn season: Exploring benefit of the green care for dementia patients, Phd Thesis, Wageningen University

profughi con difficoltà di inserimento sociale, bambini e adolescenti con problemi di apprendimento.<sup>39</sup>

Anche in Belgio, grazie agli aiuti ed investimenti previsti dalla programmazione di sviluppo rurale, il numero delle aziende agricole si è sviluppato rapidamente raggiungendo nel 2010 il numero di 300 unità. Similmente all'Olanda, le esperienze agro-sociali risultavano condotte per l'80,9% da care farms, per il 14,5% da aziende istituzionali ed il restante 4,6% suddiviso tra diverse entità responsabili degli “*sheltered workshops*”, laboratori protetti gestiti da enti pubblici ed enti benefici.

In Norvegia l'agricoltura sociale si è sviluppata per iniziativa degli agricoltori che esercitano la loro attività in condizioni ambientali proibitive a causa del clima rigido che nei mesi invernali costringe spesso alla sospensione dell'attività produttiva e che in tali pratiche hanno visto un'opportunità di integrazione del reddito. Il decentramento delle competenze in materia sociosanitaria ha agevolato il rapporto di prossimità e fiducia delle istituzioni locali, nei confronti degli agricoltori, anche a causa della difficoltà di regioni e municipalità nel rispondere al fabbisogno di servizi espresso dai territori. Gli accordi, sanciti a livello locale, nascono dai rapporti stretti che sono stati instaurati tra imprese e istituzioni e che hanno stabilito linee guida commisurate alle diverse realtà. A livello nazionale è stato costituito un Comitato Interministeriale ed un Centro di ricerca supportato da comitati costituiti da rappresentanti delle istituzioni locali.

Secondo un'indagine del Centro di Ricerca, nel 2003 si contavano circa 600 fattorie sociali<sup>40</sup> per le quali le principali attività erano incentrate sui temi della didattica, della psichiatrica, del supporto ai ragazzi affetti da problemi comportamentali e agli anziani con problemi mentali. In questo scenario, l'agricoltore ha il ruolo di mero coordinatore delle attività di professionisti impiegati in azienda di cui il titolare è responsabile e supporto. Sebbene non vengano richieste specifiche competenze sociali, il coordinatore di tali progetti deve poter dialogare con gli esperti e quindi deve avere un alto grado di educazione ed una grande apertura a sperimentare nuove iniziative sul tema della cura.

---

<sup>39</sup> Uno studio del National Care Farm Support Centre, ha evidenziato che le aziende agricole pur mantenendo la loro vocazione e struttura agricola, ottengono entrate superiori dall'attività terapeutica offerta.

<sup>40</sup> Hassink J., Farming for Health, Green care farming across Europe and united states of America, cap.9, Green Care in Norway, Haugan L., Nyland R.D., Fyeldavv E, Mesitad T., Braastad B.O., Wageningen Sprinter.

In Germania le radici dell'attività di agricoltura sociale risalgono agli inizi del XIX secolo quando vennero strutturate specifiche istituzioni per disabili, carcerati ed altri emarginati sociali, dotate di *Gemüsegarten* per l'autoapprovvigionamento degli ospiti, poi trasformati in spazi protetti, *sheltered workshops*. Ancora oggi l'agricoltura sociale in Germania è appannaggio delle istituzioni, pubbliche e private, come istituti religiosi e laici, fondazioni, ospedali e servizi sociali, unici soggetti accreditati a ricevere finanziamenti pubblici come sostegno ad attività con finalità riabilitative di soggetti disabili o con particolari difficoltà. Gli *Werkstatt für behinderte Menschen*, laboratori per disabili, sono aziende agricole gestite dalle istituzioni con superfici che vanno dai 30 ai 50 ettari, con un numero medio di ospiti che si aggira sui 26 fino ai 133 soggetti, e la cui produzione è rivolta all'auto consumo o alla vendita diretta<sup>41</sup>.

Il limite del sistema sembra essere lo stretto legame delle attività agro sociali con il settore pubblico che finanzia pesantemente i progetti creando da un lato produzioni e realtà non aperte al mercato che mai diventeranno autosufficienti, dall'altro limita di molto la possibilità per i possibili utenti di poter partecipare a queste esperienze in quanto è necessaria una diagnosi precisa dei soggetti beneficiari, non sempre definibile in casi di disagio mentale e psichico.

La Francia ha una lunga tradizione di agricoltura sociale che trae le sue origini nei giardini aperti e nei giardini dei lavoratori, sostenuti dalla Chiesa per alleviare le condizioni di salute delle classi lavoratrici. Oggi i giardini, figli di una visione solidaristica e non economica delle attività inclusive, hanno una produzione vegetale e frutticola nelle zone peri-urbane nata su iniziativa del terzo settore in favore dell'inclusione lavorativa dei soggetti "deboli". La dipendenza dai fondi pubblici istituiti dalla "Legge di coesione sociale" del 2005 ha tuttavia reso molto debole la tenuta delle esperienze di agricoltura sociale.

Diverse sono le reti di iniziative a finalità sociale che si riscontrano in Francia tra cui va citata quella dei *Jardins de Cocagne*, che riunisce aziende impegnate nell'agricoltura sociale che danno un impiego a persone caratterizzate da situazioni di difficoltà sociale, professionale e personale. Questa rete coinvolge 16 mila persone tra gli addetti assunti con contratto di inserimento, gli operatori e lo staff permanente, le famiglie delle persone svantaggiate ed i

---

<sup>41</sup> Van Elsen, T., Gunther, A., Pedroli, P., 2006, *The contribution of care farms to landscapes of the future. A challenge of multifunctional agriculture*. - In: Hassink, J., Van Dijk, M. (Eds.): *Farming for Health. Green Care Farming across Europe and the United States of America*, Wageningen UR Frontis Series Vol. 13., Springer :91-100, Dordrecht (NL).

volontari che collaborano nella gestione sostenibile dei giardini attraverso la produzione di prodotti biologici venduti a gruppi di cittadini organizzati. In questo quadro si registrano interessanti progetti di filiera etico-sociale che coinvolgono partenariati tra giardini e cittadinanza: i primi s'impegnano a garantire una produzione variegata, programmata e di qualità mentre i secondi garantiscono un acquisto certo a cadenza settimanale.

Il successo dei *Jardins*, che nel 2007 avevano raggiunto il numero di 90, è testimoniato dal livello di re-inserimento dei soggetti deboli nel mercato del lavoro alla fine del contratto che raggiungono percentuali del 33% e nei restanti 2/3 si riscontrano comunque buoni risultati in termini di capacità di relazione<sup>42</sup>.

Per quello che riguarda le attività sociali di tipo terapeutico ed educativo risulta difficile una quantificazione delle esperienze in quanto non esiste una definizione specifica per esperienze di un tipo e/o dell'altro in quanto nella stessa fattoria possono convivere azioni rivolte ai minori sia a carattere riabilitativo che a carattere didattico.

In Irlanda l'attenzione delle istituzioni è rivolta alle pratiche terapeutiche svolte attraverso l'interazione con esseri viventi, piante ed animali, anche se il concetto di agricoltura sociale non è molto conosciuto. Nel corso della indagine svolta nell'ambito del progetto So.Far (*Social Farming*), che ha riunito ricercatori di diversi paesi, allo scopo di sviluppare la conoscenza delle diverse realtà di agricoltura sociale in Europa<sup>43</sup>, sono state evidenziate 90 realtà in cui le esperienze principali sono gestite da istituzioni pubbliche e religiose. Un aspetto interessante per quello che concerne le attività offerte, oltre a quelle tradizionali dell'assistenza a disabili ed emarginati, è senza dubbio l'eterogeneo mondo dei progetti di pacificazione lungo la frontiera fra la Repubblica di Irlanda e l'Irlanda del Nord: pratica che dà prova della sintonia e dell'attenzione che l'agricoltura sociale ha per le specificità dei territori.

La Slovenia, infine, è caratterizzata da esperienze di agricoltura sociale basate prevalentemente su iniziative di tipo volontario e di carattere *bottom-up*, nate senza alcun supporto politico ed istituzionale. Le istituzioni, tuttavia, sono i principali soggetti che praticano attività di orticoltura e terapia assistita con animali, riconoscendo il potenziale

---

<sup>42</sup> Assouline Geèrald, 2007, *Social/Care Farming in France*, QAP.

<sup>43</sup> Hanno partecipato al progetto So.Far i seguenti paesi: Italia, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi e Slovenia

riabilitativo di queste pratiche ma non dimostrando ancora l'intenzione di prevedere strumenti per il sostegno, anche finanziario, di attività analoghe da parte dei privati.

### **3.2 Caratteri comuni del *social farming* europeo**

Nonostante l'eterogeneità evidenziata alcuni elementi accomunano le pratiche in atto su scala comunitaria. La gran parte dei progetti di agricoltura sociale registrano una complessità nei processi produttivi vegetali o animali intrapresi. Per gestire al meglio la naturale diversità delle risorse ambientali disponibili, per assicurarne una corretta gestione nel rispetto delle rotazioni colturali e della diversificazione del rischio di impresa, ma anche per la naturale complessità e specificità dei processi produttivi nelle diverse fasi di crescita delle piante e di allevamento degli animali, le aziende agricole sviluppano, quasi sempre, un'ampia ed eterogenea gamma di azioni e mansioni, competenze e scansioni temporali, specie se confrontate a quelle di qualsiasi altro settore produttivo. Questa prima caratteristica consente di sviluppare una larga possibilità di interazione con persone che hanno un diverso grado di capacità, interesse, predisposizione, attenzione, nell'interagire con le singole pratiche, assicurando flessibilità e personalizzazione dei coinvolgimenti.

Nel panorama comunitario, le pratiche di agricoltura sociale coinvolgono in modo privilegiato aziende che hanno scelto di avviare processi produttivi condotti con il metodo biologico. Questo metodo, più del convenzionale, richiede una forte alternanza dei processi produttivi, riduce il rischio di contatto di persone poco esperte con sostanze pericolose, prevede una più ampia quantità di pratiche che impegnano lavoro manuale. La larga presenza del biologico nelle esperienze di agricoltura sociale sottintende imprese caratterizzate dal punto di vista etico, ed una attenzione più elevata nei confronti delle risorse pubbliche che si declina nel rispetto ambientale ma, di frequente, anche nell'attenzione verso le persone a più bassa contrattualità. Peraltro, è molto frequente la produzione di un'ampia gamma di beni pubblici a seguito di processi di inclusione sociale e lavorativa, ad esempio, una maggiore cura del paesaggio, la conservazione della biodiversità naturale e delle varietà locali.

La scala dimensionale dei processi produttivi varia notevolmente da caso a caso, ciò che resta, però, è una più forte propensione a gestire la complessità, anche nell'accompagnare le materie prime prodotte verso la trasformazione in prodotti finiti e la vendita diretta, o in circuiti di filiera corta per la creazione di valore. Questa circostanza, oltre ad accrescere ulteriormente le



mansioni da svolgere in azienda, al chiuso e all'aperto, aumenta la possibilità di stabilire relazioni, anche nel contatto con il pubblico, assicurando un'interazione ampia, sul posto del lavoro e con il pubblico esterno. L'insieme di queste condizioni consente di mediare meglio l'incontro tra capacità ed esigenze di persone a bassa contrattualità e le stesse strutture e pratiche aziendali. Peraltro, la valorizzazione dei processi aziendali, dove gestita correttamente dal punto di vista economico, è in grado di aumentare la complessità aziendale e generare opportunità di occupazione, a tempo determinato o indeterminato.

La similitudine delle risorse disponibili nelle aziende agricole fa sì che, un poco ovunque, le esperienze si rivolgono ad una gamma di soggetti ampia, sebbene, comune. Si tratta di persone con disabilità intellettuali, fisiche o sensoriali, con patologie mentali, affette da dipendenze, ex detenuti, disoccupati di lungo periodo, ovvero giovani in difficoltà, anziani, soggetti con patologie specifiche (*burn-out*, malati terminali di cancro). Nelle aziende si registra una certa specializzazione verso alcune categorie di utenza, magari a seguito dello stabilirsi di routine ed accordi con specifici segmenti del mondo dei servizi. Nei singoli Paesi, poi, in funzione della modalità di organizzazione dei servizi, anche la stessa modalità di gestire l'accoglienza in azienda presenta similitudini e diversità.

Le esperienze Olandesi sono quelle più codificate. Qui, si registrano gruppi di utenza in numeri stabiliti, in orari definiti della giornata e della settimana, per attività di servizio formalizzate, controllate e remunerate. Stessa cosa si registra in Francia. Nelle Fiandre, solitamente, le aziende agricole ricevono un utente dai servizi per alcune mezze giornate la settimana, come attività alternativa ai centri diurni, come alle case di detenzione. In Germania, come detto, si tratta di grande strutture gestite dal terzo settore dove trovano accoglienza ed occupazione persone a bassa contrattualità.

L'impatto delle pratiche di agricoltura sociale è da mettere in relazione con aspetti congruenti con la tipologia di servizio offerto e con gli utenti raggiunti dai servizi. La possibilità di rapportarsi con le piante e gli animali, assumerne la responsabilità, conoscerne i percorsi e le routine, interagire senza tema di giudizio, specie con le componenti animali tende a strutturare nuove coordinate di vita, ad aumentare l'autostima ed il proprio senso di utilità, ad accrescere le capacità di relazione.

Tra gli effetti facilitanti il rapporto con le piante e gli animali, la permanenza all'interno di spazi naturali e poco codificati, la partecipazione alla vita di relazione in piccoli gruppi non

formali sono riconosciuti alcuni elementi tra cui un miglioramento delle condizioni generali di benessere, rapporti migliorati con la gestione dello spazio e dell'ambiente, una migliore integrazione sociale, un aumentato benessere fisico, mentale e sociale.

Gli elementi qualificanti un progetto di agricoltura sociale sono fatti risalire ad aspetti tra cui: il senso di comunità che si realizza all'interno del progetto, in termini di accettazione, grado di socialità, diversità delle storie e dei livelli di interazione possibili. Le attitudini dei portatori di progetto, in termini di capacità di accogliere al di fuori di un rapporto esperto-utente, in assenza di pregiudizi, la capacità di assegnare progressivi gradi di responsabilità e confidenza, possibilità di stabilire relazioni interpersonali franche.

Le modalità in cui si realizza l'avvicinamento alle componenti professionali, in termini di adattabilità alle capacità ed alle competenze disponibili ed acquisite, flessibilità alle esigenze di percorso individuali, alternanza tra lavoro, interazione sociale e riposo, integrazione in lavori di buona utilità,

Le caratteristiche delle strutture e la loro capacità di assicurare adeguato supporto allo svolgimento delle diverse attività aziendali: di lavoro in sicurezza, di accoglienza, di riposo, e così via. La presenza di spazi verdi, di quiete, di una ricca quantità di stimoli diversi, la possibilità di stare in solitudine quando necessario.

Le esperienze orientate a rafforzare i sistemi di prevenzione e di coterapia sono solitamente gestite da operatori professionali o in accordo con questi, facendo leva sul contatto con i cicli biologici vegetali ed animali e su un forte lavoro relazionale durante la gestione dei processi agricoli, che tende a facilitare assunzione di responsabilità, fiducia nelle proprie capacità, razionalità causa effetto, stabilire routine ordinate di vita. Gli utenti o le persone coinvolte o i clienti (nella terminologia olandese) non sono quasi mai occupati in azienda e non percepiscono remunerazione, se non nel caso delle pratiche di terapia occupazionale in Italia una piccola compensazione. I servizi possono essere erogati da soggetti diversi (privato d'impresa in Olanda e nelle Fiandre, privato sociale, soggetti pubblici) e sono, solitamente, finanziati attraverso il pagamento di specifiche tariffe o compensazioni, in accordo con le normative vigenti.

Ai vantaggi personali dei singoli utenti, vanno aggiunti quelli derivanti dall'organizzazione di servizi civili in ambiti poco serviti del territorio nazionale, ed in particolare nelle aree rurali più distanti dai poli urbani, la possibilità per il servizio pubblico di riorientare la spesa pubblica in modo efficace oltre che efficiente, la possibilità dei servizi socio-assistenziali di

diversificare gli strumenti di lavoro, l'opportunità delle aziende agricole e di coloro che gestiscono processi produttivi agricoli di diversificare le proprie attività e di accrescere la loro visibilità reputazione nel sistema locale, sia in ambiti rurali, sia in quelli periurbani, una più ampia e corretta gestione delle risorse naturali.

La crescita del numero di iniziative di agricoltura sociale è stata accompagnata, in diversi paesi, da provvedimenti normativi che ne hanno favorito la diffusione.

Nel concreto, i legislatori hanno seguito principalmente due strategie. La prima, si è concretizzata nel riconoscimento di forme specifiche e riservate per l'impresa sociale, tra cui figura la forma cooperativa, di cui sono previsti, obiettivi, attività, assetti di *governance* e incentivi. La legge italiana 8 novembre 1991 n. 381, sulla cooperazione sociale è stata la prima legge di questo tipo ad essere stata varata. La seconda strategia, ha previsto la possibilità di ottenere la qualificazione di impresa sociale da parte di tutte le forme di impresa previste nell'ordinamento, sia non profit che for profit, purchè soddisfino alcune caratteristiche strutturali e di missione. Si sono mossi in questa direzione, prima il Belgio, nel 1995, con la modifica del codice del commercio che ha creato l'impresa a finalità sociale, poi, nel 2004, il Regno Unito con la legge istitutiva della *Community Interest Company* e l'Italia con la legge sull'impresa sociale (legge 13 giugno 2005 n. 118 e successivi decreti). Le leggi di Belgio, Regno Unito e Italia presentano tratti comuni, tutte prevedendo precisi e stringenti vincoli nella distribuzione degli utili ai proprietari e stabilendo l'obbligo di destinarli al reinvestimento per finalità di carattere sociale.

## **CAPITOLO 4 I CONTESTI, LA METODOLOGIA E GLI STUMENTI DI RILEVAZIONE**

La ricerca esplorativa che viene presentata in questo capitolo è stata orientata da una comparazione per contesti, quello italiano e quello inglese, e dallo studio di caso attraverso interviste semi strutturate ad attori privilegiati. I risultati presentati sono, dunque, il frutto di un processo di discussione, socializzazione e sintesi delle esperienze e visioni degli attori intervistati. Le ragioni che hanno portato a privilegiare il taglio qualitativo della ricerca sono da rintracciarsi nella necessità di capire a fondo contesti ed attività fatte di relazioni, reti informali e prodotti immateriali, ma allo stesso tempo alla ricerca di una definizione mancante.

### **4.1 Il contesto nazionale italiano: le origini del fenomeno e le politiche sociali in Italia.**

Le origini dell'impresa sociale in Italia, sono fortemente intrecciate con i movimenti sociali, sia laici che religiosi, che hanno caratterizzato la complessa stagione degli anni sessanta e settanta. L'importante ruolo attribuito ai laici dalla Chiesa, con l'esplicito incoraggiamento ad adempiere nei fatti quotidiani alla missione cristiana, ha determinato la nascita di gruppi di volontariato sociale nelle parrocchie per fornire risposte ai nuovi bisogni delle persone e della comunità. E' in questi anni che si diffonde il movimento femminista e nascono gruppi culturali, politici e sociali con il comune obiettivo di innovare dal profondo, la società.

Anche le istituzioni risentirono dell'influsso modernizzatore dei movimenti degli anni settanta e diedero vita a quella che può essere ricordata come la più importante stagione di riforme sociali del dopoguerra<sup>44</sup>.

Un elemento determinante per capire l'evoluzione delle imprese sociali italiane è rappresentato dalla esigua presenza di servizi sociali in tutte le aree del paese. Il sistema delle politiche assistenziali, fortemente marginalizzato rispetto alle politiche di welfare, era basato su poche istituzioni che erano in grado di fornire soltanto i servizi di emergenza, mentre la maggior parte dei servizi di cura era affidato alle famiglie e, al suo interno alle donne. Per la scarsa attenzione da parte delle istituzioni all'offerta di servizi sociali, le prime esperienze di impresa sociale fecero ricorso a risorse private ed al volontariato.

---

<sup>44</sup> Legge 13 maggio 1970, n. 180, che decretò la chiusura dei manicomi.

Nei primi anni ottanta, per la necessità di garantire un reddito ai volontari e rendere più stabili tali attività, cominciarono a svilupparsi le prime convenzioni con gli enti pubblici, che garantivano entrate stabili a fronte dell'impegno a svolgere attività sociali tra gli utenti ed i familiari che usufruivano già di tali servizi, seppur in forma occasionale. Il passaggio da un insieme di esperienze visibili solo a livello locale a movimento di carattere nazionale fu determinata da una precisa strategia organizzativa, sostenuta da Confcooperative. All'interno di Confcooperative, nacque Federsolidarietà che svolse un funzione di promozione e sostegno della legge con cui fu riconosciuta in Italia la cooperativa sociale<sup>45</sup>. E' nello stesso anno che viene approvata la legge 11 agosto 1991, n. 266, che consente alle organizzazioni di volontariato di strutturarsi in ottica produttiva attraverso la possibilità di assumere dipendenti nei limiti necessari al regolare funzionamento e consentendo di stipulare convenzioni con gli enti pubblici, purchè non per l'erogazione continuativa di servizi sociali.

Le due leggi deteminarono un riconoscimento giuridico ad organizzazioni che prima operavano in un vuoto legislativo e che pur dando risposte concreti a problemi reali, avevano una durata limitata al tempo in cui l'ente pubblico avesse deciso di gestire in proprio il servizio.

La crescente diffusione delle imprese sociali soprattutto dopo il 2000 è conseguente non solo all'aumento della spesa pubblica per servizi da parte degli enti locali<sup>46</sup>, ma anche all'aumento della domanda privata che ha determinato una crescita della quota di fatturato di queste imprese derivante dai rapporti commerciali con i privati.

All'interno di questa evoluzione, emergono in modo evidente le cooperative di inserimento lavorativo il cui trend di crescita si è rivelato maggiore di quello delle cooperative di servizi.

La netta distinzione operata dalla Legge 381 del 1991 tra cooperative impegnate nell'erogazione di servizi socio- assistenziali e cooperative sociali di inserimento lavorativo, con l'obbligo di remunerare i lavoratori svantaggiati, pur prevedendo sgravi contributi, hanno creato un modello di impresa capace di evolversi indipendentemente dalle politiche pubbliche, che vi hanno dedicato scarso interesse.

L'importanza assunta dalle diverse forme di impresa sociale sia nell'erogazione di servizi sociali sia nell'inserimento lavorativo, ha creato una certa pressione da parte delle

---

<sup>45</sup> Legge 8 novembre 1991, n. 381

<sup>46</sup> Montemurro F., 2009, *Appalti: rapporto Auser 2009, vince ancora la regola del ribasso*, in "Terzo Settore", inserto del Sole 24 ore, 5 maggio. Tra il 2000 ed il 2008 la quota di spesa dei comuni destinata all'acquisto di servizi sociali da cooperative sociali e in parte residuale da associazioni è passata dal 39,2% al 47,4% della spesa totale, con un picco del 49,5% nelle regioni meridionali e con un livello di oltre il 50% nei comuni di grandi dimensioni.

organizzazioni di rappresentanza al fine di chiedere l'approvazione di una normativa, che consentisse di utilizzare forme giuridiche diverse da quella della cooperativa, per dar vita a imprese sociali<sup>47</sup>. La nuova legge consente di acquisire la qualifica di impresa sociale a tutte le forme giuridiche previste dal codice civile e più precisamente, alle associazioni riconosciute e non, alle fondazioni, alle società a responsabilità limitata, alle società per azioni, alle cooperative, alle cooperative sociali ed ai consorzi (art.1). Con questa normativa, la legge modifica il concetto tradizionale di impresa, stabilendo che si può fare impresa non solo per perseguire un profitto ma anche per obiettivi di interesse generale. La nuova legge dà alle imprese sociali la possibilità di operare in settori diversi dai tradizionali servizi sociali, aggiungendo l'assistenza sanitaria per l'erogazione delle prestazioni relative ai livelli essenziali di assistenza, l'educazione, istruzione e formazione, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53; la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; la valorizzazione del patrimonio culturale; il turismo sociale; la formazione universitaria e post-universitaria; la ricerca e l'erogazione di servizi culturali; la formazione extrascolastica finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo. Viene inoltre estesa a tutte le forme di impresa la possibilità di esercitare attività di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, nell'accezione data al termine dal regolamento (CE) n. 2204/2002 che include, oltre ai disabili, anche i giovani e i disoccupati di lunga durata.

#### **4.2 Il contesto nazionale inglese: le origini del fenomeno e le politiche sociali nel Regno Unito.**

Si ritiene comunemente che le organizzazioni no profit, nei paesi anglosassoni, si siano sviluppate grazie ad una radicata tradizione culturale, che ha creato un contesto complessivamente favorevole alla loro diffusione. Questa tradizione, è sicuramente radicata nella tradizione culturale di quei paesi ma non è estranea, seppure con caratteristiche differenti, al contesto italiano.

Nella tradizione inglese, quelle che noi definiamo *imprese no profit*, vengono comunemente denominate *charitable organizations o charity*. Ma gli inglesi, con il loro pragmatismo non hanno dato una definizione precisa dal punto di vista normativo della *charity*, preferendo piuttosto indicare le finalità che tali organizzazioni devono assumere. Dobbiamo risalire al

---

<sup>47</sup> Decreto legislativo n. 155/2006 che disciplina l'impresa sociale.

1601 per trovare il primo atto, noto come *Statute of Charitable Law*, che stabiliva quali fossero gli scopi. Nella legge del 1891, e che oggi viene applicata, sono elencate le finalità inquadrabili come *charitable*: il sostegno alla povertà, il progresso della religione e della educazione ed altre finalità da cui la comunità può trarre beneficio. Il legislatore ha emanato nel 2004 la legge sulle CICs (*Community Interest Companies*) adottando il modello societario<sup>48</sup>. L'impresa sociale inglese è caratterizzata dal concetto di interesse per la comunità, contrapposto all'interesse individuale o di pochi su cui si fondano invece altri modelli societari *profit* dell'ordinamento inglese. E' interessante notare a tale riguardo che il legislatore inglese, una volta così delineata la finalità, non ha ritenuto necessario definire anche i settori di intervento dell'organizzazione, vincolanti invece nella normativa che definisce e regola le *charities*, optando pertanto per scelte differenti dal legislatore italiano.

Le *community interest company* sono imprese che realizzano finalità di utilità sociale, così come le imprese sociali ex D.Lgs. n.155/2006, ma, a differenza di queste ultime, prevedono una limitata distribuzione degli utili.

Un altro aspetto interessante è, per questa forma di imprese, la possibilità di stipulare intese commerciali al fine di attrarre investitori per il reperimento di capitali utili all'avvio e allo sviluppo dell'attività, perseguibile anche attraverso le cosiddette "*Community Development Finance Institution*", ossia fondi comuni di investimento che forniscono capitale di rischio alle imprese sociali.

Il legislatore, inoltre, ha previsto, la creazione di una nuova *Authority* indipendente, dotata di numerosi poteri ed in grado di gestire di tutte le problematiche dei soggetti non profit in modo democratico<sup>49</sup>.

Nel Regno Unito le imprese sociali si caratterizzano come delle organizzazioni commerciali indipendenti che vendono ai privati o allo Stato, servizi orientati all'utenza ed hanno quindi, una dimensione sociale. Le organizzazioni che hanno trovato maggiore affermazione sono le organizzazioni di volontariato, le cooperative e le società mutualistiche, le organizzazioni di inserimento lavorativo e le *Community Business*.

---

<sup>48</sup> Per un approfondimento della materia si veda Iamiceli P. , *Le società di interesse "comunitario" nel diritto inglese: spunti di comparazione a margine della legge delega italiana sull'impresa sociale*, in *Impresa Sociale* n2/2005, pp 160-170, Issan edizioni, TN

<sup>49</sup> Sul p.vedi Iamiceli che dice "L'Autorità decide se un'azienda presenti i requisiti per essere qualificata come *community interest company*; approva lo Statuto e le sue modificazioni; può anche determinare la remunerazione degli amministratori; riceve il bilancio delle società: può definire limiti alla distribuzione di utili o al pagamento di interessi; può esercitare poteri ispettivi, ordinare la revisione e la certificazione del bilancio: può nominare un amministratore avente medesime funzioni e poteri rispetto agli altri amministratori, ma revocabile dalla sola Autorità e non dalla società, può vietare operazioni o pagamenti, può infine provocare la liquidazione dell'Ente", op.cit.pag. 166.

Le imprese sociali attingono a diverse forme di finanziamento, attraverso lo svolgimento delle attività di mercato oppure attraverso la sottoscrizione di rapporti contrattuali con lo Stato per l'assistenza residenziale. I sussidi pubblici erano più diffusi in passato e tendono a configurarsi sotto forma di relazione contrattuale con le istituzioni che pagano il corrispettivo per l'erogazione del servizio. Al riguardo si utilizza spesso il termine di accordo di servizio.

Le iniziative nel campo dell'integrazione nel mercato del lavoro possono riguardare iniziative di lavoro e formazione per disabili, spesso gestite dalle organizzazioni di volontariato che gestiscono quel gruppo sociale, od anche iniziative di lavoro e di formazione per persone in via di guarigione da malattie mentali ed infine progetti di risanamento della comunità attraverso la creazione di posti di lavoro, spesso gestiti dai *trust* per lo sviluppo.

Nel Regno Unito, le politiche per l'occupazione hanno come scopo quello di migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, assegnando risorse limitate alle misure per l'integrazione nel mercato del lavoro. Le grandi organizzazioni di volontariato sono impegnate nella creazione di posti di lavoro per i disabili ed i malati psichici.

Le cooperative continuano a rimanere il modello economicamente più sostenibile per questo tipo di iniziative mentre le *community business* sono più efficaci nell'affrontare i problemi di alcune comunità svantaggiate, mentre le organizzazioni di inserimento lavorativo si caratterizzano per fornire sostegno temporaneo sia alla comunità che ai gruppi svantaggiati.

Nonostante le politiche per l'occupazione britanniche si concentrino sul collocamento e sulla ricerca di lavoro, le iniziative nel mercato del lavoro sono comunque finanziate in quanto si riconosce che essi generino degli effetti positivi per le persone svantaggiate. In considerazione della complessità del quadro politico amministrativo e delle iniziative di sostegno che queste iniziative richiedono, è necessario la creazione di una struttura ad hoc. Accade che le *community business* gestiscano tali progetti attraverso la creazione di strutture complesse tipo holding.

I progetti che hanno come scopo quello di migliorare il funzionamento del mercato del lavoro si possono distinguere in tre categorie, rivolte a favorire l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro, il collocamento, la ricerca di posti di lavoro, la promozione dell'uguaglianza delle opportunità per categorie svantaggiate come le donne, i giovani e le minoranze etniche.

Nel settore delle attività incentrate sullo sviluppo sociale ed economico locale operano numerose imprese sociali che si occupano di fornire anche altri servizi alla comunità come



quelli relativi al risanamento ambientale, i servizi culturali, i servizi di trasporto locale e quelli dell'istruzione per particolari categorie di minoranze etniche.

In questo settore operano prevalentemente le cooperative di lavoratori, le organizzazioni commerciali di volontariato e le *community business*.

Sono presenti circa 160 trust per lo sviluppo e cioè imprese che perseguono scopi sociali impegnate nel risanamento di una vallata, di una zona improduttiva assicurando che i vantaggi dell'azione ricadano sulla comunità. Esse coinvolgono nel finanziamento e nella gestione partner pubblici e privati appartenenti alla comunità ed organizzano vari progetti come la gestione di infrastrutture per piccole imprese, iniziative di miglioramento ambientale, formazione e consulenza per piccole iniziative commerciali.

Lo stato sociale britannico ha attraversato a partire dall'inizio degli anni '90 un periodo di profondi cambiamenti. In particolare l'*Health Service and Care in the Community Act*, legge emanata nel 1993, ha determinato un mutamento netto nelle politiche di welfare con la de istituzionalizzazione dei servizi, che ha portato alla chiusura dei grandi ospedali psichiatrici e l'aumento dell'erogazione dei servizi più incentrate sulla comunità sia a domicilio che in strutture più piccole e in centri diurni. Un'altra importante caratteristica della riforma è stato il trasferimento della responsabilità finanziaria dei servizi dal Dipartimento Centrale per la sicurezza sociale alle autorità locali e la contestuale decisione di appaltare ai privati la maggior parte dei servizi.

L'erogazione di sussidi statali ha svolto un ruolo importante nello sviluppo delle imprese sociali che forniscono servizi di welfare.

Le imprese sociali, sia le grandi organizzazioni di volontariato che le piccole cooperative, hanno ampliato le attività di erogazione dei servizi e hanno sottoscritto contratti di fornitura per servizi che in precedenza erano gestiti direttamente dal settore pubblico.

L'acquisto di servizi da parte del settore pubblico è diventato un fenomeno diffuso. Oltre ai Dipartimenti dei Servizi Sociali sono interessati ad appaltare i servizi, le autorità sanitarie, le autorità locali, i vari servizi di accoglienza e di sorveglianza, ad esempio i servizi di sostegno agli alcoolisti, i servizi per tossicodipendenti, la consulenza matrimoniale, i programmi in comunità e i servizi educativi in carcere. Durante gli anni ottanta l'erogazione dei sussidi statali ha manifestato la seguente evoluzione: tra il 1972 ed il 1992 il numero di richieste di indennità di invalidità è passato da 600.000 a 1.585.000, quello dell'assegno di

accompagnamento e' passato da 265.000 a 830.000, l'indennità di mobilità e' cresciuta da 95.000 a a 1.090.000.

Il notevole incremento dei sussidi statali erogati consente alle persone di pagare i costi dei servizi di welfare attraverso l'assistenza domiciliare, ma possono riflettersi negativamente sull'occupabilità dei percettori, esempio i disabili. L'eccessiva erogazione di servizi potrebbe rappresentare un meccanismo perverso, tale da determinare un aumento della povertà, disincentivando le persone, percettori di sussidi, ad entrare nel mondo del lavoro.

Il risultato della svolta politica ha avuto come conseguenza la crescita del ruolo delle organizzazioni private, cooperative e di volontariato nell'erogazione dei servizi di welfare; la crescita del privato for profit e' stato evidente nel settore dell'assistenza residenziale ed in quello domiciliare.

Ma la lentezza nella modifica delle loro strategie ha comportato una perdita di quote di mercato rispetto al settore for profit.

La fornitura di servizi in forma cooperativa non si e' sviluppato tanto rapidamente quanto previsto, mentre il volontariato ha concentrato la sua azione sui suoi tradizionali punti di forza e cioè sul servizio a gruppi specifici, sviluppando servizi complementari, come la fornitura di pasti a domicilio.

Le condizioni contrattuali rappresentano un punto essenziale nella determinazione dei compiti per le imprese sociali. Si sono verificati dei casi in cui il contratto specificava dei limiti dell'azione pubblica, lasciando alle imprese la gestione della possibile variazione della domanda, esternalizzando il rischio dell'incertezza: si tratta dei contratti *call off*. In base ad essi i dipartimenti dei servizi sociali delle amministrazioni locali specificano il prezzo orario per un periodo di 12 mesi e l'orario massimo per la settimana.

L'analisi delle imprese sociali nel Regno Unito conferma che l'imprenditorialità sociale e' fortemente connessa all'innovazione, con particolare riguardo ai servizi di welfare.

L'innovazione e' consistita nell'ingresso di privati nelle forme delle imprese non profit nell'erogazione di servizi pubblici che la precedente gestione rendeva troppo burocratici e poco flessibili.

Un approccio di questi tipo ha reso evidenti i vantaggi derivanti dallo sviluppo delle imprese sociali; le loro esigenze in termini di sostegno alla funzione imprenditoriale e di sviluppo ed il contributo alla lotta all'esclusione sociale e' reso evidente dalle modalità di creazione del capitale sociale e dalle esternalità prodotte e del contributo a soluzioni innovative.

Occorre sottolineare l'approccio diretto che hanno le legislazioni anglosassoni che regolano il funzionamento delle organizzazioni non profit, attraverso una regolamentazioni ad hoc, a differenza dell'Italia dove sono una conseguenza dell'esistenza degli enti commerciali, e sono frutto dell'interpretazione di più fonti legislative. Volendo evidenziare quelle particolarità che possono costituire un freno o un incentivo alla diffusione delle non profit nel Regno Unito rispetto all'Italia, il decreto sulle ONLUS ha rappresentato un tentativo di riordino della materia, ma con finalità prevalentemente di natura fiscale. Nel Regno Unito, un ruolo fondamentale viene svolto dalle forme di controllo, la cui efficienza rende possibile un sistema di regole più snello. In particolar modo, in Gran Bretagna, il *Charity Commissioner*, integrato dall'*Official Custodian for Charities* e dal Ministero della Pubblica Istruzione, ha il compito di supervisione e controllo della gestione delle organizzazioni, rimanendo integro il potere di indirizzo e gestione del consiglio di amministrazione; la sua azione è diretta, così come indicato nel *Charities Act* del 1960 e del 1993, a rendere più efficiente e socialmente utile la gestione delle non profit, attraverso il controllo delle modalità d'impiego delle risorse, il supporto informativo e il suggerimento di tecniche di gestione. Inoltre, ogni anno tale organo risponde del proprio lavoro, tramite una relazione, a entrambe le Camere del Parlamento, che rivela un'attenzione particolare dello Stato verso lo sviluppo del Terzo Settore. Si vede, quindi, come le organizzazioni non profit, oltre ad essere trattate come figura giuridica ed economica a sé stante, siano, già a livello legislativo, indirizzate sulla strada dell'efficienza e dell'efficacia. Nella legislazione italiana, invece, sembra essere più importante evitare che le organizzazioni non profit, nelle loro varie accezioni giuridiche, vengano usate allo scopo di aggirare la legislazione fiscale. Ma contrariamente a tali intenzioni, la mancata completa applicazione del decreto sulle ONLUS nella parte che prevede la creazione di una Authority di controllo, ha creato un aumento esponenziale delle organizzazioni con la qualifica di ONLUS, che non trova come contropartita un corrispondente incremento di utilità sociale in quanto la loro attività non è diretta ad alcuna utilità sociale ma soltanto ad avere accesso alle agevolazioni fiscali. Un altro elemento che funge da incentivo all'efficienza e' la regolamentazione dell'attività di *fund raising* (raccolta fondi) per facilitare l'accesso controllato alle donazioni che alle altre fonti di finanziamento quali affitti, donazioni, rendite, che tende a sottolineare l'importanza che rivestono per la vita di queste organizzazioni il reperimento di risorse per cercare di ridurre la dipendenza dai finanziamenti pubblici.

Il secondo, e in un certo senso più importante, motivo è che nell'attività di regolamentazione, il legislatore inglese incentiva le organizzazioni ad esternalizzare tale attività affidandosi a soggetti specializzati, anch'essi completamente regolati sia sotto gli aspetti formali che operativi. Questo processo di esternalizzazione, incentiva la professionalità, abbassa il livello di rischio, rappresenta una maggiore garanzia per i vari soggetti finanziatori. E' il legislatore stesso che sottolinea l'importanza degli aspetti finanziari della gestione e ne indirizza e incentiva l'attenzione. Questo è molto importante poiché, oltre al controllato proliferare della concorrenza tra i *fund raisers*, cresce il numero di soggetti che si occupano di consulenza finanziaria, che è cosa ben diversa dall'assistenza contabile, o occuparsi di studi e ricerche. In Gran Bretagna, il legislatore è riuscito a ricreare nel Terzo Settore un ambiente di professionalità e competenza così come esiste in altre aree. Nella legislazione italiana gli aspetti finanziari della gestione vengono trattati in modo marginale, facendo riferimento agli obblighi informativi da assolvere mediante la presentazione di prospetti e rendiconti. Tale breve comparazione tra questi due diversi approcci normativi al terzo settore non è finalizzata a mostrare quali norme l'Italia deve traslare nel proprio sistema, ma più che altro tende ad evidenziare come il legislatore possa giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'efficienza delle organizzazioni non profit.

La differenza tra l'Italia e la Gran Bretagna non è nelle leggi, ma nell'approccio e nella capacità di trasformarlo in atti concreti. Nei paesi anglosassoni la paura dell'accumulazione di beni da parte della Chiesa cede il passo all'incentivo e all'efficacia dell'attività di controllo; l'efficacia di una legislazione sta nel contribuire concretamente all'incremento dell'utilità sociale e non nell'evitare che le organizzazioni *non profit* vengano usate a danno del sistema tributario. La complementarità tra queste due fini nasce da una efficace attività di controllo, la quale permette una legislazione più fluida; ma ciò deriva da una nuova concezione del rapporto tra i cittadini e lo Stato.

### **4.3 La politica di sviluppo rurale in Inghilterra e ambiti di riconoscimento per l'agricoltura sociale**

Le politiche di sviluppo rurale hanno modificato il loro approccio basato prevalentemente sul ruolo centrale dell'agricoltura per aprirsi ad una visione sempre più territoriale, riconoscendo

il ruolo centrale di alcune importanti componenti come la diversità rurale con le conseguenti necessità economiche, sociali ed ambientali delle specifiche aree rurali.

La pubblicazione del Libro Bianco sullo sviluppo rurale nel novembre del 2000, segnò una passaggio cruciale nell'evoluzione dello sviluppo rurale dell'Inghilterra con l'introduzione di un certo numero di programmi ed il coinvolgimento di nuovi attori. La crisi della mucca pazza nel 2001 accelerò questo processo di cambiamento, portando il Governo a rendere nota la sua strategia per un sistema agricolo e alimentare sostenibile, a cui fece seguito la presentazione del Piano per l'erogazione dei servizi rurali in ogni regione inglese.

Dal 2007, le Agenzie di sviluppo regionale hanno la responsabilità nella gestione dei programmi di sviluppo rurale, mentre il DEFRA (Dipartimento per l'Ambiente, il settore Alimentare e gli affari Rurali) stabilisce le priorità di politica rurale di carattere generale in ogni regione dell'Inghilterra per poi coordinare l'implementazione delle politiche e dei servizi di politica rurale con gli altri attori.

I diversi piani regionali sotto i quali opera il RDPE (*Rural Development Programme for England*) suggeriscono tre opportunità da cui le care farms possono trarre benefici in termini di fonti di finanziamento:

- Gruppi di Azione Locale, LAGs, Approccio Leader;
- Programmi di Gestione Ambientale;
- Sviluppo delle imprese sociali.

Una parte dei fondi del Programma di sviluppo rurale è gestito attraverso l'Approccio Leader. Questo approccio è implementato attraverso i Gruppi di Azione Locale (LAGs), che rappresentano gli interessi di partners pubblici e privati e gruppi di interessi locali. Ciascun Gruppo di Azione Locale ha una strategia di sviluppo locale (LDS), che stabilisce delle priorità di azioni per area includendo i criteri di selezione per i progetti locali che dovranno essere supportati attraverso i fondi del Programma di sviluppo rurale inglese.

I Programmi di Gestione Ambientale sono rappresentati dai programmi di tutela gestiti dal Natural England, consulente del Governo in tale ambito. Il supporto finanziario garantito da tali misure nella programmazione 2000-2006 è stato molto consistente (il 54% del PSR). Va evidenziato che il Regno Unito è l'unico paese che ha implementato volontariamente i contributi diretti alla "modulazione" al fine di spostare risorse dal primo al secondo pilastro, dedito ad aumentare i fondi per le misure agro ambientali.

Un secondo elemento che mostra l'importanza delle misure agro-ambientali è la coesistenza di due programmi nazionali: il primo riguarda il miglioramento delle produzioni integrate e biologiche (*Organic Farming Scheme*), il secondo per la conservazione delle aree naturali e per il paesaggio rurale (*Countyside Stewardship Scheme*).

In particolare i programmi di gestione ambientale supportano le iniziative di *Care Farming* attraverso il programma *Higer Level*. L'applicazione dei programmi di tutela potrebbero essere limitati dalla piccola scala delle operazioni intraprese dalle aziende, anche se le opportunità per i benefici terapeutici conseguenti alle pratiche sociali potrebbero essere notevoli.

Una terza possibilità per le care farm è quello di considerare di diventare un'impresa sociale, un modello di impresa che è supportato da molti piani di sviluppo rurale.

Poiché l'impresa sociale può trovarsi in difficoltà nel presentare un convincente business plan che dimostri la fattibilità economica, il maggior cambiamento da collaudare è quello di procurarsi l'assistenza di uno specialista in grado di preparare proiezioni attendibili sui flussi di entrate da cui dipendono le spese per i servizi erogati dalle care farm, che sono largamente controllati dalle autorità locali o da altri organi pubblici.

Si possono individuare tre strumenti attraverso cui le iniziative di care farming ottengono risorse finanziarie dal RDPE:

- Utilizzare le risorse messe a disposizione da partners con notevoli risorse finanziarie quali ad esempio *National Charities* come *Salvatory Army* o *Barnados* che hanno sviluppato già esperienza in progetti di *care farming*;
- Facilitare l'accesso ai fondi attraverso uno schema nazionale utile nel selezionare quali uffici potrebbero assistere le care farms attraverso il processo di partecipazione al bando e potrebbe nello stesso tempo aiutare le organizzazioni di gestione del RDPE a riconoscere la congruenza tra le motivazione e le proposte delle care farm con gli obiettivi dello schema che hanno reso operativo;
- attraverso la formazione di gruppi di *Care Farming* in particolari regioni al fine di organizzare collaborazioni o approcci comuni per l'assistenza al RDPE.

Uno di questi è rappresentato dal *Care Farm West Midland (CFWM)*



E' una compagnia di imprese sociali costituita nel 2008, sfruttando una sovvenzione di £ 414.000 da parte dell' Advantage West Midland (una delle 9 agenzie di sviluppo regionale) che nel 2009 e' stata assegnata ad un gruppo di imprese sociali in Herefordshire, Shropshire e Worcestershire per un periodo di tre anni. Fino ad oggi, sette nuove aziende pilota si sono costituite ed altre 25 sono in corso di realizzazione. Lo staff del Car Farm West Midland lavora a stretto contatto con gli agricoltori, i committenti dei servizi, gli assistenti, i lavoratori sociali, le infermiere dei malati mentali ed i coordinatori e gli utenti dei servizi per promuovere le attività di care farming e per facilitare l'accesso alle care farm attraverso "le giornate di prova" ed i progetti pilota.

Il primo obiettivo per *Care Farm West Midland* e' stato quello di soddisfare i requisiti per partecipare ai finanziamenti offerti dall'Agenzia Regionale. A lungo termine, l'intenzione per le care farming e' di offrire una gamma di servizi disponibili per le persone che cercano di sviluppare il loro pieno potenziale e per supportare la guarigione da problemi mentali o di cattivo uso di sostanze. In ultimo, e' essenziale che *Care Farm West Midland* diventi un solido network di contatti tra i membri delle agenzie di governo, con il patrocinio degli utenti dei servizi e dei gruppi di supporto. L'intenzione di questi networks e' varia ed include quello di tenersi aggiornati sui bisogni degli utenti dei servizi, sull'attività di promozione delle care farming, coordinare le attività con altri fornitori di servizi e supportare le care farming nell'intrattenere le relazioni attraverso questi gruppi. Similmente, ma più focalizzato sulle care farm, e' lo sviluppo di un Forum Car Farm West Midland . Lo scopo di questo forum per i care farmers è quello di essere in grado di discutere i problemi di interesse comune, di

condividere idee e buone pratiche ed ospitare presentazioni da altri gruppi come il *Natural England*.

Ci sono anche tre progetti transeuropei, come il *Cost Action 866 Green Care in Agriculture* che ha raccolto ricercatori e scienziati europei per discutere e per giungere alla definizione di una struttura concettuale che permettesse una descrizione e definizione comune del settore; la Comunità di Pratiche *Farming for Health* che raccoglie le pratiche europee per condividerne le esperienze e la recente *European Network for Rural Development* (ENRD) e la *National Rural Network* (NRN) che guidano iniziative tematiche sul *social farming* cercando di creare un gruppo che incrementi le opportunità per supportare le iniziative di social farming attraverso i programmi di sviluppo rurale in ciascun stato membro. Sullo sfondo di tale scenario il *RDPE Network* ed il *National Care Farm Initiative* hanno intrapreso un progetto comune per meglio comprendere come le care farm devono essere supportate attraverso l'RDPE. Il RDPE network è previsto dal Regolamento Europeo di Sviluppo Rurale, con il ruolo di supportare la diffusione delle pratiche attraverso strumenti ed opportunità per quelli coinvolti in RDPE per condividere idee, pratiche ed esperienze; operando attraverso le quattro aree e collegando le informazioni a livello europeo, nazionale, regionale e locale e lavorando con informazioni esistenti attraverso lo scambio di meccanismi e contatti, per evitare duplicazioni e massimizzare le opportunità congiunte. La *National Care Farm Initiative* cerca di incrementare la conoscenza e la credibilità delle care farm nel Regno Unito e attraverso l'organizzazione di conferenze provvede a dare voce e supportare i servizi per le care farm anche attraverso la rapporti di collaborazione con quattro centri di ricerca, *Harper Adams University College, The Arthur Rank Centre, The Federation of City Farms and Community Gardens and the Interdisciplinary Centre for Environment and Society all'University di Essex*. La gestione dello sviluppo rurale, nel Regno Unito, è un settore di pertinenza regionale.

Il programma di sviluppo rurale inglese (RDPE) è distribuito attraverso otto regioni nel Regno Unito.

Al fine di identificare le priorità ciascuna regione ha scritto un Piano di Implementazione Regionale, che illustra come il Piano di Sviluppo Rurale sarà usato.

Il piano di sviluppo Rurale 2007-2013:

- ha un budget di 3.9 miliardi di sterline;
- 3.3 miliardi del totale è destinato allo sviluppo agricolo e ad altri progetti di gestione del territorio. Questi fondi aiuteranno gli agricoltori a rendere la terra più sostenibile ed



ottenere importanti risultati in termini di biodiversità, accesso al paesaggio, qualità dell'acqua e cambiamenti climatici;

- 600 milioni sono stati resi disponibili per rendere l'agricoltura e le foreste più competitive e sostenibili e migliorare le opportunità nelle aree rurali.
- Il 5 per cento dei fondi europei all'interno del Piano di Sviluppo Rurale – con un minimo di 105 milioni per tutto il paese, sono allocati attraverso il Programma Leader o l'asse 4.

L'Approccio Leader è un metodo che utilizza le conoscenze locali al fine di favorire processi dal basso per sostenere progetti finanziati dal Programma di Sviluppo Rurale. In altre parole, è finalizzato a promuovere lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali.

#### **4.4 L'analisi qualitativa**

L'approccio metodologico adottato, alla luce del carattere fortemente dinamico in cui trovano spazio le diverse forme di agricoltura sociale riscontrate nei diversi casi di studio analizzati, è stato rivolto sia a rilevare aspetti di carattere quantitativo, al fine di fornire dati in grado di comprendere le dimensioni che tale fenomeno sta assumendo, sia a cogliere elementi di tipo più qualitativo, di fatto determinanti per comprendere gli specifici caratteri di queste realtà ed i relativi fattori di cambiamento.

La dimensione economica, non farà riferimento ai classici concetti di crescita, efficienza e progresso, bensì in termini di pratiche finalizzate alla produzione e di trattenimento di valore a livello locale e alla soddisfazione di nuovi bisogni emergenti relativi alla qualità alimentare ed alla erogazione di servizi sociali per le comunità locali<sup>50</sup>.

Si tratta di comprendere come le differenti organizzazioni, con le loro relazioni e i loro interessi, attraverso lo sviluppo delle opportunità offerte dal mercato e dal superamento delle

---

<sup>50</sup> Ploeg J.D. Van der, 2008, *The New Peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an area of Empire and Globalization*, London, Stearling, Hearthscan.

barriere associate all'ulteriore sviluppo dell'agricoltura sociale riescano a porsi come fornitore di servizi sociali e come strumento per la diversificazione dell'azienda agricola.

Il metodo di ricerca impiegato fa riferimento allo studio di caso, l'indagine si avvale di numerose fonti di informazione, dallo studio della documentazione fornita dalle aziende intervistate, allo svolgimento di interviste aperte e semi strutturate.

Gli aspetti emersi sono stati interpretati tramite l'uso di parole chiave, in cui i contenuti delle interviste sono stati classificati utilizzando una parola di riferimento assegnata sulla base dell'esperienza acquisita nel corso delle indagini ed in base all'approccio teorico adottato che ha permesso di evidenziare gli elementi di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce per l'affermazione dell'agricoltura sociale nel territorio laziale.

Il risultato dell'analisi sarà positivo quando aiuterà a migliorare il profilo sociale e ambientale del sistema di gestione delle risorse naturali e dell'organizzazione aziendale soprattutto attraverso un dialogo continuo con i diretti interessati e con l'ambiente circostante che porti ad una pianificazione e ad un disegno di pratica quotidiana sostenibile.

Tutte le interviste realizzate appartengono al tipo semi - strutturato ed hanno previsto una serie di domande sull'evoluzione dell'esperienza agricola sociale, lasciando anche spazio a considerazioni motivazionali dell'interessato.

In particolare le interviste, hanno indagato:

1. la storia del produttore e dell'azienda;
2. l'indirizzo produttivo e la competenze espresse all'interno dell'azienda;
3. la gestione economica, finanziaria e commerciale;
4. la composizione sociale dell'azienda;
5. le relazioni con il territorio, in particolare cercando di mettere in evidenza la partecipazione dell'azienda o di membri dell'azienda ad associazioni o reti.

Testo di Intervista

Informazioni su chi rilascia l'intervista

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Incarico nella cooperativa \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_

PARTE I Informazioni socio-demografiche

1. Denominazione sociale delle azienda/cooperativa \_\_\_\_\_
2. Sede legale (indirizzo completo) \_\_\_\_\_
3. Anno di costituzione \_\_\_\_\_

#### CARATTERI SOCIALI

1. La decisione di costituire la cooperativa è scaturita da :

- Un'idea del presidente derivante dalla constatazione di situazione di disagio
- Un'idea scaturita da particolari caratteristiche dell'ambiente rurale in cui è situata
- Un bisogno evidenziato dai servizi sociali o da altre istituzioni pubbliche locali
- Un'esigenza manifestata da un gruppo di svantaggiati
- altro.....

2. Quanti soci compongono la Cooperativa?

Totali soci	
Di cui femmine	
Di cui persone giuridiche	

3. N. di soci presenti nella Cooperativa distinti per tipologia

Tipologia di soci	
Lavoratori	
Collaboratori retribuiti	
Volontari	
Lavoratori svantaggiati	
Sovventori	
Altri soci	

4. Numero di soggetti svantaggiati per tipologia di disagio secondo la legge 381/1991

Tipologia di disagio	
Disabili psichici, fisici e sensoriali	
Pazienti psichiatrici	
Disoccupati	
Detenuti, ex detenuti	
Tossicodipendenti	
Minori con problemi sociali	
Alcolisti	
Persone con altro disagio (specificare)	

5. Quanti sono i soggetti svantaggiati impegnati in attività agricole?

6. Il personale svantaggiato proviene prevalentemente da un ambiente:

- rurale
- urbano

7. Qual è in media il periodo di permanenza dello svantaggiato all'interno della cooperativa ? Indicare il numero di mesi \_\_\_\_\_

8. La cooperativa segue il percorso di reinserimento dello svantaggiato anche dopo l'uscita (nei casi in cui è possibile il recupero)? Si                    no

Se si, in che modo? \_\_\_\_\_

9. Quali sono gli enti pubblici o privati con i quali la cooperativa ha avuto nell'ultimo anno, relazioni di tipo socio-sanitario o con i quali ha collaborato per i progetti di inserimento.

Ente	Localizzazione (Provincia)

10. Quali sono i soggetti pubblici o privati con i quali la cooperativa ha avuto nell'ultimo anno relazioni di tipo economico- finanziario (erogazioni di finanziamento o fondi di altra natura)?

Ente	Localizzazione (Provincia)

11. Quali sono gli enti pubblici o privati con i quali la Cooperativa ha avuto nell'ultimo anno relazioni di tipo politico- istituzionale (programmazione e concertazione delle attività sociali nel territorio locale)?

Ente	Localizzazione

12. La cooperativa aderisce a Consorzi? Si no  
Se si specificarne la denominazione e l'attività di consorzio

Localizzazione Consorzio	Servizi offerti dal consorzio alla cooperativa
	Promozione dell'immagine della cooperativa
	Promozione di nuovi servizi
	Assistenza nella partecipazione a gare pubbliche
	Assistenza al reclutamento del personale
	Organizzazione scambi di informazioni, esperienze tra cooperative
	Formazione
	Trasmissione di conoscenze relative ai processi di produzione

13. La Cooperativa ha partecipato a progetti di partenariato nazionali o internazionali?  
Si no  
Se si, quali sono stati i progetti, gli altri componenti del partenariato e l'oggetto dell'attività?

Progetto	Partner e Localizzazione	Attività

14. La cooperativa è stata coinvolta nella redazione del Piano Sociale Di Zona?  
Si no

15. Vengono coinvolti esperti in ambito socio-sanitario per determinare il tipo di attività da intraprendere in relazione al disagio?

Si no  
Se si Quali? \_\_\_\_\_

16. E' stata svolta attività di formazione nei confronti del personale (non svantaggiato della cooperativa)?

Si no

Se si, è stata svolta - internamente -esternamente

Da quale Ente?Da chi?

17 E nei confronti del personale svantaggiato?

Si no

Se si che tipo di attività formativa è svolta nei loro confronti?

- Lezioni

- Affiancamento

Formazione on the job

18. Vengono svolti corsi di formazione nei confronti dei dirigenti della cooperativa?

Si no

19. Se si che tipo di attività formativa è svolta nei loro confronti?

- Lezioni

- Fornitura di materiale didattico

- Altro

20.L'attività formativa scaturisce da una programmazione periodica?

Si no

21. I servizi sociali e sanitari e del lavoro presenti sul territorio, sono coinvolti nella gestione delle attività formative?

Si no

22. La Cooperativa si rivolge ad un Ente certificatore di qualità?

Si no

23. La cooperativa redige il bilancio sociale? (art. 8 d.lgs. 460/97)?

Si no

Componenti

24. Quante persone risiedono nella struttura aziendale, indicando nell'ultimo anno quanti sono stabili, quanti entrati e quanti sono usciti?

25.Quante persone sono state impiegate in agricoltura nell'ultimo anno, distinguendo tra fissi, stagionali e saltuari?

26. Quante persone che vivono nell'azienda sono impiegate all'esterno nell'ultimo anno?

27. In che fascia di età si collocano i residenti della struttura ( fino a 18 anni , 19-30 anni 31-55 anni 56-65 anni oltre 65 anni)

28. Specificare sul totale dei residenti nell'ultimo anni quanti sono i maschi e quante le femmine?

29. Quali sono state le occupazioni precedenti dei residenti distinguendo tra agricoltura , industria , Artigianato Servizi , altro .

30. Specificare il livello di istruzione su residenti distinguendo tra elementari o medie, Diploma, Laurea, Specializzazioni tecniche .....quali

31. Da dove provengono le persone che vivono in azienda (piccolo centro urbano , centro rurale , Area geografica Nord , centro , sud e isole

#### CARATTERI ECONOMICI

32. Che tipo di attività agricola viene praticata?

- Produzione di prodotti agricoli

- produzione e vendita di prodotti agricoli

- Allevamento, attività zootecniche

- Agriturismo

- Florovivaismo

- Manutenzione del verde (Parchi/giardini)

33. Quale metodo di produzione agricola viene applicato?

- Convenzionale

- Biologico

- Integrato
- altro

34. A chi è destinata la produzione ottenuta?

- autoconsumo
- locale
- nazionale

35. Attraverso quali canali avviene la collocazione del prodotto sul mercato?

- vendita diretta
- vendita indiretta
- attività collegate

36. A quanto ammonta il valore della produzione(migliaia di euro) e quello delle immobilizzazioni materiali?

37.Scomporre il valore della produzione in percentuale per tipologia di entrate

Tipologie di entrate	%
Ricavi e proventi dalla vendita di beni e servizi	
Finanziamento a fondo perduto da Enti Pubblici	
Ricavi da convenzioni con Comuni	
Ricavi da convenzioni con ASL	
Ricavi da convenzioni con Regioni	
Ricavi da convenzioni con Ministeri	
Ricavi da convenzioni con Unione Europea	
Autofinanziamento soci	
Donazioni o offerte da parte di privati	

38. A quanto ammontano i costi delle materie prime impiegate nel processo produttivo?

39. A quanto ammontano gli utili realizzati nell'ultimo anno dall'azienda?

#### CARATTERI AGROECOLOGICI

40. Qual è la superficie aziendale in ettari (dividendo la sau ed altre aree,es. bosco, sup.non utilizzate)

41. Qual è il rapporto tra bosco e superficie totale aziendale?

42. Può indicarci il numero di siepi presenti, il tipo e l'altezza media?

43.Sono presenti fasce inerbite in che numero e dove sono dislocate?

#### SOTTOSISTEMA BOSCO

44. Specie e varietà principali presenti e loro età

#### SOTTOSISTEMA PAESAGGIO

45. Caratteri biofisici dominanti

Architettura del paesaggio e degli insediamenti antropici

Collocazione delle aziende in parchi ed aree protette

#### VALUTAZIONI SOGGETTIVE

46. In merito all'attuale situazione economica e socio-organizzativa della cooperativa vi dichiarate

- pienamente soddisfatti
- soddisfatti in parte
- in gran parte insoddisfatti
- completamente insoddisfatti

47. Sulla base dei risultati riscontrati fino ad oggi, il grado di efficacia dell'attività economica e dell'azione sociale della cooperativa risulta:

- alto
- medio- alto
- medio-basso
- basso

48. Quali sono le prospettive della cooperativa per il futuro?

- ampliamento delle attività offerte
- diversificazione delle attività offerte
- ampliamento del personale
- intensificazione delle attività promozionali
- arricchimento delle infrastrutture
- ridimensionamento delle attività offerte
- altro \_\_\_\_\_

49. Quali sono i punti critici dell'azienda dal punto di vista ecologico, economico e sociale (considerando produttività, stabilità, resilienza, affidabilità, flessibilità, equità ed inclusività)

50. Dove interverreste per aumentare la resilienza dell'agricoltura laziale?

51. Dove interverreste per modificare le politiche agricole in atto?

52. Quali problemi avete incontrato nel rapporto con i certificatori?

## **Capitolo 5 L'AGRICOLTURA SOCIALE NEL LAZIO**

In questo capitolo, che costituisce la parte empirica della ricerca, sarà presentato il contesto all'interno delle quale nascono le esperienze di agricoltura sociale oggetto di indagine, sia dal punto di vista morfologico e di sviluppo economico che di implementazione delle politiche di sviluppo rurale regionali, con una panoramica sulla diffusione numerica delle esperienze nella realtà laziale. Si procederà, sulla base delle evidenze emerse delle interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati, alla presentazione dei 5 casi studio indagati allo scopo di comprendere il tessuto socio-economico delle realtà oggetto di indagine e l'osservazione dei casi in esame da un punto di vista sociale, al fine di valutare la sostenibilità complessiva delle realtà indagate.

### **5.1 Caratteristiche del fenomeno**

Per delineare le caratteristiche del fenomeno e' necessario tenere in considerazione i principali indicatori dimensionali della multifunzionalità agricola nella Regione Lazio, diffusi nel rapporto 2009 dall'INEA<sup>51</sup>.

La superficie forestale del Lazio con un'estensione di circa 606.000 ettari, partecipa al 5,8% al totale della superficie forestale nazionale. La superficie dedicata ai boschi (boschi alti) occupa il 90% della superficie mentre le altre terre boscate della regione sono costituite per oltre la metà da arbusti. La maggior parte del numero di alberi presenti appartiene alla categoria degli ostrieti e carpineti. In numero importante sono presenti faggeti, lecceti e castagneti. Una grave minaccia agli ecosistemi forestali e' rappresentata dagli incendi che manifesta, comunque, una netta diminuzione dal 2007 al 2009 (-58%).

L'Italia si distingue in Europa per il maggior numero di aziende a conduzione con il metodo biologico, 43.029 nel 2009 pari al 29% del totale delle imprese biologiche comunitarie. Il Lazio occupa il 6° posto, a livello nazionale con 79.691 ettari coltivati nel 2009 (+15,6%), pari al 7,2% della SAU biologica nazionale e al 10% della superficie agricola regionale. I prati permanenti e le colture foraggere occupano il 57% della superficie biologica regionale, mentre l'orientamento produttivo prevalente e' rappresentato dai cereali (17% della SAU biologica), seguiti da olivo (8%), frutta secca (6%), ortofrutta (3%), vite (2%) e colture industriali (1%). Si e' assistito negli ultimi anni a seguito della realizzazione della piattaforma BIO, primo centro di distribuzione nazionale, presso il Centro Agroalimentare di Roma, ad un progressivo

---

<sup>51</sup> INEA, 2010, L'agricoltura nel Lazio in cifre.



consolidamento delle aziende e ad una migliore strutturazione della filiera. Il valore della produzione lorda vendibile è pari a 680 milioni di euro l'anno.

Relativamente alla ripartizione territoriale, nelle province di Viterbo e Roma si concentra l'80% della superficie agricola coltivata con il metodo biologico. In queste province si concentrano anche il 72% dei produttori agricoli ed il 77% degli allevamenti biologici.

Con riferimento ai canali di commercializzazione, si registrano un aumento delle principali forme di commercializzazione diretta in azienda, con 93 tra aziende e agriturismi bio (+2,2%), 58 gruppi di acquisto (+52,6%) e 7 mercatini che rappresentano oltre il 3% del totale nazionale (dati Bio Bank).

L'amministrazione regionale ha sponsorizzato una serie di iniziative per favorire la diffusione della cultura del biologico concedendo in comodato d'uso gratuito oltre 200 orti biologici pubblici che occupano circa 70.000 metri quadrati nell'area Nord di Roma all'interno del monumento naturale "Quarto degli Ebrei - Tenuta di Mazzalupetto" e attraverso il sostegno al Marchio etico-sociale "Qualità lavoro" promosso da AIAB (Associazione italiana per l'agricoltura biologica).

La regione Lazio, con la legge n. 29 del 24 dicembre 2008 sulle filiere corte, ha previsto incentivi e contributi per l'integrazione delle filiere, a vantaggio di produttori e consumatori ed ha stanziato 2 milioni di euro a favore dei comuni che utilizzano i prodotti dei *farmers' market* nelle mense scolastiche.

Inoltre ha emanato specifiche norme per sostenere il consumo dei prodotti che provengono dalle aziende agricole del territorio (Legge regionale n. 12/09) e per l'alimentazione consapevole e di qualità nei servizi di ristorazione collettiva per i minori (legge regionale n. 10/09).

Il piano di sviluppo rurale 2007-2013 del Lazio prevede una spesa programmata di 704 milioni di euro e nel 2010 ne sono stati spesi circa 146 milioni di euro (21%).

Con riguardo alla programmazione per singoli assi, la Regione ha deciso di destinare circa la metà dei propri stanziamenti pubblici all'asse I, con particolare rilevanza data alla misura 112 "Insediamento dei giovani agricoltori" e la misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole".

Entrambe le misure sono inserite nel "Pacchetto Giovani", che prevede la possibilità di utilizzare congiuntamente le due misure di cui sopra ed una a scelta tra la misura 113

"Prepensionamento", 311 "Diversificazione in attività non agricole", 111 "Formazione", 114 "Consulenza aziendale", 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità".

Secondo i dati forniti dalla Regione Lazio, nella relazione annuale di esecuzione anno 2009, i contributi delle due misure si sono concentrati per il 60% nelle zone rurali ordinarie, che sicuramente rivelano una dinamicità ed una vitalità di tali aree, influenzando in misura minore nelle aree svantaggiate.

I prodotti che vengono commercializzati con la vendita diretta sono in prevalenza quelli ortofrutticoli (42%), seguita da quella olivicola (22%) e dalle piante e fiori (17%). I canali privilegiati dalla vendita diretta sono per il 54% delle aziende dagli spazi stessi dell'azienda e per il 34% dai negozi aziendali mentre il 13% delle aziende utilizza le sagre e le manifestazioni come mercato di sbocco dei propri prodotti. Il dato risulta in notevole incremento rispetto al 2008 (+9%) e conferma la tendenza delle aziende ad organizzare un punto vendita aziendale attraverso cui veicolare i propri prodotti.

I *farmers market* risultano diffusi nella regione con 23 iniziative e vengono utilizzate dal 6,7% delle aziende che praticano la vendita diretta.

Le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo hanno manifestato un incremento dell' 11,9% a livello regionale come conseguenza della nuova normativa di settore e dalle risorse messe a disposizione della regione con il Fondo di rotazione. Gli incrementi si sono manifestati in termini di alloggi (+13,8%), posti letto (+14,3%) e attività di degustazione di prodotti agricoli di provenienza aziendale (+41,1%); una novità è rappresentata dalle fattorie didattiche e dagli agrinidi.

Secondo le stime di AGRITURIST, il giro d'affari nel Lazio è di 39 milioni di euro nel 2009 (+4%), con un fatturato medio per azienda di circa 56.000 euro.

## **5.2 La dimensione del fenomeno**

Le pratiche di Agricoltura Sociale, in questo contesto, trovano espressione nella capacità del mondo agricolo di diversificare nelle sue attività in un'ottica multifunzionale. Le tipologie di strutture presenti nel territorio regionale svolgono diverse attività che si possono ricondurre alla funzione sociale che può assumere il mondo agricolo. Sono presenti Aziende e/o cooperative agricole, associazioni, cooperative sociali, istituti penitenziari ed altri enti pubblici collegati al settore sanitario e all'università.

Sul piano quantitativo il fenomeno presenta un continuo incremento, soprattutto nell'ultimo quinquennio.

I numeri della dimensione regionale del fenomeno:

Forma giuridica	N°
Aziende agricole	7
Associazioni	9
Cooperative sociali	15
Istituti penitenziari	4
Altri enti Pubblici/o privati	4

La tabella evidenzia come il settore della cooperazione sociale rappresenta l'ambito più numeroso, tra le realtà impegnate nell'ambito dell'Agricoltura Sociale.

Quanto alla distribuzione geografica, il fenomeno si presenta maggiormente concentrato nel territorio della Provincia di Roma, con una richiesta pressante di servizi educativi e sociale proveniente dalle scuole del circuito romano.

Inoltre è presente una correlazione tra forma giuridica assunta dalle strutture presenti e tipologia di servizi offerti; ad esempio le cooperative sociali di tipo B che sono impegnate soprattutto nell'inserimento socio lavorativo di soggetti svantaggiati e nell'ambito della formazione.

E' presente anche un'ulteriore correlazione tra le forme giuridiche individuate ed i soggetti coinvolti nelle iniziative, cosiddetti target di riferimento.

In particolare le aziende agricole collaborano con cooperative sociali per realizzare progetti formativi aventi come finalità l'inserimento lavorativo, rivolte a soggetti con problemi di dipendenza, altre aziende specializzate nell'ambito dell'accoglienza e della ricezione, coinvolgono in questo tipo di attività minori e famiglie.

Spostando l'attenzione sulla dimensione produttiva del fenomeno si rilevano corrispondenze tra *target* di destinatari e tipologie di attività produttive praticate. L'orticoltura rappresenta la pratica agricola più frequente e adatta, quindi, ai diversi *target* di destinatari. Ciò è strettamente connesso alla possibilità che tale pratica presenta di essere attuata per tutto

l'anno, anche per finalità di autoconsumo, garantendo possibilità per gli utenti di essere inseriti in percorsi di inserimento lavorativo.

In molte realtà, inoltre, sono presenti spacci aziendali, per promuovere la filiera corta come strumento per sostenere attivamente la prassi di responsabilità sociale, sviluppo di servizi agrituristici e connesse attività di ristorazione, ospitalità e animazione.

Dai risultati di questa attività di mappatura, sono stati scelti cinque casi oggetto dell'indagine qualitativa della caratterizzazione dell'Agricoltura Sociale nel Lazio. I criteri che hanno influenzato la scelta dei casi studi riguardano alcune caratteristiche peculiari che sono state giudicate interessanti dal punto di vista della sostenibilità, sia sociale che economica oltre che ambientale. Altro caratteristica comune è quella di avere improntato le colture secondo il metodo biologico, che molto bene si coniuga con il criterio di sostenibilità adottato e di inserimento di categorie svantaggiate che sottolinea l'apporto che l'agricoltura può fornire al recupero dei disabili nei territori rurali, caratterizzati da carenze nei servizi tradizionali. Le aziende sono state scelte in aree diverse del territorio regionale per tenere in considerazione diverse situazioni sociali ed ambientali con cui entra in relazione la ruralità, ma si presentano molto eterogenee nella forma sociale, nelle motivazioni, nella gestione e nelle scelte. La nostra attenzione si focalizzerà su quelle aziende che si contraddistinguono da connotati tipicamente aziendali e e l'offerta di servizi alla persona non ridimensiona il fine ultimo che rimane il conseguimento di obiettivi individuali legati alla sussistenza dell'impresa e alla ricerca di forme di integrazione del reddito.

### **5.3 I casi di studio italiani**

Le realtà oggetto dello studio sono:

- 1. Agricoltura Nuova**, Cooperativa Sociale, Via Valle di Perna, 315 Roma;
- 2. Il Trattore**, Cooperativa sociale, Via del Casaletto, 400, Roma;
- 3. Fattoria di Alice**, Cooperativa sociale, Località Valle del Marta, Tarquinia (VT);
- 4. Collevale Agrinatura**, Società Cooperativa Agricola, Località ColleValle Bomarzo; (VT).
- 5. Azienda Agricola Di Stefano** Progetto "Splende il Sole", Pontinia (LT).

#### **5.4 Agricoltura Nuova, Cooperativa Sociale, Via Valle di Perna, 315 Roma.**

La Cooperativa Agricoltura Nuova nasce nel 1977 per iniziativa di un gruppo di giovani disoccupati, braccianti e contadini con due obiettivi principali: quello di creare occupazione in agricoltura e quello di impedire, anche attraverso l'occupazione dell'area, l'utilizzo per finalità speculative edilizie di un vasto comprensorio di elevato pregio ambientale. La battaglia per salvare le Tre Decime dal cemento ha consentito all'area di rimanere agricola attraverso l'inserimento nella variante di "salvaguardia" e la perimetrazione del parco regionale di Decima Malafede (circa 6.000 ettari).

L'azienda comprende circa 200 ettari, di cui 70 ettari coltivati a cereali e grano per la produzione di pane, pasta e dolci, che vengono venduti direttamente in azienda attraverso lo spaccio aziendale mentre l'avena, il mais e l'orzo vengono coltivati e destinati all'alimentazione degli animali allevati. Otto ettari di orto sono destinati alla produzione di frutta, legumi e frutta di stagione. 1100 pecore forniscono 140 mila litri di latte all'anno, materia prima per realizzare caciotte fresche di un mese, caciotte primo sale di un giorno, formaggio pecorino dolce e piccante, ricotta, yogurt. Oltre 600 uova al giorno sono assicurate da un migliaio di galline, mentre 400 arnie garantiscono pappe reali, pollini e miele.

Il processo di produzione di Agricoltura Nuova, che segue il metodo organico-biologico, è imperniato sulla filiera, che fa dell'azienda agricola un luogo di produzione, trasformazione e vendita, andando oltre la semplice apposizione su un'etichetta di un marchio BIO, ma cercando il contatto con il consumatore che può verificare in azienda la realtà della produzione agricola e biologica.

*“Si è optato per abbandonare la strada della vendita a grossisti, mercati generali, supermercati scegliendo la vendita diretta solo ai consumatori, cambiando il modo di essere, pensare e lavorare dell'azienda e dei soci”*(Intervista al Presidente della Cooperativa).

I prodotti vengono collocati sul mercato attraverso lo spaccio aziendale, vendute via internet attraverso la consegna di un cassettone di frutta presso centri di raccolta, quali negozi, associazioni culturali, aziende agricole biologiche che mettono a disposizione uno spazio dove ricevere e custodire i cassette di verdure.

*“La vendita diretta permette un più equo guadagno, evita le intermediazioni e consegna un prodotto più fresco. Inoltre dal punto di vista economico, garantisce a chi produce tempi più rapidi di pagamento”* (Intervista al Presidente della Cooperativa).

E' stato avviato un nuovo punto vendita aziendale presso la zona di Castel di Leva, a cui presto si aggiungerà un nuovo ristorante aziendale. Gli investimenti hanno riguardato, anche, l'acquisto di macchinari agricoli, di impianti idraulici, macchine per il forno che permetteranno di aumentare la produzione di biscotti e delle attrezzature per gli spazi antistanti la nuova sede della cooperativa.

*“Rientra nella filosofia della cooperativa quello di investire gli utili nell'azienda stessa attraverso la realizzazione di nuove iniziative”* (Intervista al Presidente della Cooperativa).

Tra le attività che vengono svolte, all'interno del centro ippico, viene organizzato un corso di formazione in Riabilitazione psicomotoria e sensoriale rivolto a persone diversamente abili attraverso l'insegnamento di educazione psicomotoria assistita da cavalli.

Inoltre nell'ambito della fattoria didattica vengono organizzate lezioni pratiche di botanica, zoologia e agricoltura secondo l'approccio steineriano, visite alla fattoria e ai suoi abitanti, ai lavori ed ai prodotti realizzati.

Sono state organizzate giornate a tema come la festa del vento per imparare a costruire e far volare gli aquiloni, una giornata di festa per le famiglie, con l'obiettivo di considerare la fattoria come un luogo aperto a tutti per imparare a vivere e conoscere i cicli della natura.

La cooperativa promuove, insieme ad altre tre imprese, l'esperienza di FENAR (Fonti Energetiche Naturali Rinnovabili), le cui attività consistono nel facilitare l'accesso diretto alla conoscenza di impianti di energia rinnovabile ad uso domestico (generatori eolici, fotovoltaici, collettori solari termici, impianti radianti a pavimento) e nella progettazione e installazione di impianti fotovoltaici.

A tal fine e' stato realizzato un centro di informazione sulle energie rinnovabili, posizionato di fronte al punto vendita biologico della cooperativa agricola, così da fornire consulenza sui sistemi alternativi di energia, durante le attività di fruizione del parco e dell'azienda. Uno dei più importanti lavori svolti è stato quello commissionato dall'Ente Gestore del parco che ha permesso l'installazione di un impianto fotovoltaico per l'illuminazione della Casa del Parco. L'impianto è stato realizzato dalla manodopera non specializzata della cooperativa agricola, di cui fanno parte persone diversamente abili. A oggi, il gruppo ha realizzato 12 impianti.

*“Ci vogliono forme di cooperazione tra i produttori per abbandonare l'idea di ognuno per sé”* (Intervista al Presidente della Cooperativa).

#### Analisi di bilancio

La metodologia utilizzata per analizzare gli equilibri economici-finanziari e patrimoniali, si basa sull'analisi degli indici di bilancio, tenuto conto delle peculiarità delle imprese cooperative, in quanto soggetto con finalità mutualistiche.

Si riportano i dati economici relativi all'esercizio 2009 più significativi:

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione Percentuale su 2008
Valore della produzione	2.228.537	2.370.849	-6,00%

Valore della produzione in dettaglio

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione
Valore della produzione in dettaglio	2.228.537	2.370.849	-6,00%

Ricavi delle vendite e delle prestazioni	2.216.897	2.370.849	-6,4%
Altri ricavi e proventi	11.640,00	0	100%





Tabella n. 1- Elaborazione da dati di bilancio

Nonostante la contrazione del fatturato, la struttura portante della macrovoce e' rappresentata dalla vendita dei prodotti direttamente in azienda (ripartizione corrispettivi). La voce ricavi delle vendite e delle prestazioni può essere così scomposta, con un raffronto rispetto all'esercizio precedente:

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione percentuale su 2008
Vendita di prodotti	477.277,00	566.769,00	-15.78%
Corrispettivi spaccio aziendale	1.696.432,00	1.706.850,00	-6.1%
Prestazioni Agriturismo	43.187	97.229	-55.58%

Dalla ripartizione dei costi della produzione, come si vede dalla tabella di seguito, le voci più significative presentano un' incidenza delle singole voci di costo sui costi della produzione totali in linea con quelli delle cooperative che operano nello stesso settore.

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	variazione
Costi della produzione totali	2.548.590	2.314.801	+10%
Materie prime, sussidiarie, merci	1.425.816	1.327.221	7,4%
Servizi	681.516	603.785	+12,87%
Costi del personale	388.147	304.332	+27,54%
Ammortamenti	92.396	79.463	16,27%

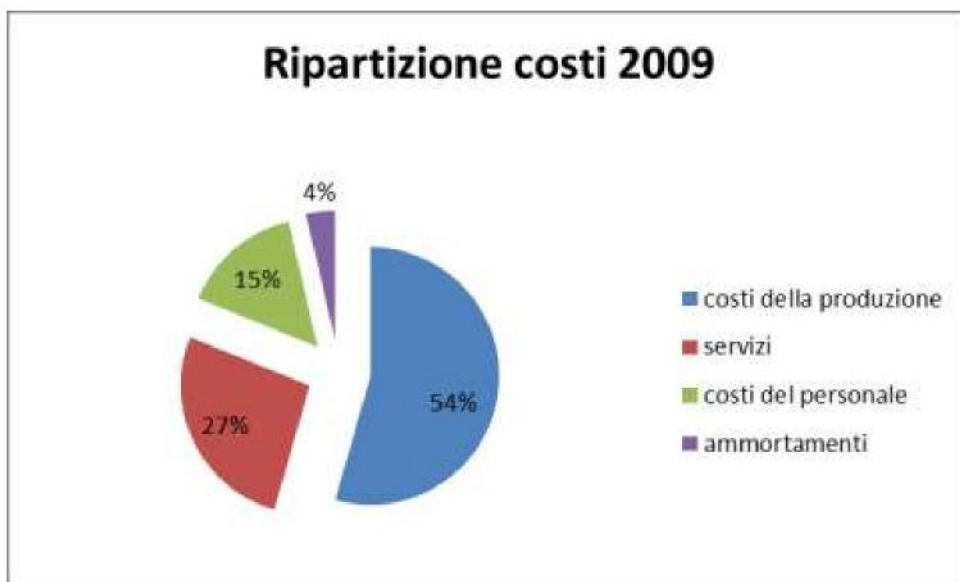


Tabella n.2 -Elaborazione da dati di bilancio

Sono stati elaborati alcuni indicatori utilizzati nell'analisi interpretativa del bilancio che possono fornire ulteriori indicazioni sulla solidità, sull'equilibrio patrimoniale – finanziario e sulla capacità di produrre reddito della cooperativa.

INDICI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Liquidità corrente	4.17	2.67	3.14	6.43	3.43	2.58	1.81	Capacità di soddisfare con disponibilità finanziarie liquide l'indebitamento a breve. Deve fornire un valore che tende ad 1.

Indipendenza	4.00	3.00	3.41	4.98	3.52	2.64	1.76	Segnala in che misura una società si finanzia con capitale proprio. >66% struttura finanziaria buona
Copertura attività a lungo termine	2.96	1.27	1.30	1.68	1.47	1.53	1.39	In che misura le immobilizzazioni sono finanziate con capitale duraturo. Deve fornire un valore superiore ad 1 altrimenti le immobilizzazioni sono finanziate con attività a breve

Indebitamento	0.09	0.15	0.12	0.07	0.13	0.20	0.30	Incidenza dei debiti sugli investimenti. Se il valore e' compreso tra 0 e 1 significa che l'indebitamento supera il patrimonio netto, che quindi e' presente, ma in linea di massima
								sostenibile.
ROE=Redditivita' mezzi propri	0.11	0.07	-0.03	0.16	-0.04	0.027	-0.13	Quanto rendono i soldi investiti dai soci. Dovrebbe essere almeno uguale al costo del denaro
ROI=Redditivita' operativa	0.02	0.03	0,02	0.03	0.01	0.06	-0.03	Quanto rendono tutti soldi investiti (capitale proprio + capitale di terzi). Dovrebbe essere almeno uguale al costo del denaro.

I dati confermano che la Cooperativa si trova in una buona situazione di equilibrio finanziario che evidenzia la capacità di soddisfare con disponibilità liquide prontamente smobilizzabili l'indebitamento a breve. Viene inoltre confermata una corretta capacità di copertura delle immobilizzazioni con capitale duraturo. Sugli investimenti continua a pesare significativamente il dato dell'indebitamento che registra però un leggero incremento. Sotto l'aspetto della capacità della cooperativa di finanziare le proprie attività con capitale proprio

e' presente una situazione critica in quanto sia il reddito operativo che l'utile netto presentano risultati negativi, ma dovuti alla situazione eccezionale conseguente alle calamità naturali che si sono verificate nell'anno 2009 poiché dal raffronto con gli anni precedenti si notano risultati positivi e costanti nel tempo. Durante l'anno 2009, nonostante la contrazione del fatturato, la cooperativa ha aumentato gli stipendi dei soci e dei dipendenti. Un indicatore significativo e' quello relativo all'attività svolta prevalentemente dei soci, che arriva a sfiorare il 96%, a conferma del quasi totale utilizzo di soci della cooperativa per lo svolgimento delle attività aziendali.

Costo delle prestazioni lavorative dei soci (B9) /costo del lavoro totale

$367.568,63/382.147,24= 96,19\%$

Gli investimenti realizzati nel 2009 sono stati finanziati con i mezzi propri accumulati precedentemente da parte dell'azienda. Su tali investimenti la cooperativa riceverà nell'esercizio 2010 contributi da parte della regione Lazio per un totale di euro 110.000,00.

L'apertura della nuova sede aziendale, ha creato l'occasione per l'avvio di numerose collaborazioni con associazioni e strutture presenti sul territorio. L'avvio degli orti sociali, di concerto con l'Associazione Acqua Sole Terra" destinati alle famiglie del quartiere, ha dato una grande visibilità alla Cooperativa e la stessa iniziativa è stata ripresa anche da alcune istituzioni in altri quartieri. Un orto sociale è stato realizzato anche di concerto con la Casa Famiglia Il Tetto, con l'obiettivo di dare un impiego alle ragazze e ai ragazzi del progetto, ma soprattutto di dar loro la possibilità di apprendere un mestiere e un modello di lavoro. La Cooperativa ha fornito un ettaro di terreno e formato un'associazione temporanea di imprese per la gestione di questo esperimento unico nel suo genere in un rapporto di partenariato tra la comunità ed i coltivatori locali. La sede della cooperativa ha ospitato il workshop: "Dal Welfare state al Community Care" ed il Corso di formazione zoo antropologica, *Pet*

*Therapy* ed educazione assistita da animali. In relazione ai criteri di democraticità e della porta aperta, nel corso del 2009 sono stati assunti due nuovi membri, tra cui un nuovo socio disabile, da inserire nel progetto della nuova sede aziendale, poi finanziato anche dalla regione Lazio, tramite il bando “Incentivi per l’impresa Sociale”. Ad oggi su una compagine sociale di 28 soci, risultano 11 persone con svantaggi.

*“Ci sembra il minimo per consentire alle persone diversamente abili di vivere in un ambiente piacevole dove poter lavorare invece di rimanere chiusi in casa, dove poter essere utili ed usare il fisico, oltre che emanciparsi dalla famiglia”* (Presidente della Cooperativa).

Tra gli obiettivi della cooperativa vi è quello della tutela ambientale che si materializza nelle attività di pulitura del bosco, sistemazione dei muretti, attività di salvaguardia boschiva e di tutela degli animali in collaborazione con le guardie forestali della Riserva naturale di Decima Malafede, su cui insiste la cooperativa, che è la più grande area protetta del sistema dei parchi gestito da Roma Natura (6.145 ha). Le maggiori aree boschive dell’Agro Romano sono comprese in questa zona ed uno studio del WWF ha censito oltre 800 specie vegetali.

La strategia messa in campo dalla Cooperativa ha determinato un miglioramento delle relazioni sociali con la comunità di riferimento generando un incremento del numero delle persone che comprano i prodotti in azienda ed al numero di visitatori del centro (ippico, ristorante). In questi casi, essi hanno un addizionale significato sociale, sia dal punto di vista dell’azienda, (rafforzando l’inclusione sociale di persone svantaggiate e sviluppando nuove opportunità di iniziative sociali) sia dal punto di vista dei cittadini (aumentando la partecipazione sociale e la pratica di nuove forme di solidarietà).

La cooperativa dimostra consolidate esperienze e conoscenze in ambito agricolo da parte del personale impiegato, attività diversificate (prodotti agricoli, ippoterapia, servizi verdi e inclusione lavorativa), vendita diretta e forte integrazione tra l’azienda ed il territorio,

tutela del paesaggio attraverso la conservazione della biodiversità. La componente sociale ha creato rilevanti cambiamenti dal punto di vista della visibilità, in quanto le comunità locali di riferimento supportano l'azienda attraverso l'acquisto dei suoi prodotti sociali.



## 5.5 Il Trattore, Via del Casaleto, 400 Roma

E' una cooperativa di tipo sociale, costituita nel 1980 allo scopo di promuovere l'integrazione di soggetti svantaggiati, attraverso le attività di produzione agricola, indirizzata alla coltivazione di ortaggi ottenuti con metodo biologico, nonché attività di manutenzione del verde. La cooperativa gestisce un'azienda agricola ed un punto vendita di prodotti agroalimentari biologici. La sede operativa della società, così come l'azienda agricola ed il punto vendita si trova all'interno della riserva naturale "Valle dei Casali" a Roma. La riserva è caratterizzata da un altopiano che raggiunge gli 80 mt con la valle che si insinua a Sud Ovest nel tessuto urbano, rappresentando un cuneo di verde che collega le piane costiere con il centro della Città, attraverso il Gianicolo e Villa Pamphili. La vegetazione rispecchia l'uso prevalentemente agricolo del suolo, inserita in un contesto seminaturale dove si segnalano diverse essenze della flora arbustiva spontanea, in particolare querce, aceri, ginestre e alaterno.

L'ordinamento produttivo della cooperativa si estende su una superficie di 4,5 ettari ed è destinato in modo prevalente alla produzione di orticole ottenute esclusivamente con tecniche biologiche, certificata dalla società IMC (Istituto Mediterraneo di Certificazione), riconosciuto dal Mipaf (Ministero Politiche Agricole e Forestali), quale ente di controllo e certificazione.

La cooperativa sta implementando il processo di gestione aziendale previsto dalla ISO14001, che si attua attraverso la riduzione dei consumi energetici ed idrici, il riciclo degli scarti aziendali che rappresentano per questa realtà elementi cardine su cui si fonda la filosofia del loro agire: l'etica ambientale, la salubrità e la sicurezza alimentare.

*Ogni azienda agricola si trova a svolgere un ruolo culturale importante in un momento in cui la società si trova ad affrontare emergenze ambientali ed alimentari. Tale ruolo si esplicita nella capacità di soddisfare i bisogni di conoscenza in materia di ambiente ed alimentazione espressi dalla società civile". (Intervista al Presidente della Cooperativa).*

I percorsi didattici, pensati per le scuole prevedono una visita all'azienda ed agli animali domestici, per conoscere le tecniche delle coltivazioni biologiche, il compostaggio delle sostanze vegetali per produrre concime naturale e terriccio ed un laboratorio delle api. *“Durante la visita vengono installate due arnie didattiche, con pareti in vetro, dove osservare dal vivo la vita sociale delle api anche attraverso dei pannelli didattici dove viene esaltata la loro importanza come indicatori dell'aria e dell'ambiente nel quale viviamo e come impollinatori di molte specie di piante da fiore e da frutto”* (Intervista al Presidente della Cooperativa).

All'interno della struttura, sono presenti uno spaccio aziendale di circa 50 mq per la vendita diretta dei prodotti biologici coltivati e consegna a Gruppi di Acquisto solidali nel XV E XVI Municipio.

Si riportano i dati economici più significativi, relativi all'esercizio 2009:

	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>%sul 2008</b>
Ricavi	539.895	580.631	655.765	502.472	634.817	+26.34%
Costi mat.produzione	88.348	92.137	122.247	72.023	93.871	+30.34%
Ammortamenti	33.165	29.812	31.887	28.043	40.261	+43.57%
Costi del	360.280	350.958	376.066	354.227	380.526	+7,42%

personale						
Costi per servizi	91.032	80.229	92.561	70.162	82.869	+18,11%
Proventi/oneri straordinari	21.529	-2774	10.112	-665	9.232	+1.488%



Tabella n. 3 -Elaborazione da dati di bilancio

La parte prevalente del fatturato è rappresentata dalla manutenzione periodica di aree verdi sia pubbliche che private, la potatura di alberi di alto fusto con l'utilizzo di cestelli elevati oppure dove non c'è accessibilità con la tecnica del *tree-climbing*, che utilizza la tecnica alpinistica dell'arrampicata con la corda.

Sui costi e' utile evidenziare, come dimostra la loro composizione percentuale evidenziata nel grafico di seguito, il peso predominante che assume il costo del personale sul totale dei costi, per sottolineare il carattere mutualistico della cooperativa.

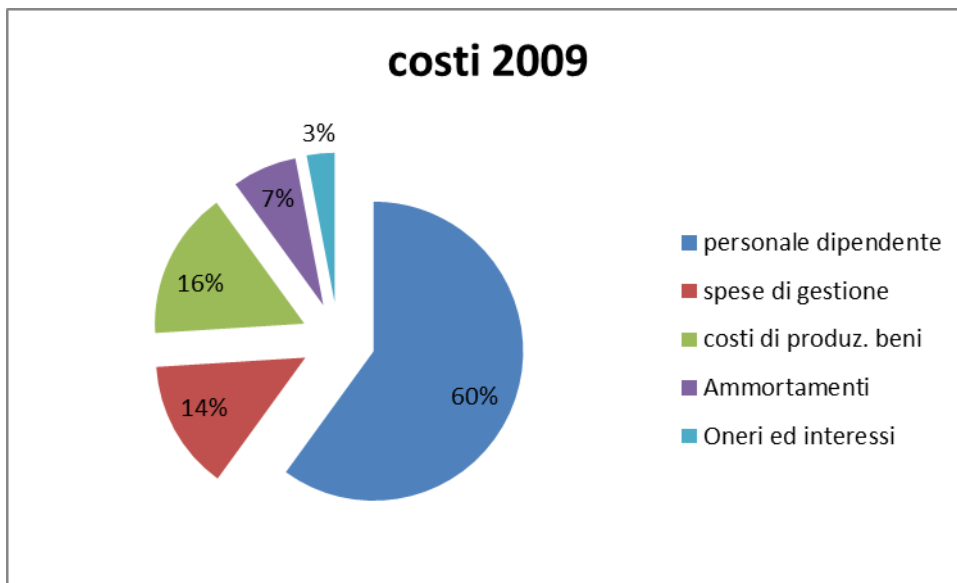


Tabella n. 4 - Elaborazione da dati di bilancio

Durante l'anno 2009, vi è stato un aumento del fatturato complessivo (+25,72%), a cui concorrono principalmente il fatturato dei servizi (+25,42%), e quello commerciale (+23,34%) ed in misura minore quello agricolo (+12,50%). Dal grafico si vede che nel settore della manutenzione del verde aumenta ulteriormente la forbice tra mercato pubblico e mercato privato.

*"Il basso valore del fatturato relativo alle commesse pubbliche rappresenta un dato problematico non solo sotto il profilo economico ma anche per il risvolto sociale negativo che può determinare. Essendo la base sociale della cooperativa costituita da oltre il 40% da soggetti svantaggiati, è evidente come per questi soggetti risultino più ardui percorsi di riqualificazione professionali in grado di rispondere alle esigenze del mercato privato, mentre è evidente che le commesse pubbliche, il cui livello professionale richiesto è sicuramente*

meno elevato, rappresentano una buona opportunità di inserimento per questi lavoratori”.  
(Intervista al Presidente della Cooperativa).

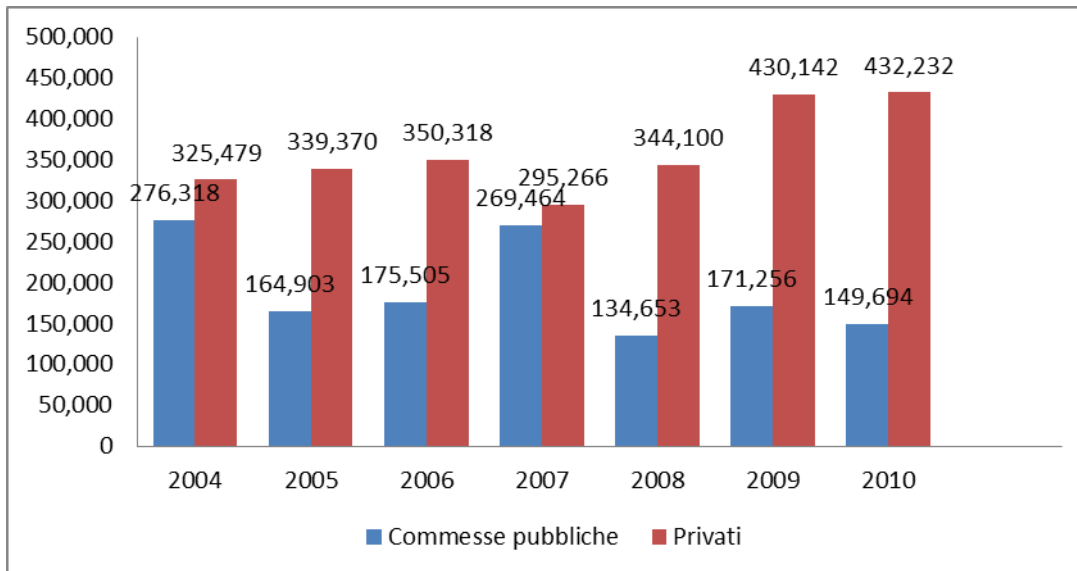


Tabella n. 5- Elaborazione da dati di bilancio

Anche nel settore della commercializzazione dei prodotti biologici, il 2009 ha rappresentato una continuità nello sviluppo di questa attività, che oltre a rappresentare una risorsa in termini di liquidità, ha portato un beneficio economico sul risultato finale.

*“Un dato fortemente negativo, e’ derivato dall’ allungamento dei tempi di pagamento dei servizi resi. Questa condizione se per il settore pubblico ha raggiunti limiti eccessivi, comportando di conseguenza un aumento considerevole dei costi per interessi ed oneri bancari richiesti sull’anticipo delle fatture emesse e alle passività dei conti correnti, si e’ definitivamente affermata come prassi generale anche nel settore privato, determinando, in alcuni casi, oltre all’aumento dei costi generati nei ritardi nei pagamenti, l’impossibilita’ di riscuotere diversi crediti dovuti. (Intervista al Presidente della Cooperativa).*

Sono stati elaborati i principali indicatori utilizzati nell'analisi interpretativa del bilancio che può dare ulteriori indicazioni sulla solidità, sull'equilibrio patrimoniale – finanziario e sulla capacità di produrre reddito della cooperativa.

INDICI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Liquidità corrente	1,27	1,64	1,25	1,22	1,15	1,12	1.20	Capacità di soddisfare con disponibilità finanziarie liquide l'indebitamento a breve. Deve fornire un valore che tende ad 1.
Indipendenza finanziaria	21,71	17,13	20,25	23,97	19,51	15,61	19,21	Segnala in che misura una impresa si finanzia con capitale proprio >66% struttura finanziaria buona
Copertura attività a lungo termine	1,38	1,40	1,21	1,12	1,14	1,12	1,17	In che misura le immobilizzazioni sono finanziate con capitale duraturo. Deve fornire un valore superiore ad 1 altrimenti le immobilizzazioni sono finanziate con attività a breve

Indebitamento	0,78	0,83	0,80	0,76	0,80	0,84	0,81	Incidenza dei debiti sugli investimenti. Se il valore e' compreso tra 0 e 1 significa che l'indebitamento supera il patrimonio netto, che quindi e' presente, ma in linea di massima sostenibile.
ROE=Redditivita' mezzi propri	-34,65%	-11,35%	-21,88%	+0,45%	+8,49%	-39,16%	+6,38%	Quanto rendono i soldi investiti dai soci. Dovrebbe essere almeno uguale al costo del denaro
ROI= Redditivita' operativa	-4,84%	-0,93%	-5,06%	+4,46%	+3,59%	-2,81%	+3,20%	Quanto rendono tutti i soldi investiti (capitale proprio + capitale di terzi). Dovrebbe essere almeno uguale al costo del denaro.

I dati confermano che la cooperativa si trova in una situazione di equilibrio finanziario a dimostrazione della capacità di soddisfare con le disponibilità liquide prontamente smobilizzabili l'indebitamento a breve. Viene inoltre confermata una corretta capacità di copertura delle immobilizzazioni con capitale duraturo. Sugli investimenti continua a pesare significativamente il dato dell'indebitamento che registra una leggera flessione percentuale. Sotto l'aspetto della capacità della cooperativa di finanziare le proprie attività con capitale proprio e' presente una situazione critica che però inverte il segno di caduta ed evidenzia un recupero di qualche punto percentuale(+4,4%). E' necessario sottolineare che il valore da

attribuire a questi dati non può prescindere dalla loro prossimità agli standard cui può fare riferimento una qualsiasi società a scopo di lucro ma che deve essere valutato principalmente sotto l'aspetto del perseguimento degli scopi statutari e non sotto quello della produzione di plusvalore. Il buon andamento del capitale investito deve essere valutato sulla base dei parametri in grado di poter leggere i risultati verificando in primo luogo la quantità e qualità dei livelli occupazionali e degli inserimenti dei soggetti, resi possibili dall'attività esercitata. Per quanto riguarda gli indici di redditività, dato il risultato d'esercizio positivo che ammonta ad euro 8.150, espone un risultato positivo.

Un indicatore significativo è quello relativo all'attività svolta prevalentemente dei soci, che arriva a sfiorare il 89%, a conferma del quasi totale utilizzo di soci della cooperativa per lo svolgimento delle attività aziendali.

Costo delle prestazioni lavorative dei soci (B9) /costo del lavoro totale

$$336.020/380.526= 88,30\%$$

Il numero totale di soci della cooperativa è pari 25 (11 soci svantaggiati), di cui 22 soci lavoratori e 3 lavoratori esterni.

### **Investimenti 2009**

La cooperativa nel corso del 2009 ha fatto ricorso ad una sezione di raccolta di risparmio tra i soci, per sostenere i progetti di investimento.

**Mutualità esterna**, il 31.12.2009 si è dato corso alla stabilizzazione a tempo indeterminato per due lavoratori, di cui uno svantaggiato.

**Democraticità.** L'obiettivo della cooperativa per il futuro è quella di consolidare i progressi ottenuti nel settore della produzione agricola, sia perché in grado di fornire un contributo alla redditività complessiva della cooperativa e nello stesso tempo alimentare il posizionamento



raggiunto nel mercato privato attraverso l'offerta in grado di incontrare una domanda di servizi qualificati, che sia sensibile al valore sociale del servizio offerto.

**Tutela dell'ambiente,** L'azienda agricola ed il punto vendita si trovano all'interno della riserva naturale della Valle dei Casali. Nell'area protetta esiste la più alta concentrazione di edilizia rurale dell'intero comune di Roma (nel 1992 furono censiti 76 casali, la maggior parte dei quali abbandonati). Il territorio ha subito negli ultimi anni una radicale trasformazione con la costruzione di molti edifici. Nel 1974 quando fu redatto "il Piano dei Casali" gli ettari previsti da tutelare erano 1.200. Dopo 23 anni, nell'agosto 1977, la legge regionale istitutiva dell'area protetta ne ha tutelato i 400 rimasti. Negli ultimi 30 anni, quegli agricoltori che avevano consentito al paesaggio di rimanere inalterato per secoli, hanno, uno dopo l'altro, abbandonato il lavoro dei campi. Rimangono i fossi ed alcune aree boscate che ospitano un'interessante varietà di uccelli che approfitta di questo corridoio biologico per sopravvivere alla distruzione degli ambienti naturali.



Figura n.1

**5.6 Fattoria di Alice, Cooperativa sociale, Strada Tuscanese, (Viterbo)** è un'azienda agricola e sociale a conduzione biologica, che oltre ad offrire servizi a carattere terapeutico riabilitativo nei confronti di particolari gruppi della popolazione, per la propria natura di impresa agricola sociale, vuole produrre occupazione per soggetti svantaggiati. A seguito di un corso di formazione professionale per tecnici di produzione florovivaistica e impianto e manutenzione di giardini destinati a persone con problemi di salute mentale, i promotori della cooperativa, per dare continuità a questa esperienza formativa, hanno deciso di costituire una cooperativa di tipo B, per offrire servizi di inserimento di soggetti disabili in prevalenza disabili psichici e pazienti psichiatrici e successivamente anche di tipo A, attraverso l'erogazione di servizi svantaggiati alla persona, assistenza domiciliare, interventi riabilitativi per handicappati. I soci sono 72 con la presenza anche di un'associazione di familiari. La "Fattoria di Alice" ha un superficie di circa 4 ettari nel quale vengono coltivati un oliveto, un vigneto, l'orto ed una parte a seminativo. All'interno della struttura sono presenti una serra, un maneggio, un piccolo allevamento di capre e maiali e una varietà di animali da cortile.

*"La scelta di avere un ordinamento produttivo così diversificato, è stata dettata dalla volontà di aumentare l'inclusione di soggetti svantaggiati, attraverso l'ampliamento delle mansioni necessarie alla conduzione dell'attività produttiva che richiedono limitate abilità ed adatte a persone con ridotto grado di autonomia"* (Intervista ad un socio della Cooperativa).

L'azienda adotta un regime di produzione biologico, sia per le colture che per gli allevamenti ed è destinataria dei fondi previsti dal PSR Lazio, nell'ambito delle misure agro ambientali. *"Abbiamo deciso di gestire le colture con il metodo biologico, per l'impossibilità di competere con altre imprese, che non coinvolgendo personale svantaggiato, riescono ad ottenere gli stessi prodotti con costi di produzione inferiori. Inoltre la caratteristica biologica è indispensabile per valorizzare la componente etica dei nostri prodotti, che possono essere valorizzati attraverso particolari nicchie di mercato, come la vendita diretta in azienda attraverso il nostro punto vendita"*(Intervista ad un socio della Cooperativa).

In azienda sono presenti 150 piante di olivo. Durante tutte le fasi di manutenzione delle piante, dagli interventi di potatura, alla concimazione, al diserbo manuale ed alla raccolta, vengono coinvolti i ragazzi svantaggiati con l'ausilio dell'assistente.

*“La concimazione, ad esempio, viene condotta dai ragazzi e consiste nello spargimento, eseguito con pala e cariola, della pollina (concime organico ottenuto dalle deiezioni degli avicoli) attorno al fusto delle piante; l’olio di oliva certificato biologico ottenuto, viene venduto in particolari occasioni, fiere paesane o feste della cooperativa ed in buona parte acquistato dai soci della cooperativa stessa” (Intervista ad un socio della Cooperativa).*

Il vigneto, di recente impianto, permette di produrre 40 q.li di uva, ottenendo circa 2.800 litri di vino.

*“Tutti i lavori di impianto, dalla preparazione del terreno, dalla concimazione, dalla messa a dimora dei pali di cemento e dall’impianto delle barbatelle biologiche sono state effettuate dall’operaio e dai ragazzi disabili assistiti dai due operatori. Non potrò dimenticare la prima vendemmia, alla quale i ragazzi svantaggiati, data la semplicità e la creatività del lavoro hanno partecipato attivamente” (Intervista ad un socio della Cooperativa).*

Nella cooperativa viene prodotto la granella, impiegata per l’alimentazione dei polli. Il piano di colture prevede una rotazione di mais, girasole e frumento duro. Con una produzione di 30 quintali, vanno ad integrare con un’opportuna miscelazione il mangime biologico acquistato per alimentare i polli.

L’orto che occupa una superficie di 1.200 mq, offre una gamma molto variegata di prodotti che vengono venduti direttamente in azienda o venduti a piccoli dettaglianti ed agriturismi che propongono prodotti biologici viene seguito quotidianamente dall’operaio.

*“Ho verificato come i disabili hanno la possibilità di seguire tutta la filiera produttiva con la partecipazione attiva sia alla preparazione dei prodotti che alla successiva vendita presso lo spaccio aziendale. Questo aspetto, comporta degli effetti molto positivi sui ragazzi, i quali hanno la possibilità di percepire il valore del loro operato, attraverso le operazioni che hanno contribuito a svolgere” (Intervista ad un socio della Cooperativa).*

Per rendere visibile alla comunità l’attività svolta dalla cooperativa si sono costruiti rapporti di collaborazione con l’università della Toscana e con una serie di Consorzi e associazioni tra cui il Cerchio, il Consorzio provinciale di Cooperative, il Solco, Meglio Insieme. Inoltre si è stato reso esecutivo il progetto relativo all’attività equestre con cavalli addestrati anche alla

riabilitazione con portatori di handicap. Il progetto è stato realizzato con il contributo della Regione, della Fondazione Cassa di Risparmio di Viterbo, del Comune e dell'Associazione Viterbo con Amore. Inoltre, la cooperativa ha partecipato al progetto Europeo (*Festival Psichiatric Band*), organizzato con la presenza di gruppi musicali di persone con disagio psichico e con il patrocinio del Comune di Viterbo.

Si riportano i dati economici relativi all'esercizio 2009 più significativi:

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	variazione
Valore della produzione	1.580.589	1.168.364	+35.28%

#### Valore della produzione in dettaglio

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione
Valore della produzione in dettaglio	1.580.589	1.168.364	+35.28%
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	1.516.550	1.152.069	+31.63%
Altri ricavi e proventi	64.039	16.295	+292%

#### Costi della produzione in dettaglio, voci più significative

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione
			Percentuale su 2008
Costi della produzione in dettaglio	1.523.959	1.102.139	+39,08%
Materie prime, sussidiarie, merci	171.656	74.387	+130,07%
Servizi	337.596	272.054	+24,09%
Costi del personale	941.977	718.331	+31,13%

Durante l'anno 2009, vi è stato un consistente aumento del fatturato, l'esercizio si è chiuso con una differenza tra valore e costo della produzione pari ad €56.630 e ciò ha consentito di incrementare il numero dei dipendenti.

Sono stati elaborati alcuni indicatori utilizzati nell'analisi interpretativa del bilancio che possono fornire ulteriori indicazioni sulla solidità, sull'equilibrio patrimoniale – finanziario e sulla capacità di produrre reddito della cooperativa.

INDICI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Liquidità corrente	0.99	1.34	1.87	1.84	1.88	1.73	1.44	Capacità di soddisfare con disponibilità finanziarie liquide l'indebitamento

								a breve. Deve fornire un valore che tende ad 1.
Indipendenza finanziaria	0.09	0.12	0.16	0.18	0.25	0.17	0.21	Segnala in che misura una società si finanzia con capitale proprio >66% struttura finanziaria buona
Copertura attività a lungo termine	0.33	0.42	0.68	1.17	2.40	1.08	0.80	In che misura le immobilizzazioni sono finanziate con capitale duraturo. Deve fornire un valore superiore ad 1 altrimenti le immobilizzazioni sono finanziate con attività a breve
Indebitamento	0.007	0.25	0.20	0.20	0.19	0.18	0.13	Incidenza dei debiti sugli investimenti. Se il valore e' compreso tra 0 e 1 significa che l'indebitamento supera il patrimonio netto, che quindi e' presente, ma in linea di massima sostenibile.

ROE=Redditività mezzi propri	0.05	0.31	0.48	0.75	0.22	0.45	0.37	Quanto rendono i soldi investiti dai soci. Dovrebbe essere almeno uguale al costo del denaro
ROI=Redditività capitale investito	-1.16	0.08	0.03	0.07	0.04	0.06	0.03	Quanto rendono tutti i soldi investiti (capitale proprio + capitale di terzi). Dovrebbe essere almeno uguale al costo del denaro.

I dati confermano che la società si trova in una situazione di equilibrio finanziario ottima che evidenzia la capacità di soddisfare con disponibilità liquide prontamente smobilizzabili l'indebitamento a breve. Viene inoltre confermata una corretta capacità di copertura delle immobilizzazioni con capitale duraturo. Sugli investimenti e' evidente che siamo in presenza di un'impresa fortemente sottocapitalizzata con un forte ricorso al mercato dei capitali (fornitori, debiti v/banche, debiti v/dipendenti per TFR). Sotto l'aspetto della capacità della cooperativa di finanziare le proprie attività con capitale proprio e' presente una situazione buona in quanto sia il reddito operativo che l'utile netto presentano risultati positivi, ma tali indicatori dimostrano valori non allineati al costo del denaro a dimostrazione del fatto che la mission aziendale rimane quella dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Il grafico di seguito, a supporto dell'ultima considerazione, mostra che il 62% dei costi totali della gestione caratteristica sono rappresentata dai costi del personale.

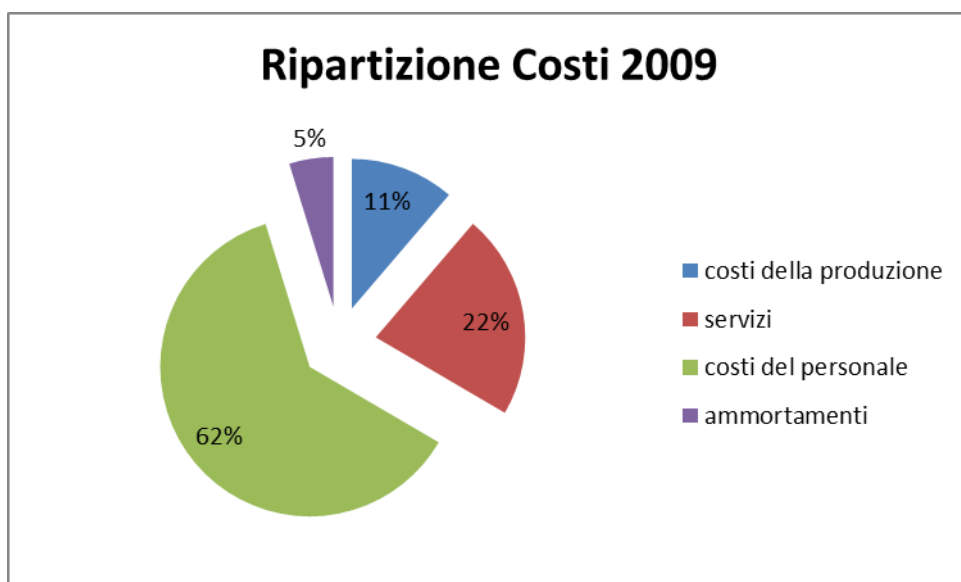


Tabella n. 6 – Elaborazione da dati di bilancio

Nell’ottica di diversificare i servizi offerti, attraverso il lavoro dei propri soci, la cooperativa ha continuato proficuamente la tipologia di attività di tipo A, attraverso l’esecuzione di appalti di prestazioni assistenziali rese nei confronti delle Asl, del Comune di Tarquinia, del Comune di Tuscania e del Comune di Canino. Per l’attività di tipo B, ha operato nel settore delle pulizie nei confronti del Comune di Tarquinia, nella vendita dei prodotti agricoli attraverso lo spaccio aziendale, nonché nel settore grafico e tipografico.

**Indicatore** Un indicatore significativo e’ quello relativo all’attività svolta prevalentemente dei soci, che arriva a sfiorare il 81%, a conferma del quasi totale utilizzo di soci della cooperativa per lo svolgimento delle attività aziendali.

Costo delle prestazioni lavorative dei soci (B9) /costo del lavoro totale

$$758.000/941.977= 80,46\%$$

Il numero totale di soci della cooperativa è pari 77 (20 soci svantaggiati), di cui 68 soci lavoratori e 19 lavoratori esterni.



## **Investimenti 2009**

Gli investimenti realizzati nel 2009 sono stati finanziati in parte con i mezzi propri accumulati precedentemente da parte dell'azienda ed in parte ricorrendo a finanziamenti bancari.

**Mutualità esterna**, il 31.12.2009 si è dato corso alla fusione per incorporazione della Cooperativa Sociale Picasso, che si occupa di grafica e stampa serigrafica allo scopo di ampliare le opportunità per l'inserimento di soggetti con disabilità.

**Democraticità**. Progetti in corso, due dei sei ragazzi assunti cominceranno, a breve, la vendita dei prodotti della fattoria in un mercato rionale. Lo chiamano sganciamento e si attua quando le persone sono, ormai, in grado di andare avanti con le proprie gambe.

**Tutela dell'ambiente**, comprensorio caratterizzato da una strada a scorrimento veloce che ha comportato la chiusura di molte attività commerciali.

### **5.7 Collevale Agrinatura, società cooperativa agricola, Bomarzo (VT)**

Nasce nel 1990 dall'esigenza di 13 aziende agricole limitrofe, che avendo iniziato nel 1987 la conduzione biologica dei loro terreni decidono di associarsi formando un unico comprensorio di 420 ettari per poter sperimentare un nuovo sistema di gestione sostenibile in regime di agricoltura biologica, affidando la gestione dei propri fondi, l'acquisto di materie prime, la produzione e la commercializzazione dei prodotti, alla cooperativa. L'intero comprensorio è stato decretato dalla Regione Lazio Oasi di Protezione della Fauna ed è in contatto diretto con la Riserva Naturale di Montecasoli. Nel cuore del comprensorio sono presenti 80 ettari di bosco di querce con all'interno le antichissime sorgenti artesiane e collinari di acqua potabile, fornita a tutti gli impianti presenti nella cooperativa e l'antica cava, attraverso una visitazione naturalistica di antichi percorsi. Collevale è il nome dell'intero territorio che si estende da una

zona collinare a 200 m s.l.m. alla valle del Tevere a 65 m. che offre l'intera gamma di colture tipiche della Tuscia (cerealicole, oleaginose, leguminose, foraggere ed impianti innovativi di vite, olivo e nocciolo). Di particolare rilievo è la produzione di vino, in regime di agricoltura biologica. Il conferimento delle uve alla cantina sociale di Montefiascone, proveniente dai soli vigneti della Cooperativa consente di ottenere 3 vini D.O.C. "Colli Etruschi Viterbesi", bianco, rosso e rosato, senza conferimenti provenienti da altre aziende.

*"La storia della nostra Cooperativa è stata caratterizzata dalla costante apertura verso la sperimentazione e l'innovazione, come dimostrano le proficue collaborazioni intraprese con le Università della Tuscia e degli Studi di Roma 3, l'Arsial ed il CNR; sono, infatti, stati portati avanti interessanti progetti riguardanti la ricerca varietale di sementi particolarmente rustiche ed adatte alla gestione colturale biologica e la progettazione di un impianto micro-idroelettrico per la produzione di energia da fonti rinnovabili"* (Intervista all'Amministratore della Cooperativa).

Le attività produttive vengono condotte in regime di agricoltura biologica, secondo i disciplinari contenuti nel regolamento 2092/91, in riferimento alle produzioni vegetali e 1804/99 per gli allevamenti. Una delle caratteristiche dell'agricoltura biologica è quello di ridurre al minimo il ricorso ad input di natura extra-aziendale massimizzando il reimpiego dei prodotti e dei sottoprodotti nei processi di coltivazione ed allevamento. Tenuto conto dell'importante valenza educativa per la formazione di una cultura ecologica, che un'azienda condotta con metodo biologico possiede, nel 2001 la cooperativa ha cominciato a valutare la possibilità di organizzare in modo razionale i servizi di ospitalità di studenti e visitatori.

*"Abbiamo deciso di presentare una domanda di finanziamento alla Regione Lazio che prevedeva la copertura del 40% delle spese per interventi necessari ad adeguare le strutture esistenti in modo da ricavarne delle aule didattiche, un'aula multimediale, una sala mensa ed ei servizi igienici, inclusi quelli per disabili. L'anno successivo all'approvazione e realizzazione del progetto l'impresa ha partecipato al concorso indetto dall'Agenzia Regionale per i Parchi, all'interno delle aree protette della zona."* (Intervista all'Amministratore della Cooperativa).

Le strutture presenti, dopo la ristrutturazione eseguita con il finanziamento ottenuti, sono dedicate alle attività di Fattoria Didattica, in collaborazione con la Sorgente Sociale Società Cooperativa Sociale, che all'interno del comprensorio effettua servizi di visite guidate con possibilità di laboratori didattici. L'attività è stata strutturata prevedendo tre tipi di iniziative rivolte a target diversi di visitatori: *i laboratori didattici* che prevedono un attivo coinvolgimento dei bambini nelle pratiche aziendali e quindi rivolti principalmente ai bambini delle scuole elementari; *la degustazione guidata dei prodotti* attraverso la visita al punto vendita aziendale nel quale viene predisposto il materiale informativo attraverso pannelli illustrativi e depliant, che include la visita al piccolo museo contadino, dove sono conservati attrezzi e strumenti di lavoro quotidiano della tradizione agricola rivolta sia a bambini delle scuole medie e superiori; *i percorsi didattici*, che coniugano la funzione divulgativa all'attività motoria (storico- naturalistico ed ecologico) rivolta a studenti delle scuole superiori e visitatori adulti.

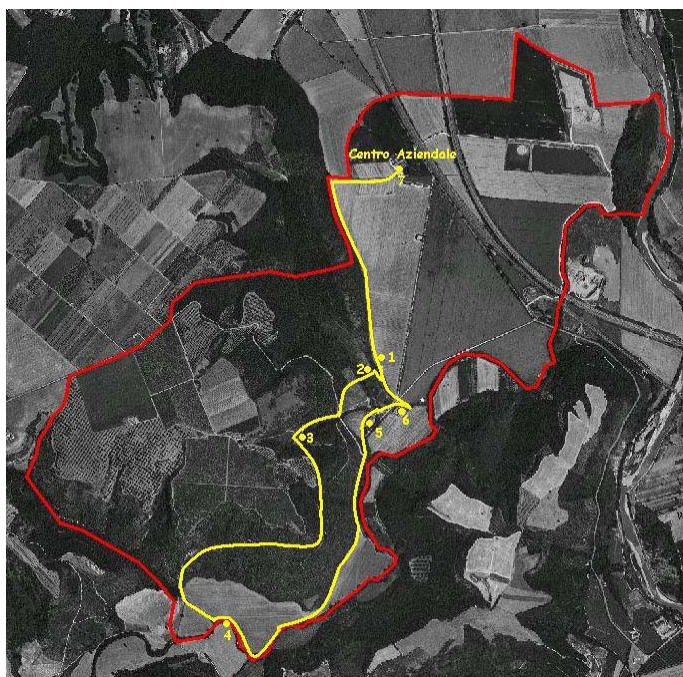


Figura n. 2 – Il tracciato del percorso ecologico

Il percorso ecologico, progettato per renderlo fruibile a bambini piccoli, attraverso pannelli esplicativi, evidenzia le caratteristiche che sono alla base dell'agricoltura biologica. Il punto

sosta, presente oltre la meta del percorso, dispone di ampi spazi verdi e di un ambiente sicuro ed adatto al gioco dei visitatori più piccoli. I pannelli illustrativi, dislocati lungo un percorso che dura 90 minuti illustrano la funzione di indicatore biologico delle api, l'allevamento ovino con la vita ed i suoi prodotti, il mulino, la selezione di semi e la macina in pietra ed il torrente, la diga e l'energia idroelettrica.



Figura n. 3- Il tracciato del percorso storico-naturalistico

Il percorso storico naturalistico, pensato per ragazzi più adulti, lungo un percorso di circa 2 ore e trenta, in parte sovrapponibile con quello ecologico, presenta pannelli illustrativi in cui vengono evidenziati soprattutto aspetti naturalistici quali la flora e la fauna nel bosco, gli insediamenti etruschi, i calanchi e la Valle del Vezza e l'ecosistema torrente. Il punto sosta è posizionato in una zona da cui si gode un'incantevole panorama tra i monti Cimini ed il Borgo di Bomarzo con il Palazzo Orsini.

*"Abbiamo deciso, in accordo con il Comune di Bomarzo, di affidare la gestione della fattoria didattica e del punto vendita aziendale, ad una cooperativa di giovani residenti nel comune stesso, al fine di contribuire a creare possibilità di occupazione per la popolazione dell'area"*  
(Intervista all'Amministratore della Cooperativa).

Le strutture della fattoria didattica e l'aree disponibili all'interno dell'azienda vengono messe a disposizione per ospitare gruppi di scout per pernottare in tenda e svolgere le loro attività.” *Affinché la fattoria didattica possa offrire una realtà opportunità di diversificazione economica, diventa necessario che nella realizzazione di questa attività convergano un'elevata capacità progettuale ed organizzativa ed una convinzione etica dell'imprenditore riguardo all'importante funzione che queste attività divulgative possono svolgere”* (Intervista all'Amministratore della Cooperativa).

Si riportano i dati economici relativi all'esercizio 2009 più significativi:

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione % su 2008
Valore della produzione	553.094	476.867	+15.98%

#### Valore della produzione in dettaglio

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione % su 2008
Valore della produzione in dettaglio	553.094.	476.867	+15,98%
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	507.657	313.859	+61.64%

Altri ricavi e proventi	45.437	163.008	-72%
-------------------------	--------	---------	------

La parte più consistente del fatturato è rappresentata dalle vendite delle uve conferite alla cantina di Montefiascone, nonché per le attività di servizi per le lavorazioni e coltivazioni sui terreni condotte dai soci.

La voce costi della produzione può essere così scomposta, con raffronto rispetto all'esercizio precedente:

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione percentuale su 2008
Costi della produzione	502.266	414.025	+21,31%
Materie prime, sussidiarie e merci	311.368	123.232	+152,66%
Servizi	72.406	61.408	+17,91%
Costi per il personale	118.492	229.385	-48,34%

## Investimenti 2009

E' stato stipulato tra Agricola ColleValle srl e la Cooperativa il rinnovo dei contratti di affitto dei terreni con un ampliamento delle superfici disponibili. Tutto ciò ha permesso alla

cooperativa di riscuotere i contributi Bio e a mantenere l'intero comprensorio in regime di agricoltura biologica.

**Mutualità esterna**, la Cooperativa ha ottenuto il marchio “Natura in Campo”, i prodotti dei parchi del Lazio, gestito dall'Arsial. I criteri di accesso per la concessione d'uso del marchio prevedono un meccanismo di punteggio sul grado di sostenibilità ambientale dimostrato dall'azienda produttrice.

**Democraticità.** In relazione ai criteri di democraticità e della porta aperta, nel corso del 2009 sono stati assunti due nuovi membri portando a 9 il numero totale dei soci. Nel corso del 2012, la Sorgente Sociale Cooperativa sociale, che si occupa di gestire la fattoria didattica e Polleggiani Arduino, titolare dell'azienda Agricola omonima, sono diventati soci della Cooperativa. La Sorgente sociale opera nel settore dei servizi con inserimento di soggetti svantaggiati ai sensi della legge 381/91; è iscritta all'albo delle Cooperative di tipo B ed è associata a ConfCooperative (associazione nazionale di rappresentanza del movimento cooperativo), all'interno della rete di cooperative sociali Federsolidarietà. Nel 2008 i soci della Cooperativa, hanno modificato il proprio statuto per erogare servizi sociali di tipo A. Ad oggi sono coinvolti nella gestione della fattoria educativa Collevale, in qualità di operatori, laureandi e laureati presso la Facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia.

**Tutela dell'ambiente** L'intero territorio dove si trova la cooperativa è stato decretato Oasi di protezione della Fauna ed è in contatto diretto con la riserva naturale di Montecasoli nel comune di Bomarzo (VT). Dista qualche chilometro dall'Oasi di Alviano ed è situata lungo la strada dei vini della Tuscia.

## 5.8 Azienda agricola di Stefano - Fattoria Splende il Sole

All'interno dell'azienda che si estende su una superficie di 185 ettari, destinata all'allevamento di oltre 500 capi tra mucche e bufale è nata una cooperativa sociale, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita per persone svantaggiate sia a livello fisico che psichico, attraverso il lavoro e la vita in campagna.

*“La nostra mission è quella di fornire la possibilità a persone svantaggiate e diversamente abili di realizzarsi, di rivestire un ruolo attivo nella società” I ragazzi coinvolti nei progetti provengono da diversi comuni del territorio (la stessa Pontinia, Latina, Sezze, Priverno) e sono affetti da disabilità fisiche e mentali, ma grazie anche al sostegno di due specialisti del settore (il veterinario dottor D'Angelo e l'agronomo dottor Boccia) si occupano della coltivazione di ortaggi, legumi e frutta, curando ogni fase, dalla semina alla raccolta; i prodotti, tutti biologici, vengono poi immessi nel mercato e venduti con il marchio della “Fattoria Solidale del Circeo”, unico a livello europeo nella sua tipologia. Inoltre è possibile assaggiare direttamente questi prodotti all'interno della fattoria: i ragazzi, infatti, gestiscono una piccola struttura in cui preparano con le proprie mani piatti e pietanze per gli ospiti. E' possibile, quindi, pranzare con loro, conoscerli di persona, farsi raccontare la propria esperienza, e con un piccolo contributo si potranno sostenere le attività della Fattoria (Intervista al Presidente della Cooperativa e titolare dell'azienda agricola).*

I terreni dell'azienda agricola vengono destinati alla produzione di colture necessarie al foraggiamento del bestiame al fine di ottenere prodotti di prima qualità.

L'azienda è autonoma all'80% in quanto il 90% del foraggio prodotto è destinato al sostentamento del bestiame ed il 20% è acquistato dal mercato.

Una particolare cura viene dedicata alla produzione di formaggi che vengono prodotti esclusivamente con latte di bufale e si conclude con la stagionatura in antiche cantine di pietra, ottenendo così un prodotto di altissimo pregio.



L'azienda agricola si trova nella zona dell'Agro Pontino, in una zona nota per la fertilità dei terreni, passando attraverso una lunga storia centenaria, che l'ha vista sopravvivere all'esproprio generalizzato operato da Mussolini delle terre da bonificare per poi procedere con le opere idrauliche.

Le strutture principali sono quelle realizzate negli anni '50 anche se con l'avvento delle tecniche moderne, i metodi di allevamento sono notevolmente cambiati.

Si riportano i dati economici relativi all'esercizio 2009 più significativi:

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione percentuale su 2008
Valore della produzione	17.018	32.450	-47,55%

Valore della produzione in dettaglio

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	Variazione
Valore della produzione in dettaglio	17.018	32.450	-45,77%
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	13.858	32.450	-57,92%

Altri ricavi e proventi	3.160		+100%
-------------------------	-------	--	-------

**Costi della produzione in dettaglio**, voci più significative

Descrizione	Esercizio 31/12/2009	Esercizio 31/12/2008	variazione
Costi della produzione in dettaglio	14.812	47.987	-69,13%
Materie prime, sussidiarie, merci	3.295	10.940	-69,88%
Servizi	1.938	3.298	-41,23%
Godimento di beni di terzi	5.000		+100%
Costi per il personale	4.307	32.230	-86,63%

Durante l'anno 2009, vi è stato una contrazione del fatturato, anche se l'esercizio si è chiuso con una differenza tra valore e costo della produzione pari ad €2.206, un utile di esercizio di €1.256 contro una perdita di €16.299 dell'esercizio precedente.

Un indicatore significativo e' quello relativo all'attività svolta prevalentemente dei soci, che arriva al 100%, a conferma dell'utilizzo dei soci della cooperativa per lo svolgimento

delle attività aziendali, a dimostrazione del fatto che l'azienda agricola e la cooperativa sociale sono condotti con forme giuridiche distinte.

Costo delle prestazioni lavorative dei soci (B9) /costo del lavoro totale

$4.307/4.307= 100,00\%$

Il numero totale di soci della cooperativa è pari 6, che lavorano all'interno dell'azienda.

### **Investimenti 2009**

Gli investimenti realizzati nel 2009 sono stati finanziati in parte con i mezzi propri accumulati precedentemente da parte dell'azienda ed in parte ricorrendo finanziamenti bancari.

**Mutualità esterna**, il 31.12.2009, Latina Formazione e lavoro ha attivato il corso Polivalente volto alla formazione di persone disabili e svantaggiati in ambito agricolo.

*“Ogni anno vengono accolte più di 30 persone disabili nell'ambito di due corsi di formazione professionale. Si effettuano inserimenti lavorativi protetti e assunzione di personale disabile all'interno della cooperativa”*(Intervista al Presidente della Cooperativa e titolare dell'azienda agricola).

**Democraticità.** Al progetto “Splende il Sole”, realizzato grazie alle attrezzature ed ai terreni che l'azienda agricola ha messo a disposizione, partecipano un gruppo di disabili e loro amici, appartenenti al mondo del volontariato ed un gruppo di cooperative sociali della Provincia di Latina tra cui la Piccola Società cooperativa Sociale “Zefiro a.r.l.”, la Piccola Società cooperativa sociale “Il Quadrifoglio” a r.l., la Cooperativa Sociale La Tartaruga, l'Associazione socio culturale “Zefiro Onlus” e l'Associazione socioculturale “il Mappamondo Onlus”.

*” Il rapporto con le cooperative e le associazioni di familiari affetti da disturbi psichici è molto stretto, operiamo in sinergia per offrire corsi di formazione di cui ci viene fatta richiesta, però, nonostante siamo un punto di riferimento nella zona, per la conoscenza che abbiamo dei problemi di questi ragazzi, non siamo mai stati coinvolti nei tavoli di discussione*

*del Comune su quali siano le reali necessità di questi ragazzi e di quali servizi abbiano bisogno, attività propedeutica alla stesura dei Piani Sociali di Zona.*(Intervista al Presidente della Cooperativa e titolare dell'azienda agricola).

Tra i prossimi obiettivi, vi è la realizzazione di un giardino sensoriale e l'organizzazione di un progetto di residenzialità per alcune delle persone coinvolte negli inserimenti lavorativi protetti. Oggi la fattoria sociale è sede per la provincia di Latina del tavolo regionale dell'Agricoltura sociale e partecipa all'attività istituzionale e politica del Tavolo. Organizza dei convegni e dei seminari di lavoro con l'ARSIAL e l'INEA per promuovere l'agricoltura sociale. Fa parte del consiglio direttivo della Rete delle Fattorie Sociali.



Figura n. 4

**Tutela dell'ambiente,** I terreni vengono lasciati a riposo nel rispetto della rotazione dei colturali e i programmi colturali si fanno tenendo conto della storia dei terreni .

Nel grafico sottostante sono riportati l'ammontare degli utili, dei costi di produzione e dei ricavi delle cooperative.

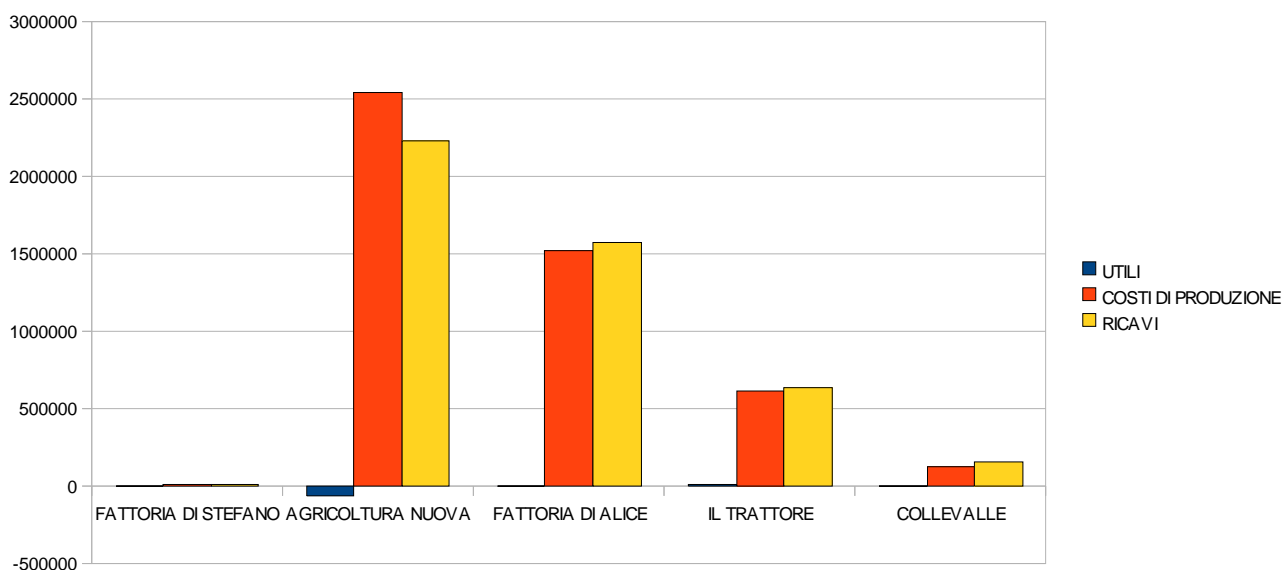


Tabella n.7- Elaborazione da dati di bilancio

I dati relativi alla Fattoria di Stefano non sono facilmente confrontabili in quanto i progetti di agricoltura sociale vengono gestiti attraverso una cooperativa B distinta dall'azienda agricola, di cui non si sono potuti ricavare i dati economici in quanto per la particolare forma giuridica, l'azienda non e' obbligata a presentare un bilancio pubblico. Come si evince dal grafico, i valori relativi ai costi e ad ai ricavi si equivalgono in quanto il valore aggiunto realizzato con l'attività viene redistribuito sotto forma di salari e stipendi ai soci lavoratori, generando utili molto bassi.

## 5.9 Analisi comparata dei casi studio

La sostenibilità per essere esplicitata ha bisogno di descrizioni articolate che non possono essere riassunte in un indicatore numerico per ogni azienda.

I punti critici sono stati individuati attraverso l'intervista. Sono stati suddivisi secondo gli attributi di sostenibilità e per ognuno è stato indicato se si tratta di un punto critico positivo o negativo, se riguarda specificatamente l'azienda o se dipende dal contesto in cui vive, quindi esterno, secondo l'opinione degli intervistati.

In questo modo, risultano più evidenti i punti di forza e di debolezza di ogni caso, e su di essi è possibile lavorare per migliorare le condizioni di sostenibilità.

Le questioni maggiormente segnalate come punti critici sono quelle relative all'assetto ecologico (A), al lavoro e produzione (B), alle competenze espresse all'interno dell'azienda ed alla sua composizione (C), alle disponibilità finanziarie e di terra (D) ed alla rete sociale (E) che rappresentano le caratteristiche centrali nella definizione di sostenibilità.

Nella tabella sono indicati schematicamente i punti critici e se sono Positivi, Negativi, Interni o Esterni all'azienda.

Attributi di un sistema sostenibile	<b>Punti critici</b> <b>Agricoltura Nuova</b>	P	N	I	E
Disponibilità e dotazione	Necessità di ottenimento di nuove terre e nuova apertura di un punto vendita e di un ristorante	x			x
Produttività	-Riconversione al biologico	X		X	

	-Installazione di pannelli fotovoltaici per il risparmio energetico. -Presenza all'interno della cooperativa di una casa costruita interamente con materiale a basso impatto ambientale per la vendita di tali soluzioni. Calo di produttività legato al clima, di ortaggi e cereali.	x  X		x  x	
Resilienza/stabilità	Esperienza molto frequentata per la presenza del maneggio e per la presenza di un ristorante e di uno spaccio con i prodotti biologici	X		x	
Autorganizzazione	Soddisfazione per il clima e per il raggiungimento degli obiettivi sociali. Innovazione e diversificazione in azienda e nelle pratiche sociali. Crescente sensibilizzazione della Comunità	X  X  x		X  X  x	

Attributi di un sistema sostenibile	<b>Punti critici</b> <b>Il Trattore</b>	P	N	I	E
Disponibilità e	Perdita di importanti		x		x

dotazione	commesse pubbliche per la manutenzione del verde				
Produttività	Limitata produzione di ortaggi	x		x	
Resilienza/stabilità	Fattoria didattica e luogo di vendita al dettaglio molto frequentato	x		x	
Autorganizzazione	-Insoddisfazione per il rapporto con la pubblica amministrazione e mancanza di finanziamenti adeguati. -Limiti nelle competenze per pratiche di agricoltura sociale -Mancato coinvolgimento da parte dell'ente locale nell'analisi dei bisogni al fine della predisposizione dei Piani di Zona		X  X  x		X  X  x

Attributi di un sistema sostenibile	<b>Punti critici</b> <b>Fattoria di Alice</b>	P	N	I	E
Disponibilità e dotazione	Sviluppo della multifunzionalità anche attraverso l'allargamento delle attività praticate	x			x
Produttività	Facile commercializzazione	x		x	



	attraverso la partecipazione a mercati locali				
Resilienza/stabilità	Esperienza molto conosciuta anche per la presenza nella compagine sociale di famiglie di soggetti svantaggiati	x		x	
Autorganizzazione	Partecipazione a bandi pubblici del comune e partecipazione a tavole rotonde con esperti e studiosi (Università della Tuscia). Mancato coinvolgimento da parte dell'ente locale nell'analisi dei bisogni al fine della predisposizione dei Piani di Zona	x	x	x	x

Attributi di un sistema sostenibile	<b>Punti critici</b> <b>CollevalleAgrinatura</b>	P	N	I	E
Disponibilità e dotazione	Multifunzionalità, fattoria didattica, servizi di ristorazione, sala banchetti e prossima apertura di un luogo di pernottamento	x			x
Produttività	I prodotti vengono facilmente collocati presso la cantina locale per essere commercializzati.	x		x	

Resilienza/Stabilità	Esperienza conosciuta nella zona. Motivazione soggetti coinvolti.	X  x		X  x	
Autorganizzazione	Collegamento con la provincia per l'ottenimento del Marchio Natura in Campo e per opere di ristrutturazione di strutture da destinare ad aule didattiche	x		x	

Attributi di un sistema sostenibile	Punti critici	P	N	I	E
	<b>Fattoria Di Stefano</b>				
Struttura dell'azienda	Incertezza normativa e con gli Enti preposti		x		x
Produttività	Produzione di carne di qualità	x		x	
Resilienza/stabilità	Esperienza molto conosciuta all'esterno attraverso l'apertura al territorio (ospita corsi di formazione)	X		x	
Autorganizzazione	-Soddisfazione per il clima aziendale e per il raggiungimento degli obiettivi sociali. -Avviamento delle iniziative difficoltoso dal punto di vista della burocrazie e dell'organizzazione	X	N	x	E

Dall'analisi dei punti critici e dalla lettura dei dati economici rappresentati emerge come le aziende agricole esaminate si caratterizzano per avere un orientamento zootecnico o orticolo,

possiedono adeguate strutture, hanno una composizione sociale ampia ed intrattengono una rete di relazioni stabili con il territorio.

Analizzando le informazioni fornite nelle descrizioni emergono alcune informazioni rilevanti per la sostenibilità. Sono state aggiunti dei commenti utili per la comprensione dei fenomeni, anche ricavati dall'osservazione diretta.

### **Assetto agro ecologico (A)**

Per quanto riguarda l'assetto ecologico, si considera importante la presenza di queste realtà, specialmente nel caso di Agricoltura Nuova e del Trattore, come positiva per la sostenibilità, come elemento di diversificazione dell'ecosistema agrario, fonte di diversità biologica e struttura protettiva, soprattutto in un contesto urbanizzato come quello di Roma, che ha permesso di sottrarre decine di ettari di terra ai processi di speculazione edilizia. Inoltre, la presenza di queste realtà ha consentito di fare rilevanti interventi ambientali con costi limitati, producendo significativi risparmi di spesa pubblica. Per le altre cooperative che insistono in territori prettamente agricoli, la presenza di un numero elevato di colture sugli appezzamenti permette di realizzare la rotazione delle colture e di fornire attività agricole diversificate ai membri della cooperativa che prestano la loro attività nell'azienda. L'importanza di avere un parco animali viene riconosciuto di estrema importanza dall'imprenditore che ne apprezza la duplice valenza riabilitativa e lavorativa.

### **Lavoro e produzione (B)**

L'indice e' rappresentato dalla percentuale di attività svolta avvalendosi prevalentemente delle prestazioni lavorative dei soci. Trattandosi di cooperative a mutualità prevalente il costo del lavoro svolto dai soci sul totale del costo del personale impiegato raggiunge una percentuale molto alta in tutti i casi esaminati, a testimonianza del fatto che l'obiettivo delle cooperative va valutato principalmente sotto l'aspetto del perseguimento degli scopi statutari e nel mantenimento di quantità e qualità dei livelli occupazionali e degli inserimenti dei soggetti, resi possibili dall'attività esercitata. Sulla quantità dei prodotti e servizi, in relazione alla multifunzionalità, una maggiore diversificazione è considerata equivalente anche ad una

maggiore possibilità di espressione dell'agrosistema (utilizzo della agricoltura biologica che invita all'aumento della diversità all'interno dell'azienda). Una maggiore gamma di prodotti è indicativo di una maggiore flessibilità sul mercato anche se è penalizzante nel caso una coltura sia particolarmente redditizia ma non sufficientemente sviluppata dall'azienda al punto da soddisfare la richiesta del mercato.

### **Composizione e competenze (C)**

La varietà di competenze presenti all'interno delle aziende è espressione di eterogeneità e permette di trovare soluzioni alternative per dare risposte tempestive al sistema.

I compiti sono equamente divisi anche se con una certa preponderanza delle donne nello svolgimento delle mansioni domestiche e segretariali. Ha rilevanza la provenienza dei soggetti che lavorano in azienda in quanto un numero maggiore di persone proveniente dai piccoli centri rurali rendono più forte la conoscenza del contesto territoriale.

Se dal punto di vista delle competenze in agricoltura, nelle cooperative esaminate non sembrano evidenziarsi particolari problematiche, mancano competenze specialistiche in quelle che hanno come scopo l'inserimento lavorativo dei disabili od attività terapeutico-riabilitative. Una reciproca integrazione tra mondo agricolo e mondo sociale è fondamentale per gestire con successo i progetti di agricoltura sociale. La tendenza da parte degli Enti gestori dei servizi di alleggerire il carico degli utenti nelle reti istituzionali dei servizi deve essere evitata, attraverso uno sforzo organizzativo iniziale dei soggetti coinvolti, aziende agricole e operatori sociali. In mancanza di esperienze codificate, necessarie a realizzare saperi consolidati in campo agricolo e sociale deve essere compiuto uno sforzo teso all'organizzazione di azioni di tutoraggio, precisazione di ruoli, formazione integrata che allontani il rischio dell'improvvisazione e che non lasci la riuscita dei progetti alla buona volontà dell'imprenditore.

In genere l'inserimento dovrebbe essere preceduto da un apposito periodo formativo: i disabili vengono assistiti da personale socio-sanitario (tutor, assistenti sociali, psicologi), che ha il compito di gestire lo svantaggiato nel suo approccio con l'esterno e di farsi da tramite tra il disabile ed il gestore dell'azienda. Le disabilità coinvolte nelle esperienze sociali esaminate si differenziano a seconda se si tratti di inserimento lavorativo o di attività terapeutico-riabilitative. Nel primo caso, si è in presenza di persone con difficoltà di apprendimento, con sindrome di Down o con patologie di dipendenza. Nel secondo caso, le disabilità presentano

una gravità maggiore, coinvolgendo Down gravi, persone con disabilità motorie gravi e progressive, minori con difficoltà sociali, paraplegici ed autistici. Il periodo di permanenza in azienda varia in base alle esigenze del disabile e dell'organizzazione, da giornate occasionali ad incontri con frequenza settimanale o mensile. Nell'inserimento lavorativo le attività vengono svolte giornalmente all'interno del normale orario lavorativo. La stipula di una convenzione con il soggetto pubblico dà la possibilità all'azienda di ospitare soggetti non assunti, operando in modo conforme alle normative sul lavoro. Le cooperative non percepiscono compensi per i servizi erogati, mentre i soggetti inclusi possono ricevere delle integrazioni di reddito attraverso borse lavoro o tirocini formativi, che in alcuni casi può portare al termine del periodo formativo all'assunzione definitiva del disabile da parte della cooperativa facendo uso degli sgravi contributivi previsti dalla Legge n. 68/1999.

### **Disponibilità (D)**

La disponibilità di terre rappresenta un problema significativo per diverse cooperative, gli alti costi di acquisto e l'impossibilità di espandere l'azienda nei terreni contigui rappresentano un limite rilevante per lo sviluppo. L'autoconsumo si considera positivo perché permette la chiusura del ciclo dei nutrienti e massimizza l'efficienza energetica. Per quanto riguarda il mercato la vendita al dettaglio risulta la più praticata, nella maggior parte dei casi direttamente in azienda, mentre il commercio elettronico risulta un'alternativa poco apprezzata per una scarsa predisposizione all'uso di strumenti informatici tra gli agricoltori. La maggior parte delle cooperative non è riuscita a realizzare una vera e propria differenziazione di prodotto attraverso il riconoscimento del valore sociale del bene prodotto dai disabili, individuando canali commerciali preferenziali.

### **Rete sociale (E)**

Si ritiene favorevole in termini di sostenibilità sociale la partecipazione dell'azienda o di membri dell'azienda ad associazioni o reti sul territorio, nazionali ed internazionali; l'organizzazione di iniziative periodiche che coinvolgano il territorio e richiamino persone anche da lontano. Questo fattore si evidenzia nell'accoglienza di visitatori esterni, soprattutto scolaresche e famiglie che frequentano le fattorie per esperienze didattiche. Sono state indagate le collaborazioni con enti pubblici perché dimostrano radicamento territoriale, un

interessamento del territorio per la gestione pubblica delle questioni agricole e ovviamente un canale preferenziale di influenza sugli organi decisionali. A tal fine dobbiamo rilevare il mancato coinvolgimento dei responsabili delle cooperative nelle intese che si realizzano all'interno di patti e piani sottoscritti da un numero più ampio di soggetti (i piani di zona e le Conferenze dei Sindaci, oppure i Piani integrati di Salute nelle esperienze toscane della Società della Salute). I progetti di agricoltura sociale hanno come finalità quello di assicurare servizi efficaci da parte pubblica, facendo leva su nuove risorse e strutture, quelle agro-zootecniche. Quindi è necessario che siano pianificate e gestite le interazioni tra strutture pubbliche e private e che venga ripensata l'organizzazione e i ruoli degli operatori che operano nei servizi sociali, con una maggiore interazione con il territorio nella proposta e nella conduzione di servizi innovativi. La riorganizzazione della rete dei servizi nelle aree rurali è legata alla realizzazione di adeguate economie di scopo, attraverso l'uso di risorse disponibili localmente e affiancando alla rete formali di servizio, reti informali riconosciute. Le reti informali che utilizzano l'agricoltura sociale permettono di organizzare servizi flessibili, danno la possibilità della fruizione delle reti di servizi a diverse categorie di utenti (anziani, bambini, disabili), che per l'insostenibilità economica delle ordinarie strutture di servizio sarebbero costretti ad uscire dalla rete di protezione e/o ricercare soluzioni individuali. Ulteriori elementi indici di spirito di iniziativa e di propositività sono state la presenza di disponibilità alla sperimentazione e la numerosità di progetti in atto e in programma.

### **5.10 Chi è più sostenibile?**

I caratteri che dalle analisi sono emersi e che possono essere considerati positivi per la sostenibilità sociale, economica ed ambientale di un'azienda agricola possono essere così sintetizzati:

- diversificazione ambientale (varietà colturale, varietà nicchie ecologiche, varietà allevamenti), economica (varietà produzioni, varietà fonti di reddito) e sociale (varietà e aumento di scambi sociali) che permette un' ampliamento della capacità di risposta del sistema, e quindi della sua resistenza;
- costruzione di reti (sia territoriali che ideologiche) che consentono una maggiore stabilità nell'intraprendere iniziative con esito incerto;
- sviluppo della multifunzionalità per utilizzare tutte le potenzialità dell'azienda;

- diminuzione della necessità di energia (curando la ricerca di soluzioni alternative);
- aumento dell'occupazione di cui fanno parte la disponibilità di terra e di capitale e l'attrattività.
- rivitalizzazione di un territorio che passa attraverso la presenza effettiva di aziende, di famiglie o comunità che possano mantenere la continuità della storia, intervenendo direttamente sui servizi di prossimità;
- cura del capitale sociale con l'approfondimento delle relazioni sociali e culturali, che apportano energia ed entusiasmo nella realizzazione di nuovi progetti.

Le imprese intervistate hanno caratteristiche quasi inaspettate, sono condotte dai soci delle cooperative, integrate nel tessuto economico e sociale del territorio o alla ricerca di nuovi strumenti di interazione, con relazioni anche di lunga distanza attraverso le quali hanno costruito nuovi mercati e nuovi prodotti sempre più rispondenti alle esigenze di fasce crescenti di consumatori.

Aziende che nonostante la crisi presentano redditi soddisfacenti per la cooperativa, soprattutto con una nuova consapevolezza dell'importanza del proprio lavoro, della propria crescita professionale nella determinazione del successo/insuccesso dell'attività. Imprenditori aperti a nuove sperimentazioni e spesso in cerca di nuovi alleati necessari ad allargare i propri network e ad una nuova legittimazione nei confronti delle istituzioni. Una riconnessione che ricomponi l'attività agricola in un sistema complesso nella cui gestione sono coinvolti nuovi attori con i quali individuare obiettivi condivisi. La riscoperta di questa complessità ridà dignità al lavoro agricolo rimettendo in luce l'importanza del lavoro cognitivo legato alla produzione continua di conoscenze contestualizzate rispetto al lavoro operativo. L'aspetto più rilevante, al fine del disegno di nuove politiche per lo sviluppo rurale, è rappresentato dal fatto che da questa complessità emergono problematiche comuni, richieste di nuove modalità di intervento, basate proprio sulla partecipazione ai processi decisionali, sulla crescita sociale e sulla solidarietà, come nuovo modello di sviluppo che tiene conto della necessità di mantenere un'economia competitiva all'interno delle aree rurali, ma compatibile con un modello che rispetta la centralità della persona ed il rapporto interattivo uomo natura. Di qui l'attenzione per il mercato interno, per le regole che devono regolamentare produzione e commercializzazione delle produzioni alimentari e della loro compatibilità con le pratiche tradizionali e con i nuovi circuiti distributivi attraverso i quali possono essere valorizzate

proprio le diversità legate ai contesti ed agli operatori. Le richieste emergenti fanno capo principalmente ad investimenti che riguardano ambiti specifici, ma strettamente collegati tra loro come: la costruzione di conoscenze contestualizzate adatte ad una gestione più sostenibile dei processi; la qualificazione del capitale umano direttamente ed indirettamente coinvolto; la flessibilità sull'uso delle risorse; la gestione dei flussi finanziari; il disegno e l'avviamento di nuove forme organizzative per l'accesso ai mercati e alle innovazioni; le autonomie di mercato attraverso l'individuazione di percorsi preferenziali per la commercializzazione del prodotto legati ad esempio all'approvvigionamento di mense pubbliche. Si tratta di interventi che riguardano sia la competitività sia la sostenibilità in senso ampio delle imprese, internamente previsti nei documenti ufficiali (Trattati e Regolamenti) che riguardano le aree rurali, ma che stentano a trovare una modalità di azione adeguata a far emergere un modello di sviluppo rurale integrato verso il quale indirizzare le imprese agricole europee.



## **CAPITOLO 6 L'AGRICOLTURA SOCIALE NEL REGNO UNITO**

In questo capitolo, sarà presentato il contesto all'interno delle quale nascono le esperienze di agricoltura sociale oggetto di analisi comparata nella Regione del Kent, sia dal punto di vista morfologico e di sviluppo economico che di implementazione delle politiche di sviluppo rurale regionali. La comparazione è utile per mettere in evidenza le similitudini e le differenze di modelli di sviluppo nati in contesti diversi per fornire elementi di valutazione relativamente ai percorsi di sviluppo che le iniziative, attivate nelle due realtà messe a confronto, hanno intrapreso.

### **6.1 Le “Care Farms”: le dimensioni del fenomeno.**

Il “Care Farming” inteso come l'uso di aziende commerciali e del paesaggio agricolo per promuovere il benessere mentale e fisico di una ampia categoria di soggetti, attraverso il normale svolgimento dell'attività aziendale, offre l'opportunità di combinare la cura delle persone affette da questi emergenti problemi socio sanitari con la cura del paesaggio ed offrire una alternativa efficiente nell'area della riabilitazione sociale.

Nel Regno Unito, il concetto di *care farming* è relativamente recente, sebbene ci sia un considerevole incremento di interesse da parte di diversi settori, che comprendono anche agricoltori e fornitori di servizi socio-assistenziali.

Il settore agricolo nel Regno Unito ha affrontato numerose difficoltà legate alle malattie come la BSE (Encefalopatia spongiforme bovina o morbo della mucca pazza) e le avverse condizioni climatiche (quali le inondazioni), che hanno messo in pericolo la stessa sopravvivenza economica di molte aziende.

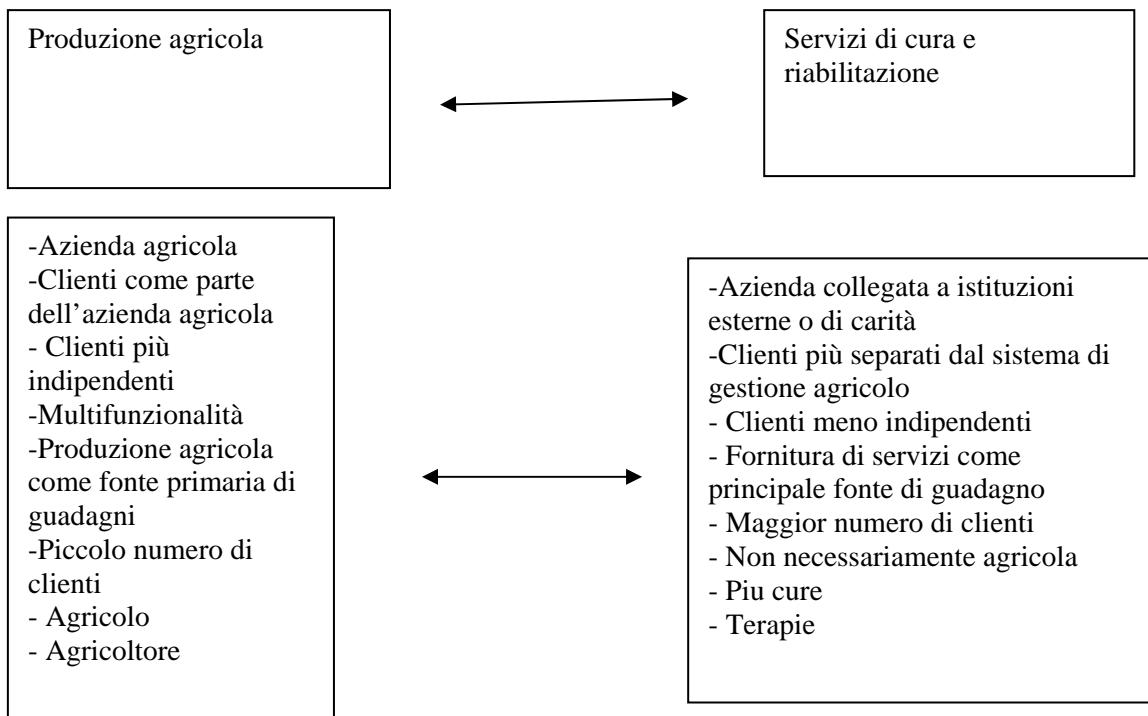
D'altro canto il settore dei servizi socio-sanitari ha espresso la necessità di ottenere opportunità aggiuntive per offrire maggiori possibilità per la riabilitazione, le terapie e le esperienze di lavoro. In particolare i servizi di gestione carceraria ed il sistema di giustizia criminale necessitano di alternative per facilitare l'integrazione degli ex detenuti nella società e nell'ambiente lavorativo.

Da una ricerca condotta dall'Università di Essex nel Regno Unito emerge l'ampiezza del fenomeno ed il numero di iniziative.

E' stata riscontrata molta varietà nelle *care farming*, con differenze nell'estensione dei servizi che offrono, il contesto, i gruppi di clienti ed il tipo di azienda.

Tutte le *care farms*, hanno alcuni indirizzi produttivi ( coltivazione del grano, allevamento di bestiame, presenza di boschi), e di servizi erogati (riabilitazione sociale, cure sanitarie, educazione e addestramento al lavoro), ma è il bilanciamento di questi elementi e gli obiettivi che le differenziano. Per alcune *care farms* è l'assenza di cura nel senso istituzionale del termine e la presenza di un'azienda agricola commerciale gestita dall'agricoltore, dalla sua famiglia e dai collaboratori che sono gli elementi che determinano il successo delle pratiche riabilitative per i partecipanti<sup>52</sup>.

Se consideriamo un *care farm* che ha come obiettivo primario la produzione agricola da un lato della scala, e una *care farm* con il suo principale obiettivo incentrato sulla fornitura di servizi sociali dall'altro lato, tra questi due estremi possiamo trovare una miriade di differenti situazioni. Queste differenti caratteristiche sono rappresentate in maniera semplificata nella figura n.3. Queste diversità



**Figura n. 5. Caratteristiche delle care farm con differenti focus**

<sup>52</sup> Hassink J., 2008, *Farming for Health*, Green care farming across Europe and United States of America, cap.9, *Green Care in Norway*, Haugan L., Nyland R.D., Fyeldavv E, Mesitad T., Braastad B.O., Wageningen Springer.

E' proprio la diversità che fa la forza delle care farms, attraverso la fornitura di una moltitudine di differenti servizi in grado di offrire una buona scelta ai partecipanti.

La ricerca<sup>53</sup> condotta dall'Università di Essex ha coinvolto 76 care farms, 19 fattorie urbane, 16 aziende indipendenti, 41 aziende collegate con istituzioni esterne o di carità (incluse tre comunità che aderiscono al progetto di Camphill life. L'estensione varia dal 0.3 ha a 650 ha e la maggior parte ha un insieme di produzioni agricole e di allevamento di bestiame. In termini di struttura organizzativa, il 30% delle aziende intervistate sono charity e società a responsabilità limitata, il 25% sono fattorie urbane ed il 22% sono istituzioni di carità.

Quanto alle fonti di sostentamento, quasi la metà delle aziende intervistate (49%) riceve fondi dalle istituzioni di carità ed il 33% dalle rette dei clienti. Il 38% delle aziende riceve altri fondi dai Servizi Sociali, dal Fondo delle Lotterie Nazionali e da pubbliche donazioni.

Un totale di 335 persone a tempo pieno e 302 a tempo parziale sono impiegate nelle 76 aziende agricole intervistate e 741 sono volontari. Le care farms oggetto dell'analisi offrono differenti servizi che includono sviluppo di competenze di base (87%), di abilità lavorative (70%), di conoscenze sociali (65%) ed alcuni servizi di formazione o educazione accreditati (63%).

La maggiore differenza si è rilevata nelle rette percepite dalle aziende per i servizi erogati, che variano ampiamente sia in termini di ammontare, sia come vengono quantificate (per persona, per giorno, per gruppo). Alcune care farms forniscono servizi senza percepire alcun corrispettivo, fino alla corresponsione di rette che possono variare da 25 sterline a 100 sterline per giorno (più frequentemente 30 sterline al giorno).

Il numero totale di clienti è in media 5869 per settimana. Comunque il numero di clienti varia in relazione alla dimensione delle care farms. Come ci si aspettava, 230 persone alla settimana frequentano le fattorie urbane, in media 46 clienti per settimana partecipano alle aziende collegate con istituti esterni ed in media 29 clienti per settimana frequentano aziende private. C'è anche molta differenza nella tipologia di clientela (oltre 19 gruppi) e la maggior parte delle aziende offre servizi a gruppi diversi di clienti piuttosto che ad un solo gruppo. Più dell'83% delle care farms offre servizi a persone con difficoltà di apprendimento, oltre il 51%

---

<sup>53</sup> Rachel Hine, Joe Peacock and Jules Pretty, (2008) *Care Farming in the UK: Contest, Benefit and link with the therapeutic.*

fornisce servizi a persone con problemi di adattamento, ed il 49% accoglie persone con bisogni di salute mentale.

La maggior parte delle care farms ha clienti affidati loro da un range di istituzioni simultaneamente che includono i servizi sociali, i fornitori di cure private, i servizi penitenziari, i servizi per l'infanzia offesa (*Youth Offending Team*), le comunità di tossicodipendenti, i Trust di assistenza all'infanzia (*Primary Care Trusts PCTs*), e da individui che ricevono pagamenti diretti (soldi pagati dalle autorità locali a persone che sono state valutate come bisognose di servizi sociali piuttosto che fruitori di servizi sociali) e dal Settore del Volontariato. Metà delle care farm riceve i clienti attraverso le autorità di educazione o da altri fornitori di servizi di educazione (che includono *Further Education Colleges, Pupil Referral Units, Behavioural Support Units*).

Le *care farming* rappresentano un esempio di agricoltura multifunzionale ed offrono un modo di riconoscimento della varietà di beni pubblici e servizi che le aziende offrono piuttosto che semplicemente focalizzarsi sulla produzione di cibo, così ricavando extra profitto dalla terra. Le cure verdi nelle fattorie possono anche essere viste come un modo per riconnettere le persone alla terra ed al cibo prodotto dalle aziende familiari.

## 6.2 I Casi di Studio inglesi

Il Kent ed il East Sussex, due contee dell'Inghilterra a sudest di Londra, povere di risorse minerarie, sono stati investite parzialmente dalla rivoluzione industriale. La vicinanza al Continente ha condizionato la vita economica delle due contee, legata indissolubilmente al commercio e all'agricoltura. La ricchezza del suo patrimonio culturale ha consentito lo sviluppo del turismo, oggi il settore economico principale, favorito dal fatto che già nel XIX secolo le località della Manica erano stazioni balneari molto affermate.



Figura n.6 Cartina Inghilterra del sud est.

Una caratteristica interessante del territorio rurale di queste due contee è stata quella di avere una spiccata vocazione verso le coltivazioni di tipo biologico.

L'agricoltura rimane il settore centrale nell'economia rurale di queste zone, con conseguente crescita di importanza dei temi legati alla tutela dell'ambiente e della conservazione del paesaggio, settori ritenuti fondamentali per assicurare una buona qualità della vita delle popolazioni che vi risiedono ed assolutamente vitale per sostenere la crescita del settore turistico.

Il settore sta attraversando una fase di trasformazione, in parte dovuta alla PAC del 2005 che ha trasferito le risorse provenienti dai proventi delle produzioni in risorse per la gestione dello sviluppo rurale ed ambientale.

Analizzeremo i casi scelti, assumendo come data la disomogeneità delle condizioni di contesto, ma rilevando la presenza di un elemento comune rappresentato dalla crescente centralità, in entrambi i contesti regionali, (italiano ed inglese) della politica di sviluppo rurale, la quale è stata inserita nei rispettivi percorsi di sviluppo come priorità nell'agenda politica per la crescita e conservazione di queste aree.

Le realtà oggetto dello studio sono:

- 1. Tablehurst Farm** e la Comunità degli agricoltori di Plaw Hatch, Sussex;
- 2. Commonwork**, Bore Place, Kent;
- 3. Rare Breed Center**, Woodchurch, ad Ashford, Kent;
- 4. Chalkill Farm**, 140 Shalmsford Street, Kent.

### **6.3 Tablehurst Farm, situata in East Sussex e la Comunità degli agricoltori di Plaw Hatch.**

L'azienda agricola Tablehurst è specializzata nella produzione di carne attraverso l'allevamento di bestiame, pecore, maiali e pollame che sono tutti macellati localmente e venduti attraverso lo spaccio aziendale. La carne prodotta a Tablehurst è risultata vincitrice alla Manifestazione dell'Associazione agricola di cibo organico.

*“In un'azienda biodinamica gli animali sono allevati con una piccola parte di inputs provenienti dall'esterno, al fine di salvaguardare la salute degli animali e della fattoria in*

*generale. Durante il periodo della mucca pazza non ci sono stati casi di capi malati all'interno di aziende biodinamiche"* (Intervista ad un coordinatore della care farm).

Plaw Hatch e' inoltre un caseificio e gestisce un orto di 5 ettari.

L'azienda agricola, Plaw Hatch si estende per 80 ettari nel mezzo della Ashdown Forest, il più grande spazio pubblico accessibile nel Sud Est dell'Inghilterra che riceve una protezione nazionale ed internazionale per la varietà della sua fauna. Il simbolo di Demetra sui prodotti indica che sono stati certificati come azienda biodinamica.

*"Sia l'utilizzo di concime organico, che le preparazioni biodinamiche assicurano che la fertilità della terra venga perpetuata. Vengono organizzati corsi di formazione per coloro che vogliono diventare agricoltori o giardinieri ed ospitate gite scolastiche a scopo di educazione ambientale. Attraverso l'organizzazione di passeggiate attraverso l'azienda viene mostrato alla comunità locale il modo di operare dell'azienda stessa. Noi riteniamo importante che le persone conoscano dove il cibo viene prodotto e ricevano assicurazioni sulla loro qualità.*

*Come iniziativa promossa dalla comunità, siamo entusiasti di coinvolgere sempre più persone nelle nostre attività. Come per gli agricoltori affittuari, la nostra intenzione e' di fornire un'ampia varietà di prodotti alla comunità locale. I nostri prezzi riflettono il reale costo necessario a produrre cibo, permettendoci il reinvestimento per garantire la sostenibilità economica dell'azienda"* (Intervista ad un coordinatore della care farm).

Tablehurst e l'iniziativa di comunità degli agricoltori Plaw Hatch, e' nata nel 1994 quando e' risultato evidente che la Tablehurst Farm poteva perdere l'agricoltura biodinamica dopo 25 anni di svolgimento di *care farming* per l'*Emerson College*. Il *College* non poteva più supportare l'azienda e si è deciso di vendere il patrimonio alla Comunità pur mantenendo la

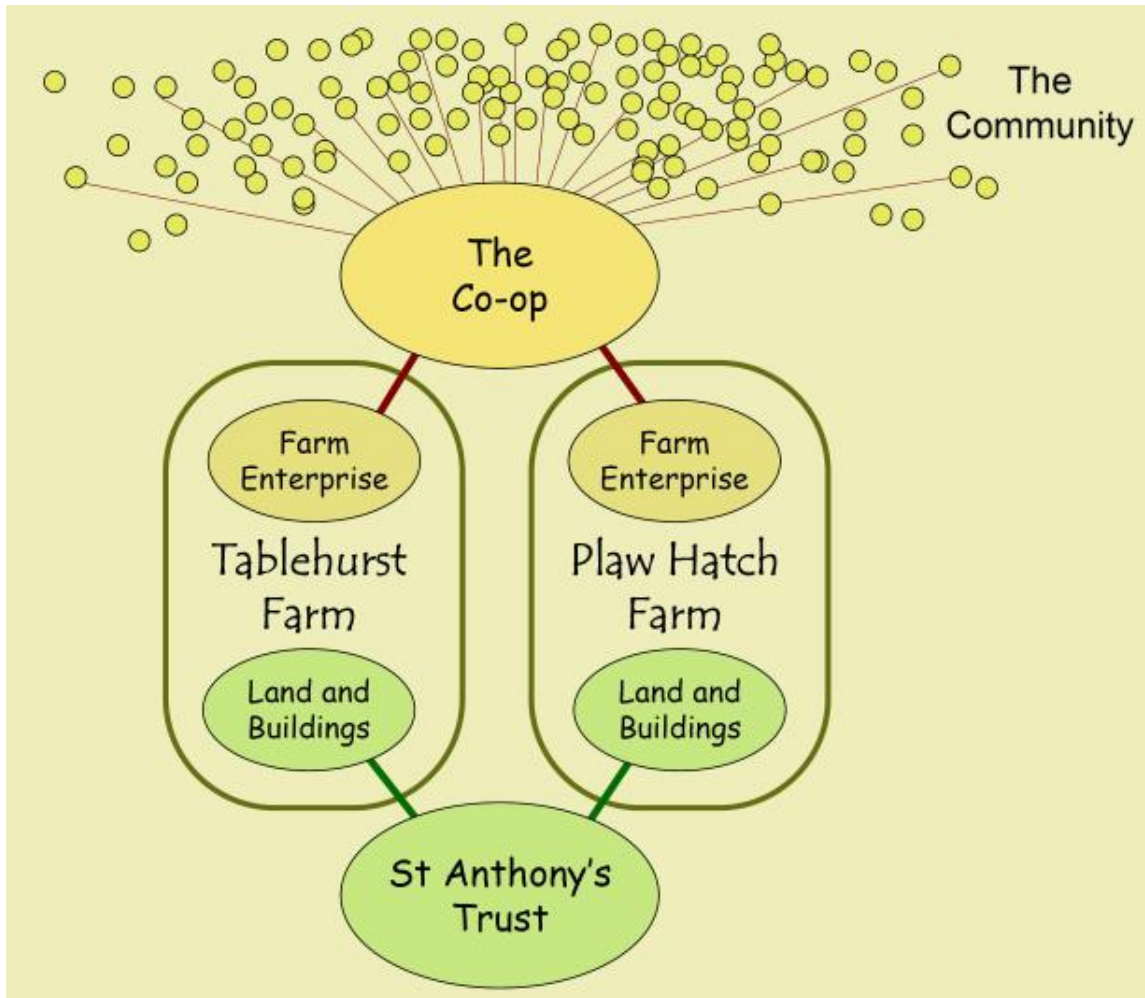


Figura n. 7- Assetti proprietari

Le due aziende sono possedute dalla Comunità (oltre 600 comproprietari) e la terra è posseduta dal St Anthony's Trust. La cooperativa è retta da una commissione che è eletta annualmente dai soci. Ciascuna azienda ha una responsabilità limitata ed ha un consiglio di amministrazione che risponde alla cooperativa. In pratica il management che gestisce le aziende prende le decisioni giornaliere che riguardano la gestione aziendale, mentre la commissione della cooperativa prende decisioni a lungo termine per le più ampie iniziative della comunità.

*“Questo è il punto critico in quanto suggerisce che la comunità vuole essere coinvolta in ciò che accade sulla terra non semplicemente come essa è gestita in termini di coltivazioni e di*



*allevamento, ma anche come la comunità può realisticamente partecipare, se attraverso accessi individuali oppure eventi sociali e raccolte o contribuire allo sviluppo generale”*(Intervista ad un coordinatore della care farm).

Oggi le 2 aziende, includendo le terre in affitto, raggiungono l'estensione di 800 ettari. La Cooperativa permette alle aziende di fare molto di più che crescere cibo. Forest Row non è soltanto un luogo dove si coltiva la terra, ma un posto dove le persone possono incontrarsi e diventare parte di qualcosa che si è quasi perso: l'agricoltura.

*“Chiunque voglia lavorare come apprendista potrà farlo. Lo faranno a fianco dei contadini e giardinieri responsabili di tali settori; Steffi per i bovini e gli ovini , Ellie per i maiali , Robin per il pollame , David per il seminativo e trattori e macchinari , Rob per il giardino e per la serra e Pietro dove è necessario. Lavoriamo molto come squadra, insieme mangiamo la prima colazione ed il pranzo, ogni giorno. Ci possono essere fino a 25 persone sedute a pranzo, compreso il personale del negozio, tre apprendisti ed i nostri tre residenti con difficoltà di apprendimento. La maggior parte dei prodotti agricoli è venduto attraverso lo spaccio aziendale, dove è possibile, per chi fosse interessato, avere l'opportunità di imparare un po' di macelleria e capacità di lavorazione della carne da parte del personale del nostro negozio. Vendiamo un manzo, 4 o 5 maiali e agnelli e 180 polli, ogni settimana”* (Intervista ad un coordinatore della care farm).

Come impresa di comunità, Tablerhust fornisce sostegno a tre case per 15 adulti con difficoltà di apprendimento (dai 18 ai 65 anni) che possono vivere in azienda e partecipare attivamente al lavoro quotidiano. L'obiettivo è quello di creare una situazione di vita dove attraverso il lavoro e la vita in comune le persone possano mantenere la loro dignità ed il loro valore come persone. Molte delle persone che lavorano in azienda hanno esperienza di “*Camphill life*”, che è un movimento che dà l'opportunità a persone con difficoltà di apprendimento, problemi mentali ed altri speciali bisogni, di vivere, imparare e lavorare con altre persone in un'atmosfera di rispetto e mutuo aiuto. Tablehurst ha tre persone con bisogni speciali che vivono e lavorano in azienda. Inoltre, ospita l'associazione “*Pericle*”, un centro diurno specializzato nell'acquisizione di competenze all'aria aperta per adulti con difficoltà di apprendimento, in particolare acquisiscono competenze nel fare attrezzi per lavorare la terra ad es. manici in legno per asce, picozze etc. “*Pericle*” è un progetto pionieristico, insegna alle persone con difficoltà di apprendimento, alcune abilità straordinariamente utili. Come la

filosofia alla base del movimento Camphill, il lavoro è focalizzato sullo sviluppo personale e si è ispirato agli ideali cristiani di Rudolf Steiner e John Ruskin, che riconoscono l'unicità spirituale di ogni essere umano, indifferentemente da differenze di razza, religione o disabilità.

*“Gli uomini politici dovrebbero promuovere il concetto di terra agricola come una risorsa multifunzionale che può fornire non soltanto cibo, ambiente e paesaggio ma anche offrire opportunità per la salute e per i servizi educativi e sociali attraverso le care farming. C'è ancora un riconoscimento limitato del ruolo che le care farming possono giocare come fornitori di servizi sociali ed educativi”* (Intervista ad un coordinatore della care farm).



Figura n. 8

**6.4 Commonwork, Bore Place, Kent**, quando i fondatori della azienda decisero di acquistare Bore Place nel 1976 la migliore cosa sul quel terreno arido era far crescere erba. Questa e' stata utilizzata per impiantare una produzione di latte da mucche ed aggiungere valore attraverso l'utilizzo del letame per produrre orticole.

La produzione di latte era iniziata nel 1978 e la mandria crebbe fino a raggiungere i 360 capi che davano una produzione di 2,3 milioni di litri l'anno. L'introduzione delle quote latte nel 1983 ha determinato una riduzione della mandria ed una drammatica caduta del prezzo del latte. La conversione alla produzione organica dell'azienda iniziò nel 1995 ed e' stata completata non senza qualche problema tecnico. La certificazione del latte e' stata ottenuta il 1 aprile 2000 dall'*Organic Farms and Growser Limited* e la conversione organica di tutta la terra e' stata completata tra il 1996 ed il 2001. 335 ettari totali sono coltivati, inclusi 147 ettari affittati ai vicini agricoltori per renderli autosufficienti in termini di foraggio che consente di tenere uno stock di bestiame di 260 capi.

Il latte viene venduto attraverso una cooperativa di fornitori di latte organico.

La costruzione che ospita le mucche ha necessità di essere ristrutturata. Questa e' un'opportunità per ripensare il sistema di produzione alla luce di determinare una riduzione delle emissioni di gas serra che contribuisce al cambiamento climatico.

Boschi, stagni, siepi e pascoli vengono curati per incrementare il valore di biodiversità dell'area. Ad esempio la programmazione di operazioni sul luogo come la potatura delle siepi e l'identificazione di margini ed altre aree sensibili minimizza il disturbo delle usuali attività di gestione del terreno e crea stabili corridoi ecologici per la salvaguardia della fauna selvatica.

Commonwork associa l'impresa rurale con l'erogazione di servizi educativi ad un'ampia categoria di persone. L'impresa lavora attraverso l'adesione al programma zero energy farm e aderisce alla Soil Association.

Oltre 10.000 persone di tutte le età e le abilità visitano Bore Place ogni anno attraverso programmi di educazione promossi da Common Work e di giornate aperte al pubblico.

L'impegno della care farming include la possibilità impegnarsi attraverso il lavoro sul campo, con persone che hanno difficoltà di apprendimento e giovani con problemi di dipendenze da droga e alcool e disoccupati. I servizi sociali ed i servizi di comunità per patologie psichiatriche contattano il responsabile dei progetti per concordare insieme un

percorso di inserimento studiato in collaborazione con la persona interessata. Mensilmente lo staff si riunisce per stendere un rapporto sullo stato di avanzamento del progetto. *“Riscontriamo sia benefici fisici come un aumento del well-being e delle competenze pratiche. I benefici mentali consistono in un’umentata autostima, in un accresciuto saper fare, in una migliorata fiducia nelle altre persone e in un aumento di serenità. Attualmente sono in corso di svolgimento due iniziative: la prima Grow2Grow offre opportunità di formazione professionale e di apprendistato a giovani dai 16 ai 25 anni. Gli utenti coltivano frutta ed ortaggi organici, si prendono cura degli animali e contribuiscono alla impresa sociale nell’azienda. Grow2grow offre tirocinio da uno a tre giorni alla settimana, per due anni. Gli utenti accrescono le abilità sociali ed occupazionali per realizzare il loro potenziale e ricevere supporto per entrare in modo costruttivo nel mondo del lavoro o in ulteriori programmi educativi quando il progetto sarà concluso”*(Intervista ad una psicoterapeuta, psicoanalista e manager del progetto Grow2Grow).

Il secondo progetto GrowCookEat comprende una serie di programmi di educazione focalizzati sul cibo e sullo sviluppo di eventi collegati alla manipolazione degli alimenti.

*“Da queste esperienze, e’ nata l’idea di creare un centro sulla cultura del cibo, con lo scopo anche di esplorare l’approvvigionamento e la distribuzione del cibo e cercare di trovare soluzioni locali al rifornimento di cibo sano ed accessibile a tutti”. I fondi per finanziare il progetto sono stati messi a disposizione dalla Big Lottery e dal Programma di Sviluppo Rurale”* (Intervista ad una psicoterapeuta, psicoanalista e manager del progetto Grow2Grow).

Lo staff che si occupa dei progetti è composto da 3 persone per 4 giorni a settimana e da 2 volontari. Nell’organizzazione dei programmi di educazione si incontrano grandi difficoltà nella ricerca di fondi a lungo termine che consentono di sopravvivere per tutta la durata del programma.

*“I benefici effetti del lavoro delle care farms sulle persone coinvolte dovrebbe essere messo in evidenza con studi scientifici, supportato con risorse e promosso attivamente da tutti coloro che sono coinvolti nel settore dell’educazione e del lavoro”. L’idea di una medicina personalizzata piuttosto che di un rimedio unico per patologia, sta crescendo nel Regno Unito. Come parte di questa strategia, i personal budget erogabili da parte del Servizio Sanitario nazionale per coloro che ne hanno la necessità, dovrebbero essere incoraggiati*

*insieme allo schema di pagamenti diretti per cure ed erogazione dai servizi sociali”*  
(Intervista ad una psicoterapeuta, psicoanalista e manager del progetto Grow2Grow).

**6.5 Il Rare Breed Center, Woodchurch, ad Ashford, Kent** e' una organizzazione sostenuta dal Canterbury Oast Trust, che ne e' il proprietario.

L'azienda ospita una fattoria didattica con una collezione di animali di razze rare allevati in 100 ettari di splendida campagna incontaminata e un sacco di cose divertenti da fare e da vedere, così come gli eventi che vengono organizzati seguendo il corso delle stagioni.

*“Come si entra nella fattoria, la prima cosa che si incontrano sono i nostri animali della fattoria nel “Children’s Barn”. Ci sono molti animali diversi per i bambini, tra cui una varietà di capre , conigli, porcellini d'India, anatre, polli e pecore, senza dimenticare Castagna, la mucca di razza Jersey, che vive qui da molti anni. Nel Lookers Lodge i bambini possono entrare e giocare con le capre nane e con i maialini. Il clou della giornata (di solito 11:30 ) è quando abbiamo il nostro Incontra gli animali, dove una selezione degli animali escono e tutti possono toccare e fare al nostro staff tutte le domande che possono venire in mente! Lasciando il Children’s Barn è possibile entrare nel mondo dei rettili dove serpenti, lucertole, tartarughe, scarafaggi e altri insetti vivono nelle loro vetrine illuminate ed attraverso i cartelli informativi presenti è possibile conoscere le abitudini di queste creature incredibili! Abbiamo i nostri due bellissimi asini soccorso, Morse e Jack, che sono inseparabili e vivono qui da molti anni . I tre piccoli pony Shetland neri , Minnie , Bambi e il Bandito e la nostra bella Burleigh , il cavallo di polizia in pensione che, dopo aver servito per anni con la polizia metropolitana è ora fa bella vita con tutte le attenzioni che ottiene. Da non dimenticare la stalla bovini che ospita le nostre mucche di razza rara ed i loro figli. Possono essere visti animali di Razza come, il British White, il Beef Longhorn ed il Gloucester. Siamo anche orgogliosi dei nostri maiali di razze rare , tra cui , Gloucester Old Spot , Tamworth , Berkshire , Middle Withe , British Lop e Saddle- Backs ! Vendiamo le Salsicce ricavate da queste carni pregiate nel negozio di souvenir sulla strada fuori ! Siamo molto orgogliosi dei nostri uccelli rapaci e nella nostra collezione abbiamo falchi Harris , gheppi, gufi europei, aquile, civette, insieme ad alcune specie più insolite . Alcuni di questi uccelli sono portati fuori ogni giorno e il nostro personale è più che felice di rispondere a tutte le domande che si possono dare. In base alle condizioni atmosferiche, teniamo una*

*dimostrazione nell'arena principale.*

*Passeggiando attraverso la nostra galleria delle farfalle, è possibile dare un'occhiata da vicino alle uova ed ai bruchi che vivono qui. Quando crescono vengono lasciate fuori a librarsi all'interno di un tunnel, offrendo ai nostri visitatori la possibilità di vederli volare ed apprezzarne il colore e le varietà di razze. Lo scopo di allevare farfalle britanniche, che sono a rischio di estinzione, è quello di creare l'habitat ideale a aiutare a stabilire nuove colonie. Il Discovery Garden è il nostro mondo segreto per la scoperta ed il divertimento ed è stato creato per dare a tutti una migliore comprensione di come le piante crescono, da dove vengono e come possiamo fare la nostra parte per vivere e mangiare più sano. All'interno del Discovery Garden è stato creato un laghetto per consentire la diffusione della fauna selvatica, arricchito da molte piante per attirare farfalle e uccelli e con l'intento di ispirare i nostri visitatori a creare a loro volta un ambiente piccolo e semplice all'interno del proprio giardino". (Intervista ad una coordinatrice della care farm).*

Al Centro vengono organizzati corsi per persone con difficoltà di apprendimento, incontrando i bisogni di tutti gli utenti e le loro specifiche capacità. Gli utenti e lo staff di supporto piantano, crescono e vendono una grande varietà di piante e prodotti, a cui sta per aggiungersi l'area di vendita con la serra di produzione.

*"I redditi che vengono ricavati dall'attività di visita alla fattoria vengono utilizzati per sistemare e curare 91 residenti a lungo termine in piccole case con stanze private in stile familiare, con lo scopo di aiutare le persone in difficoltà a condurre una vita indipendente ed appagante. I progetti attualmente in corso comprendono il Rare Breed Center Farm per la cura ed il supporto agli animali, il Granary Restaurant per la preparazione e la gestione dei pasti, il Rainbow Nursery per la crescita ed il nutrimento di piante e vegetali, il Rainbow Gallery per sviluppare le arti ed i mestieri artigianali, il Discover Garden per scoprire le attitudini legate all'agricoltura ed il Poulton WoodWork, una iniziativa di conservazione e cura del paesaggio"(Intervista ad una coordinatrice della care farm).*

Il Canterbury Oast Trust offre corsi di formazione professionale alle persone disabili all'interno delle attività commerciali dell' England Rare Breed Center. I programmi coinvolgono persone dai 16 ai 60 anni di età. I programmi di formazione adatti alle caratteristiche delle persone coinvolte vengono identificati attraverso un iniziale periodo di valutazione.



Figura n. 9

*“Gli individui vengono incoraggiati a prendersi la responsabilità per un’area specifica dell’azienda e verifichiamo che gradualmente aumenta il livello di confidenza e di acquisizione di competenze. I praticanti lavorano a stretto contatto con il coordinatore dell’azienda e lo staff di supporto all’iniziativa nella pianificazione giornaliera del lavoro”* (Intervista ad una coordinatrice della care farm).

Il *Granary Restaurant* e’ un’attività commerciale che serve il pubblico che visita il Rare Breed Center. I residenti hanno l’opportunità di fare un’esperienza lavorativa in un reale ambiente commerciale e di interagire con il pubblico, in generale. Essi lavorano in tutte le aree del ristorante dalla cucina alla sala, anche se viene data loro l’opportunità di scegliere la mansione che preferiscono. Il tirocinante lavora per l’intero giorno così ha l’opportunità di preparare, cucinare, servire e pulire. Ha anche la possibilità di lavorare al “Falcon” un centro conferenze per svolgere funzioni amministrative.

Il *Rainbow Nursery*, e’ un progetto di formazione sull’orticoltura, a cui partecipano soggetti con difficoltà di apprendimento. Le piante che vengono vendute si caratterizzano per l’alta qualità e per essere allevate senza pesticidi ed in un ambiente naturale. Il vivaio e’ allestito su un’area di 1 ettaro ed e’ formato da due serre, provvedendo alla vendita di migliaia di cassette di piante da travasare che vendono vendute al pubblico e tramite ordini di commercianti locali. Il *Poulton Wood Works*, e’ una foresta di 10 ettari registrata dal *Kent Trust* come luogo di interesse naturalistico. Il bosco e’ caratterizzato da querce, frassini e fornisce l’habitat naturale di una varietà di flora e fauna. E’ intenzione dei guardiani e delle guardie forestali di ripristinare la tradizionale gestione del bosco con la prospettiva di incrementare il valore di



conservazione selvatica del bosco. *Poulton Wood* e' una piccola parte del movimento nazionale per promuovere l'accesso libero alla campagna per tutti. Il progetto e' supportato dal *Canterbury Oast Trust*, da donazioni e fondi pubblici. Il programma di protezione e' supportato da sussidi pubblici ed e' autorizzato dalla Commissione Agricoltura.

**6.6 Chalkill Farm, 140 Shalmsford Street**, e' una piccola fattoria dove si allevano maiali, polli, anatre alla periferia di Canterbury, nel Kent. L'azienda fornisce servizi di cura alla comunit  locale con servizi educativi attraverso tirocini a persone con svantaggi sia fisici che emotivi o con problemi di comportamento. Quelli che frequentano l'azienda con regolarit  sono giovani con difficolt  di inserimento nella scuola. Le persone vengono accolte differenziandole in base ai bisogni ed in differenti giorni. I clienti possono partecipare alle attivit  della fattoria dando da mangiare agli animali, spazzolandoli e pulendoli, mentre altri clienti possono imparare nuove competenze in un ambiente divertente e interagendo con gli animali. Lo scopo di questa organizzazione   quello di provare piacere nel lavorare con persone che hanno bisogni speciali aiutando cos  gli esclusi a diventare inclusi nella societ  e nel lavoro.

*“Seguendo i ragazzi che fanno parte dei progetti che vengono organizzati, ho riscontrato dei benefici effetti, in termini di maggiore autostima di s , diminuzione di sentimenti di rabbia, confusione, depressione, tensione ed inoltre vengono messi in condizione di sentirsi pi  attivi e pieni di energia”.*(Intervista ad una coordinatrice della care farm).

Un elemento di cambiamento necessario alle *care fams*   quello di condurre studi e ottenere un riconoscimento scientifico dei benefici effetti che queste attivit  possono generare nelle persone coinvolte e che consentir  anche di individuare con pi  facilit  le fonti di finanziamento per reperire le risorse necessarie a dare continuit  a questi progetti.

*“Molte volte devo fare ricorso alle mie finanze per far in modo di dare continuit  a questi progetti, in attesa delle risorse che provengono dai servizi sociali o dalla scuola ”* (Intervista ad una coordinatrice della care farm).



## 6.7 Analisi comparata dei casi di studio

I punti critici, individuati attraverso l'intervista, sono stati suddivisi secondo gli attributi di sostenibilità e per ognuno è stato indicato se si tratta di un punto critico positivo o negativo, se riguarda specificatamente l'azienda o se dipende dal contesto in cui vive, quindi esterno, secondo l'opinione degli intervistati.

In questo modo, risultano più evidenti i punti di forza e di debolezza di ogni caso, e su di essi è possibile lavorare per migliorare le condizioni di sostenibilità.

Nella tabella sono indicati schematicamente i punti critici e se sono Positivi, Negativi, Interni o Esterni all'azienda.

Attributi di un sistema sostenibile	Punti critici <b>Tablehurst Farm</b>	P	N	I	E
Disponibilità e dotazione	Intervento della Comunità nell'acquisto della terra e nella gestione delle aziende per assicurarne la sopravvivenza.	X			X
Produttività	-Sviluppo dell'agricoltura biodinamica con il marchio Demetra. - Salvaguardia della flora e della fauna del più grande spazio pubblico a Sud est di Londra ( <i>Ashdown Forest</i> ).	X X		X	X

Resilienza/stabilità	<p>-Avvicinare le persone all'agricoltura attraverso la formazione di apprendisti e di persone con speciali bisogni.</p> <p>- Riconoscimento limitato del ruolo che le care farming possono giocare come fornitori di servizi sociali ed educativi.</p>	X		x	
Autorganizzazione	<p>- Richiesta da parte della comunità di maggior loro coinvolgimento anche nelle decisioni strategiche e non soltanto nell'organizzazione quotidiana del lavoro.</p> <p>- Organizzazione di servizi sociali di comunità attraverso il mantenimento di tre case per adulti.</p>	x	x	X	x

Attributi di un sistema sostenibile	<b>Punti critici</b> <b>Commonwork,</b>	P	N	I	E
Disponibilità e dotazione	Intenzione di ristrutturare le stalle per ripensare il sistema di produzione alla luce di determinare una riduzione delle emissioni di gas serra.		x	x	
Produttività	Produzione organica di latte e successiva conversione di tutti i terreni per la produzione di foraggio e orticole.	x		x	
Resilienza/stabilità	Coniugare l'attività agricola con l'erogazione di servizi educativi a persone con bisogni diversi. Adesione al programma Zero energy farm e alla Soil Association.	x		x	
Autorganizzazione	Progetti Grow2grow, di formazione professionale e GrowCook Eat , di educazione al cibo. - Diffondere l'uso di pagamenti diretti agli utenti e dei personal budget erogabili da parte del Servizio Sanitario nazionale.	x	x	x	x

Attributi di un sistema sostenibile	<b>Punti critici</b> <b>Rare Breed Center</b>	P	N	I	E
Disponibilità e dotazione	Sviluppo della multifunzionalità attraverso le differenti attività praticate, servizi di ristorazione, protezione ambientale.	x			x
Produttività	Vendita diretta delle piante da travaso e tramite ordini dei commercianti locali.	x		x	
Resilienza/stabilità	<p>-Ospita una fattoria didattica con una collezione di animali di razze rare.</p> <p>Apertura della fattoria alle famiglie, attraverso giornate a tema.</p> <p>- Tutela della foresta di Poulton Wood Works, di 10 ettari, registrata dal Kent Trust come luogo di interesse naturalistico.</p>	X		X	
		X			x
Autorganizzazione	- Organizzazione di corsi per persone con difficoltà di apprendimento, che consistono nel crescere una varietà di piante che verranno venduti in un'apposita area.	x		x	

--	--	--	--	--	--

Attributi di un sistema sostenibile	Punti critici <b>Chalkill Farm</b>	P	N	I	E
Disponibilità e dotazione	Multifunzionalità, fattoria didattica, servizi educativi alla comunità locale attraverso tirocini a persone con svantaggi sia fisici che emotivi o con problemi di comportamento.	x		x	
Produttività	Piccola azienda con impossibilità ad estendersi		x	x	
Resilienza/Stabilità	Motivazione soggetti coinvolti e degli educatori.	x		x	
Autorganizzazione	Mancanza di risorse e necessità di studi sui benefici effetti che le attività a contatto con la natura possono produrre nelle persone coinvolte, necessarie a dare continuità a questi progetti.		x		x

Dall'analisi dei punti critici rappresentati dalle tabelle emerge come le aziende agricole esaminate si caratterizzano per affiancare alla tradizionale funzione produttiva, la capacità di generare servizi orientati al mercato del lavoro, stimolando l'indipendenza economica

dell'individuo e contemporaneamente offrendo servizi educativi di supporto alle famiglie ed alle istituzioni didattiche. Analizzando le informazioni fornite nelle descrizioni emergono alcune elementi rilevanti per la sostenibilità. Sono state aggiunti dei commenti utili per la comprensione dei fenomeni, anche ricavati dall'osservazione diretta.

### **Assetto agro ecologico**

Per quanto riguarda l'assetto ecologico, si considera importante la presenza di queste realtà, specialmente nel caso di *Tablehurst* e *Rare Breed center*, per la salvaguardia della flora e della fauna di questi grandi spazi verdi, come positiva per la sostenibilità, come elemento di diversificazione dell'ecosistema agrario, fonte di diversità biologica e struttura protettiva.

### **Composizione e competenze**

Molte delle aziende esaminate offrono agli utenti una partecipazione diretta all'attività agricola, con un coinvolgimento fattivo nelle attività commerciali, (*Rare breed Center e Tablehurst*) altre offrono un contatto diretto con il bestiame o attraverso la terapia orto culturale (*Commonwork e Chackill*). Numerosi studi condotti negli ultimi venti anni hanno evidenziato la relazione esistente tra attività fisica e salute mentale, arrivando a valutare l'effetto combinato dell'attività fisica e del contatto con la natura sul benessere psicologico (*green exercise*). Il contatto con la natura riduce il livello di stress e migliora l'umore. Gli interventi assistiti con gli animali utilizzati sia a scopo terapeutico che educativo favoriscono i contatti interpersonali attraverso meccanismi di interazione sociale. Quindi nell'affrontare percorsi di valutazione, sarebbe necessario focalizzarsi su un approccio più ampio su ciò che deve intendersi per stato di salute, considerandola come uno stato completo di benessere fisico, psichico e sociale.

## CAPITOLO 7 COMPARAZIONE

### 7.1 Un confronto fra le due realtà ed alcune riflessioni

Una sostanziale differenza tra i casi italiani e quelli inglesi si riscontra nella modalità di organizzazione nell'erogazione dei servizi che prevedono l'inserimento lavorativo dei disabili.

Nelle aziende esaminate nel Lazio sono state rilevate due modalità di gestione:

- attraverso la costituzione di cooperative di tipo B, le persone svantaggiate vengono integrate stabilmente nell'azienda e partecipano in qualità di soci lavoratori alle normali attività aziendali. Trattasi dell'obbligo previsto da questa particolare forma societaria, che il legislatore ha previsto con la legge n. 381/1991, che il 30% dei soci debba appartenere a determinate categorie di persone, di converso la cooperativa riceve particolari agevolazioni nella defiscalizzazione degli oneri contributivi relativamente agli stipendi di questi soggetti e nella esenzione fiscale degli utili realizzati per l'attività svolta dalla cooperativa. Per il Trattore, una delle cooperative oggetto di indagine, l'utilità sociale svolta viene riconosciuta da parte dell'ente pubblico attraverso la gestione diretta od in appalto, con preferenze per le cooperative di tipo B, di alcuni servizi quali gestione di parchi e giardini pubblici.
- attraverso progetti di integrazione socio terapeutici, con la stipula di un'apposita convenzione tra i servizi sociali locali e l'impresa non profit (borse lavoro, esperienze di lavoro), le persone svantaggiate sono integrate nel lavoro e possono ricevere un rimborso spese dal servizio pubblico.

Il legislatore inglese ha previsto la possibilità di ottenere la qualificazione di impresa sociale a tutte le forme di impresa previste nell'ordinamento, sia non profit che for profit, purchè soddisfino alcune caratteristiche di missione. Quindi le forme giuridiche delle aziende esaminate spaziano dai trust alle community business alle Community Interest Company.

Nelle realtà indagate nelle due contee del Kent e dell'East Sussex, all'interno delle aziende agricole vengono svolti molti progetti che si basano su interventi di Formazione sul lavoro, per dare la possibilità a determinate categorie di soggetti svantaggiati di entrare (giovani da 16-22 anni con speciali difficoltà legate alla scuola, alla famiglia, o con la giustizia) o di rientrare nel mondo del lavoro (adulti), attraverso l'uso terapeutico che viene riconosciuto alla natura ed al lavoro agricolo. I programmi di formazione sono finanziati sulla base di progetti gestiti dalle autorità locali, attraverso il Fondo Sociale Europeo, dalle *Charity*, dai

*Trust*, dalla *Big Lottery* e vengono organizzati sulla base di un programma specifico di inserimento della durata massima di due anni tra il gruppo di psicologi che segue sul campo il gruppo di persone ed il servizio sociale, attraverso incontri periodici volti alla verifica dei vari *steps* che il progetto prevede. Viene data ampia possibilità di scelta ai soggetti di impegnarsi nelle pratiche quotidiane nell'attività che risulta più affine ai loro interessi. Inoltre, in alcuni casi inglesi l'azienda agricola è un fornitore di servizi di cura (in Italia gestiti attraverso le Cooperative di tipo A) che entra in contatto con i servizi pubblici ricevendo giornalmente una diaria per le persone assistite. Le tariffe possono variare da £30-70 al giorno e l'azienda agricola viene utilizzata a scopo terapeutico. In Italia le cooperative che forniscono servizi di cura (le Cooperative di tipo A) che praticano anche agricoltura, presentano per l'azienda agricola una forma giuridica distinta.



## Caratteri economici

Aziende	Anno di costituzione	Numero dei soci	Iniziativa Per la costituzione	Provenienza dei soggetti	Tempo di Durata del percorso di inserimento	Rapporti con l'ente pubblico	Reti con il territorio	Formazione
Agricoltura Nuova	1977	28	Giovani disoccupati	compensorio	permanente	Comune di Roma	Associazioni Acqua, Terra e Sole e Casa famiglia il Tetto	l'ARSIAL e l'INEA su Pet Therapy
Il Trattore	1980	22	Soci fondatori	compensorio	permanente	Comune di Roma		
Fattoria di Alice	1985	72	Soci fondatori, educatori professionali	compensorio	permanente	Comune di Viterbo, provincia e Asl	Associazioni il Cerchio, il Consorzio provinciale di Cooperative, il Solco, Meglio Insieme.	
Collevalle Agrinatura	1990	9	Soci fondatori	compensorio	permanente	Provincia	Università della Tuscia e degli Studi di Roma 3, l'Arsial ed il CNR	
Azienda agricola Di Stefano – Splende il sole	2007	9	Imprenditore agricolo	compensorio	6 mesi	Provincia di Latina e Asl	Piccola Società cooperativa Sociale "Zefiro a.r.l.", la Piccola Società cooperativa sociale	

							“Il Quadrifog lio” a r.l.,	
Tablehurst farm	1994	100	Comunità di agricoltori	comprensorio	1/2 anni	Emerson college	Associaz ione Pericle	
Commonwor k	1976	15	Psicologi, educatori	comprensorio	2 anni	Istituto scolastico e servizi sociali (Emerson College e Hadlow College)	Soil Associatio n London South bank University sede di un master in educazion e	
Rare Breed Center	1990	20	Trust	comprensorio	1/2 anni			
Chalkill Farm	2005	1	Educatore	comprensorio	1/2 anni	Istituto scolastico e servizi sociali		

## Caratteri sociali

Aziende	Tipo di prodotti	Metodo di produzione	Destinazione dei prodotti	Mercato di sbocco dei prodotti	Percorso di mento successivo al recupero	Provenienza dei ricavi
Agricoltura Nuova	Cereali, grano, latte, uova e ortaggi	Agricoltura biologica	Autoconsumo, Spaccio aziendale	Vendita diretta	In carico all'ente pubblico	Privati
Il Trattore	Orticole e manutenzione del verde	Agricoltura biologica	Spaccio aziendale	Vendita diretta		Ente pubblico e privati
Fattoria di Alice	Olio, orticole e animali da cortile	Agricoltura biologica	Spaccio aziendale	Vendita diretta	In carico all'ente pubblico	Privati, Ente pubblico
Collevalle Agrinatura	Produzione di vino	Agricoltura biologica	Cantina sociale e spaccio aziendale	Fattoria didattica		privati
Azienda agricola Di Stefano	Produzione di carne	Agricoltura biologica	Spaccio aziendale	Vendita diretta	In carico all'ente pubblico	Ente pubblico

Tablehurst farm	Produzione di carne, formaggi, orticole	Agricoltura biodinamica	Autoconsumo e Spaccio aziendale	Vendita diretta	In carico all'ente pubblico	Privati
Commonwork	Produzione di latte ed orticole	Agricoltura biologica		Tirocini formativi	In carico all'ente pubblico	Ente pubblico
Rare breed Center	Vivaio di piante e allevamento di specie rare	Agricoltura biologica	Spaccio aziendale	Vendita diretta e fattoria didattica	In carico all'ente pubblico	Privati
Chalkill Farm	Allevamento di maiali, polli e anatre	Agricoltura tradizionale		Tirocini formativi	In carico all'ente pubblico	Ente pubblico

Nelle tabelle di raffronto emergono dati sostanzialmente omogenei tra i casi italiani ed inglesi relativamente agli anni di avvio delle attività agricole, intorno agli anni 80, che risultano essere state generate da movimenti ideologici dei soci fondatori che hanno sposato l'interesse personale alla realizzazione dell'attività agricola con la condivisione di valori come la giustizia sociale, l'eguaglianza e l'emancipazione dei meno fortunati.

Distinguendo le aziende in funzione della tipologia di attività svolta, soltanto per alcune esiste una marcata specializzazione nel servizio svolto prevalentemente nel campo dell'educazione, (Collevale Agrinatura e Calckill) mentre nella maggior parte delle realtà vengono esercitate attività che spaziano dall'inclusione sociale a quella lavorativa, al campo educativo e riabilitativo. I soggetti ospitati presentano varie tipologie di disagio dal tipo fisico, psichico e sensoriale, con una maggiore presenza nelle aziende inglesi di persone inserite in tirocini formativi per il reinserimento nel mondo del lavoro.

Nelle realtà italiane, le persone svantaggiate, che provengono per la maggior parte dal comprensorio circostante, risultano stabilmente inserite nell'organizzazione aziendale in quanti facenti parte della compagine sociale delle cooperative. Per l'inserimento lavorativo di soggetti tramite borse lavoro e con il supporto delle ASL di riferimento, la durata varia da 6 mesi ad un anno, con possibilità successiva di essere assunti come dipendenti dell'azienda. Per le realtà inglesi si sono riscontrati tempi più lunghi, in genere da uno a 2 anni, dettati dalla tipologia e dalla gravità del disagio. Tutti gli intervistati, prevalentemente psicologi e formatori professionali delle aziende inglesi, hanno sottolineato i positivi effetti che hanno

riscontrato negli utenti, particolarmente nella sfera della consapevolezza di sé, nel miglioramento della responsabilità personale, negli effetti fisici, nello sviluppo di competenze, nel miglioramento del benessere fisico ed effetti sociali, come capacità di interazione nel gruppo, attitudine a lavorare, disciplina.

Nelle cooperative italiane, gli interlocutori intervistati, prevalentemente con una formazione legata all'agricoltura, sottolineavano maggiormente come caratterizzazione dell'organizzazione fosse lo spirito democratico di scelta e di condivisione dei problemi quotidiani del lavoro oltre che il riscatto sociale per le persone svantaggiate che vi lavorano, e alla natura viene riconosciuto maggiormente uno scopo ricreativo ed educativo attraverso l'apertura della fattoria con le visite organizzate dalle scuole e dalle famiglie.

Per i casi italiani, la situazione ottimale si è riscontrata nella coesistenza delle due tipologie di gestione, le cooperative di tipo A e di tipo B, che gioca così ruoli complementari: in questa prospettiva le cooperative di inserimento lavorative (di tipo B) hanno avuto origine da cooperative fornitrici di servizi sociali di tipo A. In questo modo gli utenti dei servizi di cura, una volta finito il programma terapeutico, hanno anche l'opportunità di una integrazione lavorativa.(Cooperativa la fattoria di Alice).

Le strutture hanno stabilito rapporti di varia natura con enti e strutture operanti sul territorio. Frequenti, in entrambi i contesti i rapporti con le Associazioni di volontariato, con le Aziende sanitarie locali e con gli Istituti scolastici interessati a sviluppare progetti educativi ed informativi sulle opportunità offerte da medicine alternative o da percorsi per il superamento di difficoltà di apprendimento.

Tutto ciò ha portato ad un incremento del numero delle persone che comprano i prodotti in azienda ed al numero di visitatori delle aziende. In questi casi, essi hanno un addizionale significato sociale, sia dal punto di vista dell'azienda, (rafforzando l'inclusione sociale di persone svantaggiate e sviluppando nuove opportunità di iniziative sociali) sia dal punto di vista dei cittadini (aumentando la partecipazione sociale e la pratica di nuove forme di solidarietà).

Le cooperative italiane ed inglesi, per il loro radicamento sul territorio, sono state in grado di interpretare la domanda proveniente da comunità di piccole dimensioni ed hanno espresso la capacità di adattare il servizio alle esigenze dei beneficiari e di garantirne alcune importanti caratteristiche, come l'intensità relazionale, sia perché in grado di selezionare personale

motivato sia perché attente a dare ascolto ai bisogni degli utenti e dei beneficiari, anche attraverso forme di coinvolgimento nella proprietà e nella gestione dell'impresa.

Inoltre le cooperative hanno saputo sfruttare alcune risorse aggiuntive oltre a quelle messe a disposizione dalle amministrazioni pubbliche e dai clienti privati, quali l'utilizzo per fini sociali di strutture pubbliche, il lavoro volontario, le donazioni da privati ed imprese (Trust) e la capacità di indirizzare verso finalità sociali attività economiche tradizionali, utilizzando tali produzioni per inserire e remunerare lavoratori che altrimenti sarebbero stati a carico degli interventi assistenziali.

La lettura dei bilanci delle cooperative italiane ha messo in evidenza come siano state in grado di sviluppare modalità organizzative adeguate alle attività svolte. Una buona parte ha realizzato consistenti investimenti in immobili e di nuove attività imprenditoriali capaci di accrescere il numero dei soci lavoratori. I risultati dell'analisi di bilancio riflettono la particolare forma giuridica in cui vengono esercitate le realtà di agricoltura sociale italiane che privilegia la redistribuzione del valore dei fattori produttivi tra i soci ed il reinvestimento nelle attività aziendali con conseguente basso risultato d'esercizio che presenta il vincolo della non distribuibilità degli utili ai soci.

Pur mancando i bilanci nelle cooperative inglesi, che risultano organizzate con forme giuridiche diversificate, è emerso dalle interviste che un fattore determinante nella crescita di queste iniziative sta nella spinta motivazionale che sta alla base della scelta di lavorare in questo tipo di organizzazione, che risulta essere una decisione maturata in modo libero e consapevole, cui sono associati molti elementi di gratificazione non tanto di tipo salariale, bensì di natura intrinseca quali l'autorealizzazione, il rafforzamento del senso di identità personale e un maggior riconoscimento di ruolo.

Le aziende agricole private in Italia non sono accreditate dal Servizio Sanitario Nazionale per offrire servizi di cura, in tal caso esse potrebbero essere coinvolte in accordi per programmi di integrazione socio terapeutica e per l'impiego di categorie svantaggiate. Queste attività sono di solito organizzate attraverso convenzioni con i servizi sociali e con le cooperative del Terzo settore. Queste pratiche potrebbero risultare interessanti per l'impresa agricola in quanto fornirebbero una fonte aggiuntiva di reddito attraverso un contratto di sovvenzione per l'inserimento lavorativo e attraverso il rafforzamento con le istituzioni pubbliche e la comunità di riferimento.

I casi esaminati in Italia presentano le seguenti caratteristiche, aziende con consolidate esperienze e conoscenze in ambito agricolo da parte del personale impiegato, attività diversificate (prodotti agricoli, ippoterapia, servizi verdi e inclusione lavorativa), vendita diretta e forte integrazione tra l'azienda ed il territorio, tutela del paesaggio attraverso la conservazione della biodiversità.

La componente sociale può creare rilevanti cambiamenti dal punto di vista della vivibilità, in quanto le comunità locali di riferimento supportano l'azienda attraverso l'acquisto dei suoi prodotti sociali (acquisti da famiglie e gruppi organizzati di consumatori, fornitori di mense scolastiche, creazione di piccoli mercati).

Sembra interessante rilevare, nei casi osservati, che le dinamiche innescate dalle iniziative sociali hanno portato al rafforzamento dei social network e della partecipazione sociale che si è spinta nei casi inglesi alla erogazione di servizi sociali di comunità.

Tali iniziative hanno privilegiato un'organizzazione a rete, attivando collaborazioni con altre imprese sociali, con imprese for profit, con istituti di credito, con il mondo universitario. Nell'azienda agricola Commonwork si tiene un master in Educazione della London South Bank University per insegnare ai partecipanti, per la maggior parte legati al mondo della scuola, ad essere all'avanguardia nell'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale e cosa potrebbe significare questo per la loro scuola o organizzazione. E' stato sviluppato, inoltre, un programma "Leading for the future" da Commonwork in collaborazione con il WWF - uk, con l'obiettivo di esplorare come una combinazione di apprendimento esperienziale che coinvolge l'intera persona ed i rapporti tra sé ed il mondo naturale, potrebbe ispirare e creare i leader per la sostenibilità.

Potremmo dire, in definitiva, che un'impresa sociale può esistere solo se è legittimata dalla comunità di appartenenza, in quanto in grado di soddisfare i bisogni che la stessa esprime e che nello stesso tempo ne limita i comportamenti opportunistici o comunque difformi dalla missione. La pratica di stabilire relazioni allargate e di farsi promotore della partecipazione di diversi attori nella gestione del governo dell'impresa è funzionale al reperimento di risorse finanziarie che non provengono soltanto dal settore pubblico e che, di fatto, frenano la crescita delle imprese no profit. Contestualmente, la qualità dei servizi dovrebbe essere oggetto di controllo da parte di organismi terzi, attraverso specifici indicatori, che tengano conto dei processi e dei risultati, coinvolgendo coloro che sono i beneficiari dei servizi che devono essere chiamati ad esprimere il loro apprezzamento e le loro esigenze.

Questo significa porre al centro del nuovo *welfare* le persone con le loro identità, le loro biografie, le loro esigenze di *well-being* e non invece le prestazioni di servizi, le quali devono conservare il valore dello strumento e non del fine degli interventi di welfare.

In realtà, allo sviluppo dell'economia civile italiana contribuirà in modo rilevante l'azione delle Regioni a cui il titolo V della Costituzione attribuisce competenze esclusive o concorrenti negli ambiti di operatività delle imprese sociali.

Una strada è, per gli enti pubblici, quella di promuovere lo sviluppo delle imprese sociali attraverso l'aumento della domanda, fornendo sussidi pubblici nella forma dei *voucher* e di detraibilità delle spese direttamente ai consumatori.

La legge 328/2000 ha previsto l'erogazione di due tipi di sussidi: il *voucher*, che può essere utilizzato soltanto per acquistare determinati tipi di servizi da fruire presso determinate strutture accreditate e l'assegno di cura che è un trasferimento monetario per il sostegno di un carico di cura familiare.

Dal lato dell'offerta, introducendo la riforma del libro I del titolo II del Codice Civile, che è ancora quello del 1942, tutto centrato sul regime concessorio.

In secondo luogo, approvare il regolamento che consenta ai soggetti del Terzo Settore di emettere titoli di solidarietà che hanno bisogno di risorse fresche per finanziare non tanto la spesa corrente ma quella per finalità di investimento. Si tratta cioè di dare vita ad un mercato dei capitali che serva a finanziare tutti quei soggetti d'impresa che perseguono finalità di utilità sociale e di interesse generale.

Un terzo obiettivo è quello di definire clausole negli appalti pubblici di servizi collettivi che tengano conto della capacità di produzione di beni relazionali da parte dei soggetti che partecipano alle gare d'appalto. In altri termini, si tratta di attribuire valore alla qualità del servizio e non solo alla sua dimensione quantitativa.

Infine, è necessario che i decreti attuativi della legge sul federalismo fiscale prevedano espressamente uno spazio nuovo per il mondo del Terzo Settore, affinché il modello di federalismo di cui parliamo sia davvero attuabile.

I casi di studio, pur rappresentando delle realtà specifiche, possono offrire una più approfondita conoscenza delle imprese che praticano agricoltura multifunzionale ed offrire punti di riflessione ed elementi di generalizzazione.

I tratti comuni delle diverse imprese vanno individuati oltre nelle modalità di organizzazione dei fattori della produzione per il conseguimento degli obiettivi imprenditoriali verso la qualità dei prodotti e dei processi di lavoro, anche nella costruzione di reti con il territorio. Da quanto abbiamo analizzato, sembra che il fattore discriminante sia la particolare forma organizzativa creata dai soci dell'impresa sociale e dal 'sistema territoriale' attraverso cui creare le sinergie tra enti locali, soggetti economici e società civile.

Il fattore base dell'efficienza delle organizzazioni non profit, è la possibilità di avvalersi di principi ideologici come elemento aggiuntivo di motivazione e di incentivi per i membri dell'organizzazione e al contempo come strumento cognitivo che l'organizzazione può utilizzare verso i beneficiari dei servizi sociali.

Le esperienze di agricoltura sociale analizzate sono frutto di differenti strategie perseguite dai produttori che sfociano in stili di gestione aziendali diversi, frutto del coinvolgimento di ambedue gli aspetti dell'attività produttiva quella materiale e quella sociale. All'interno di questa co-produzione tanto il materiale che il sociale si organizzano, influenzando reciprocamente il loro sviluppo.

Nel'ambito dell'agricoltura sociale si realizza quel particolare "stile" come insieme coerente di risorse materiali (terreni, bestiame, risorse idriche, macchinari), risorse sociali e culturali (conoscenza tacita, usanze, tradizione riviste in chiave moderna) attraverso cui viene attuata una particolare strategia aziendale.

Strategia fatta di riduzione progressiva di utilizzi di fertilizzanti chimici, introduzioni di tecniche di rotazione dei terreni al fine di aumentare la capacità di produzione azotata del terreno e progressive integrazione con l'ambiente rigenerato e le comunità locali, con conseguente aumento della biodiversità, attraverso cui realizzare nuove prospettive per la differenziazione dei prodotti e del mercato.

Dalla notevole varietà di esperienze analizzate, si sta manifestando un nuovo paradigma che reintegra le relazioni fra agricoltura, natura, società e le prospettive dei produttori agricoli.

Ciò non esclude, ovviamente, che questi processi siano effettivamente sostenuti da politiche agricole e sociali innovative.



Le politiche multi-approccio risultano essere le più innovative, in quanto si basano sull'integrazione tra le politiche e sul riconoscimento dell'economia sociale come una componente di primo piano dell'intero tessuto produttivo, fondamentale per produrre servizi e per generare opportunità occupazionali. Gli strumenti finanziari messi a disposizione del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sono stati utilizzati (nel caso del Lazio) per progettare interventi combinati di politica sociale, politica occupazionale e politica di sviluppo locale. In tale approccio le imprese sociali possono essere beneficiarie sia di interventi volti al sostegno dello sviluppo di attività imprenditoriali sia beneficiarie indirette attraverso la promozione di progetti a favore delle politiche di inclusione e di inserimento lavorativo. Spetterà ai *policy maker* in fase attuativa coinvolgere le parti sociali nella realizzazione di interventi che siano frutto di un'attenta analisi dei bisogni che le comunità esprimono attraverso la valorizzazione delle esperienze e delle conoscenze acquisite attraverso una continua interazione con la cittadinanza attiva.

## Bibliografia

Alfano F., Cersosimo D., 2009, *Imprese agricole e sviluppo locale, un percorso di analisi territoriale*, Quaderni Gruppo 2013, Edizioni Tellis.

ARSIA, 2007, *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità. Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*.

Arzeni A., Esposito R., Sotte F., 2003, (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*, FrancoAngeli, Milano.

Barberis C., 2000, *Agricoltura e società rurale*, in *L'Italia Agricola nel XX secolo*, Corigliano Calabro,.

Basaglia F., (a cura di), 1998, *L'istituzione negata*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

Borghi C., 2007, *Il giardino che cura*, Giunti Firenze.

Bruin SR, 2009, *Sowing in the autumn season: Exploring benefit of the green care for dementia patients*, Phd Thesis, Wageningen University.

Carbone A., 2006, *La funzione sociale ed ambientale delle attività agricole*, relazione presentata al convegno "Le nuove frontiere della multifunzionalità" Ripatransone (AP).

Casini L. 2003, *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuove tipologie d'impresa*, XXXIX Convegno di Studi SIDEA, Centro Stampa 2P, Pontassieve.

Cavazzani A., Gaudio G, Sivini S., (a cura di), 2006, *Politiche, Governance e Innovazione per le aree rurali*, INEA.

Commissione Europea, 1998, *Contribution of the European community on the Multifunctional Character of Agriculture*, informal paper. Aie/40, Bruxelles.

De Peri F., 1984, *Il Medico ed il folle: istituzione psichiatrica, sapere scientifico e pensiero medico fra Otto e Novecento*, in "Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e Medicina, Torino.

Di Iacovo F., 2003, *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*. Ed. Franco Angeli.

Di Iacovo F., Senni S., 2005, *I servizi sociali nelle aree rurali*. Rete nazionale per lo sviluppo rurale, Quaderno informativo n.1.

Di Iacovo F., O' Connor D. (eds), 2009, *Supporting policies for social farming in Europe: progressing multifunctionality in responsive rural areas*, LTD Firenze.

Di Iacovo F., 2010, *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5*, Torino, Coldiretti Torino.

Dorner K., 1975, *Il Borghese ed il folle*, Laterza, Bari.

Euricse, 2010, *La cooperazione sociale agricola in Italia*, Una panoramica dei dati camerali, INEA. Roma.

Finuola R. Pascale P., 2008, *L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

Finizio M., 2005, *Dieci discorsi sul welfare. Visto da dentro. Tracce per una riflessione nuova*. Soveria Mannelli

- Franco S., Senni S., 2004, *La funzione sociale delle attività agricole. Il caso del Lazio*, Quaderno ISE n.15.
- Hassink J., 2008, *Farming for Health*, Green care farming across Europe and United States of America, cap.9, *Green Care in Norway*, Haugan L., Nyland R.D., Fyeldavv E, Mesitad T., Braastad B.O., Wageningen Sprinter.
- Henke R., Macrì M.C. , 2005, *Il benessere degli animali nei nuovi obiettivi della PAC*, in Rivista di economia Agraria LX, N.2
- Hine R., Peacock J., Pretty J., 2008, *Care Farming in the UK: Contest, Benefit and link with the therapeutic communities*.University of Essex.
- Iamiceli P., 2005, *Le società di interesse “comunitario” nel diritto inglese: spunti di comparazione a margine della legge delega italiana sull’impresa sociale*, in Impresa Sociale n.2 , Issan edizioni, TN.
- INEA, 2012, *La cooperazione sociale agricola in Italia*, una panoramica dei dati camerali.
- INSOR, 1992, *Comuni urbani, comuni rurali – per una nuova classificazione*, FrancoAngeli, Milano.
- INEA, 2010, *L’agricoltura nel Lazio in cifre*.
- Lobb M.L., 2005, *Ricomincio dall’orto*, in Campagna Amica n.8.
- Laville J. e Gardin L., 1998, *L’economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2007
- Lenzi A, Damiani O. ,2007, *L’agricoltura multifunzionale e la riabilitazione del paziente psichiatrico*, in Agricoltura sociale e agricoltura di comunità ARSIA.
- Leon Y., 1999, *L’analisi economica dello sviluppo rurale*, in Esposito R., Sotte F., (a cura di), Sviluppo rurale e occupazione. FrancoAngeli.
- Lowe L., Murdoch J., Ward N. ,1995, *Networks in rural development: beyond exogenous and endogenous models* , in: J. D. Ploeg van der et al. (a cura di), “Beyond modernization: the impact of rural endogenous development”, Assen, van Gorcum.
- Lowe L., 2006, *Concetti e metodi nelle politiche europee di sviluppo rurale*, in Cavazzani A. et al. (a cura di), “Politiche, governance e innovazione per le aree rurali”, Napoli, INEA - Edizioni Scientifiche italiane.
- Montemurro F. ,2009, *Appalti: rapporto Auser 2009, vince ancora la regola del ribasso*, in “Terzo Settore”, inserto del Sole 24 ore, 5 maggio.
- Pascale A., 2007, *La difficile storia della politica agricola europea*, Mondoperaio, n.3.
- Piccinini A., 2000, *Politica e Agricoltura*, Milano.
- Ploeg J.D Van der e Roep D., 2003, *Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe*, in van Huylenbroeck G e Durand G. (eds), Multifunctional Agriculture. A NewParadigm for European Agriculture and Rural Development, Ashgate, Aldershot (UK).
- Ploeg J. D. van der 2006, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

- Ploeg J.D Van der., 2008, *The New Peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an area of Empire and globalization*, London, Stearling, Hearstscan .
- Reti di Collaborazione ed Economia Solidale , DES Brianza ,2007, *Progetto Spiga e Madia per una sperimentazione di filiera corta, locale, solidale, trasparente.*
- Rush B.,1835, *Medical Inquires and observations upon the disease of the mind*, Grigg and Elliot, Philadelphia.
- Saroldi A.,2001, *Gruppi di Acquisto Solidali. Guida al consumo locale*, Bologna, EMI.
- Saroldi A.,2003, *Costruire economie solidali*, Bologna, EMI.
- Senni S.,2002, *La buona terra:agricoltura, disagio e riabilitazione sociale*, Università della Tuscia, Viterbo.
- Senni S., 2005, *L'agricoltura sociale tra impresa e comunità locale*, in I servizi sociali nelle aree rurali, Quaderno informativo Leader n. 1, Roma
- Senni S., 2005, *L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*. Agriregionieuropa, Anno 1, n.2
- Senni S., 2008, *L'agricoltura sociale in Italia*, in Di Iacovo F. (a cura di), *Agricoltura sociale:quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.
- Sivini S., 2003, *Nuovi percorsi di sviluppo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli,.
- Slicker van Bath B.H, 1972, *Storia Agraria dell'Europa occidentale*, Einaudi,Torino,
- Sonnino R. e Marsden T., 2005, *Beyond the divide: rethinking relationships between alternative and conventional food networks in Europe*, Journal of Economic Geography, 1 agosto.
- Van Elsen, T., Gunther, A., Pedroli, P., 2006, *The contribution of care farms to landscapes of the future. A challenge of multifunctional agriculture.* - In: Hassink, J., Van Dijk, M. (Eds.): *Farming for Health. Green Care Farming across Europe and the United States of America*, Wageningen UR Frontis Series Vol. 13., Springer :91-100, Dordrecht (NL).
- Zamagni S., 2006, *L'economia come se la persona contasse. Verso una teoria economica relazionale*, Working paper n. 32, AICCON, Bologna.

## **Riferimenti normativi**

Legge 381/1991, Disciplina delle cooperative sociali.

Legge n. 109/1996, Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati

D.Lgs. 228/2001, Orientamento e modernizzazione del settore agricolo.

D.Lgs. 99/2004, Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura.

Legge 38/2003, Disposizioni in materia di agricoltura.

Legge n. 328/2000, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Legge Costituzionale n. 3/2001, Modifica al Titolo V della Cost.

D.Lgs n. 502/1992, Riordino in materia sanitaria.

Legge n. 104/1992, Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale ed i diritti delle persone handicappate.

D. Lgs n. 297/1994, T.U. delle disposizioni legislative in materia di istruzione.

D. Lgs n. 165/2001, Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni

Legge n. 517 /1977, Norme di modifica dell'ordinamento scolastico.

Legge n. 53/2003, Delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale.

Legge n. 449/1997, Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica.

Legge Regionale Regione Calabria n. 14/ 2009, Nuova normativa per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole.

Legge Regionale Regione Campania n. 22/ 2012 , Norme per l'integrazione nella rete dei servizi territoriali per l'accoglienza e l'assistenza delle vittime di violenza di genere.

Legge Regionale Regione Lazio n.41/ 2005, Legge finanziaria regionale.

Legge Regionale Regione Lazio n. 14/2006, Legge agriturismo.

Legge Regionale Regione Friuli Venezia Giulia n. 18/2004, Riordino normativo per il settore economico e produttivo.

Legge Regionale Regione Friuli Venezia Giulia n. 25/ 2007, Modifiche in materia di agriturismo, vendita di prodotti biologici nelle mense pubbliche, in materia di fattorie didattiche e delle strade del vino.